

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Quirinale per un «ulteriore accertamento»

Incarico di verifica al presidente del Senato Dopo deciderà Pertini

Domani si concludono le consultazioni di Morlino - Dopo le manovre tattiche dei giorni scorsi, la DC ammette ora l'inevitabilità delle elezioni - Confermata la posizione PSI

Il senso di questa iniziativa

La decisione di Pertini di far compiere al presidente del Senato un «ulteriore accertamento» presso le forze politiche e parlamentari, se ha interrotto la linearità che taluno aveva stabilito tra l'apertura della crisi di governo e scioglimento delle Camere, non ha meravigliato gli osservatori più attenti e chi meglio conosce il personale scrupolo costituzionale e politico del capo dello Stato. È chiaro che il potere di scioglimento anticipato affidato dalla Costituzione al presidente della Repubblica, prevedendo l'obbligatoria consultazione dei presidenti delle due Assemblee, ha per presupposto l'accertata sicurezza dell'incapacità del Parlamento a esprimere una maggioranza. E Pertini ha voluto, del tutto a ragione, che questo accertamento si compisse senza possibili residui di dubbio. In ciò è visibile non solo un riflesso della sua non contrarietà alla decapitazione delle legislature, ma anche la sottolineatura del ruolo presidenziale come garante delle istituzioni e dei loro legittimi meccanismi.

PSI dalla maggioranza e della sua indisponibilità a sorreggere qualsiasi governo prima delle elezioni. Dunque le parole del segretario democristiano hanno assunto il significato di una disponibilità e anzi sollecitazione a costituire un governo senza partecipazione e appoggio socialista. Tale pronunciamiento si è tirato dietro, a buon motivo, un'acuscia di demagogia poiché De Mita s'è ben guardato dall'indicare di qual governo potrebbe trattarsi e a quale maggioranza potrebbe riferirsi, tanto più che la DC aveva il giorno prima impedito che la verifica delle volontà politiche si esprimesse con un voto in Senato. Tuttavia la presa di posizione democristiana non poteva essere ignorata ed è stato messo in moto un meccanismo di accertamento che consente di andare a vedere la consistenza reale di un ipotesi di governo e della contrarietà alla decapitazione delle legislature, ma anche la sottolineatura del ruolo presidenziale come garante delle istituzioni e dei loro legittimi meccanismi.

ROMA — Pertini ha dato un incarico di verifica al presidente del Senato Tommaso Morlino. Prima di prendere una decisione sullo scioglimento delle Camere — una decisione che alcuni già prevedevano per la giornata di ieri — ha voluto che le posizioni dei partiti venissero ancora una volta messe in chiaro, vagliate e registrate, in modo che non restassero dubbi sulla realtà del quadro politico dopo l'apertura della crisi di governo. La caduta di Fanfani è la prova evidente che siamo di fronte a una spaccatura non più componibile della maggioranza e della formula quadripartita. Il gruppo dirigente democristiano, dopo aver spinto alle elezioni anticipate (con Pandolfi, Goria e Mazzotta), ha però scelto la strada delle manovre tattiche, facendo finta di essere contrario allo scioglimento del Parlamento. Le dichiarazioni di De Mita

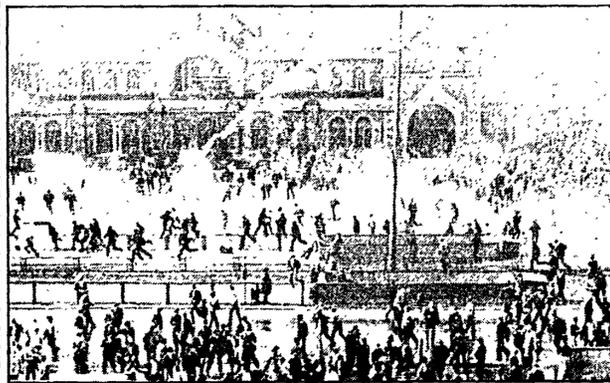
al Quirinale avevano proprio il sapore della piccola manovra dell'ultima ora («Il nostro giudizio sul governo era e rimane positivo: se altri esprimono giudizi o pareri diversi, non coincidono con la nostra valutazione»). La DC, in sostanza, continuava a dire di non volere le elezioni pur essendo incapace di indicare con quale governo e con quale programma potrebbe essere risolta la crisi aperta dalle dimissioni di Fanfani. Questo era chiaro a partire da sabato scorso. Pertini avrebbe dovuto scegliere subito le Camere? Fino a ieri mattina, l'impressione prevalente era questa. Anche nei «palazzi governativi» si dava per certa la fine anticipata della legislatura entro poche ore. L'annuncio del Quirinale, nella tarda mattinata, ha fatto cambiare faccia.

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

Manifestazioni in tutte le città, un morto a Nowa Huta

Polonia, crisi più acuta I militari rispondono con la forza ai cortei promossi da Solidarnosc

La polizia, a differenza di quanto era accaduto il Primo maggio dell'anno scorso, ha attaccato il concentramento di lavoratori e giovani - Gli incidenti a Varsavia e a Danzica - Minaccioso discorso di Jaruzelski



DANZICA — L'attacco della polizia ai dimostranti davanti alla stazione

Dal nostro inviato VARSAVIA — Non è stato un Primo maggio di festa in Polonia. È stato un Primo maggio di contrapposizioni, di scontri, alla fine, di sangue: un giovane di 28 anni, Ryszard Smagura, ferito alla gola da una granata lacrimogena a Nowa Huta, in quella che è stata probabilmente la più imponente delle contromanifestazioni indette da Solidarnosc clandestina, è morto in ospedale. A Nowa Huta, città satellite di Cracovia, si trovano le grandi acciaierie «Lenin». Secondo le informazioni rinviate a Varsavia, alla protesta avrebbero preso parte 30-40.000 persone. All'intervento della polizia, gruppi di manifestanti hanno resistito e ne sono nati violenti scontri con lanci di sassi da una parte e di bombe lacrimogene dall'altra. Contromanifestazioni con cariche della polizia si sono svolte, secondo l'annuncio di domenica sera della televisione polacca, in venti città tra le quali, oltre a Nowa Huta, Varsavia, Danzica, Wrocław (Breslavia), Gdynia, Stettino, Poznan, Lodz. In altre città, come Cracovia e Bydgoszcz, la polizia non è intervenuta. Le autorità hanno minimizzato la protesta, affermando che ad essa hanno preso parte complessivamente, in tutta la Polonia, 40.000 persone, una cifra troppo modesta per essere credibile. Viceversa, sostiene l'agenzia ufficiale P.A.P. agli 885 cortei e ai 484 comizi ufficiali erano presenti qualcosa come... 7 milioni di persone. Credibilità delle cifre ufficiali a parte, è certo che Solidarnosc è riuscita a realizzare l'obiettivo minimo che si era proposta: riaffermare la sua presenza sulla scena polacca, dimostrare di essere viva e attiva. «Il Primo maggio è riuscito — ha

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Mentre in Uruguay e in Cile tornano a manifestare i lavoratori

Desaparecidos: assassini annistiati

La Giunta argentina si appresta a varare il provvedimento di impunità per i responsabili dei crimini - Consultazioni fra gli ambasciatori Cee per una protesta comune - I militari: «non abbiamo ricevuto nessun telegramma di Pertini», ma il Quirinale conferma

BUENOS AIRES — Amnistia per tutti i militari e i civili coinvolti nella «guerra antisovversiva» degli anni settanta: con questa legge, che verrebbe promulgata nel corso della prossima riunione della Giunta, i militari argentini si apprestano a chiudere il tragico capitolo dei «desaparecidos». La notizia, resa nota dall'agenzia ufficiale Telam, a pochi giorni dal documento vergognoso nel quale si afferma che gli scomparsi, almeno trentamila, durante gli anni più bui della repressione seguita al golpe, devono essere considerati «tutti morti», continua a suscitare proteste e prese di posizione in Argentina e in tutto il mondo. A Buenos Aires, il portavoce del presidente Bignone ha fatto sapere di aver ricevuto una protesta verbale dell'Italia, presentata dall'ambasciatore Sergio Rocchini, ma — ha aggiunto — nessun telegramma di protesta del presidente Pertini è stato ancora ricevuto. «Se tale messaggio fosse redatto nei termini resi noti dalla stampa — ha fatto sapere il portavoce della giunta — esso costituirebbe un intervento inaccettabile negli affari interni del nostro Paese e dovrebbe essere respinto». Il quotidiano spagnolo «Diario 16» ha scritto ieri che la Spagna sta facendo

(Segue in ultima)

INTERVISTA TELEFONICA CON HEBE BONAFINI, PRESIDENTESSA DELLE «MADRI DI PIAZZA DI MAGGIO» E LE NOTIZIE DAL CILE E DALL'URUGUAY A PAG. 3

Nell'interno

Pandolfi vuole chiudere la Indesit tv

In pericolo 2200 posti di lavoro nel settore tv in Piemonte ed in Campania. Nel settore dei televisori — dice il ministro Pandolfi — c'è spazio solo per la Zanussi. Intanto cresce il controllo estero sul nostro mercato. A PAG. 2

Tragedia Melarancio Accusato l'autista

C'è un solo responsabile, finora, per la tragedia dell'Autostada che è costata la vita ad 11 bambini. Ed è l'autista del pullman, accusato di omicidio plurimo colposo. Ma l'autista reagisce: «La colpa è della polizia». A PAG. 5

Fogar prelevato a 19 km dal Polo

Ambrogio Fogar è stato prelevato dall'aereo che l'aveva seguito durante la sua impresa. Domani rientrerà in Italia. Non è chiaro se abbia raggiunto il Polo Nord; l'aereo infatti l'ha raccolto a 19 km dalla meta. A PAG. 5

Quanto guadagnano deputati e senatori

Publicati ieri i dati relativi agli imponibili lordi di parlamentari, ex ministri, leader politici. Ventisei di essi hanno denunciato al fisco un imponibile superiore ai cento milioni. A PAG. 6

È senza sbocco il rifiuto del dialogo democratico

Ancora una volta dalla Polonia giungono notizie gravi e drammatiche. Il Primo maggio, giorno di festa per i lavoratori di tutto il mondo, è stato a Varsavia, Danzica, nei grandi centri operai del Paese, un giorno di incidenti, di cariche brutali della polizia contro cortei popolari. È stato un giorno di lutto, con una giovane vittima: Ryszard Smagura di Nowa Huta, colpito alla gola da un canciotto alla lacrimogena. Rinnoviamo alla nostra protesta e la nostra condanna, tanto più forti perché la violenza della polizia si è abbattuta sui lavoratori in una giornata che è il simbolo della lotta operaia per la sua emancipazione e liberazione. Il tragico epilogo del Primo maggio polacco non è che l'ultimo anello di una catena che a partire dal colpo di Stato del dicembre 1981 ha ulteriormente approfondito la separazione tra il regime e il popolo, tra il governo e il Paese. Non fu difficile affermare — e lo dicemmo autorevolmente e chiaramente fin da allora — che lungi dal risolversi, la crisi polacca avrebbe conosciuto nuove tensioni e nuovi drammi. «Solidarnosc» era e resta una parte vitale della Polonia e non è certo con la forza e con la repressione che può essere ridotta al silenzio. La ricerca del dialogo, di forme nuove di democrazia, di una unione nazionale fondata sul pluralismo, rimane più che mai all'ordine del giorno della vita polacca. Questa era ed è la posizione dei comunisti italiani. P.S. — Apprendiamo dalle agenzie che l'onorevole Piccoli presidente della DC pone un «questo al Pci» circa gli avvenimenti polacchi. Lo fa col vecchio e suntuo linguaggio di una volgare propaganda. Diciamo con chiarezza che non dobbiamo alcuna risposta alla DC. Noi abbiamo dato prova, e lo confermiamo ogni volta, della nostra piena autonomia di giudizio politico e morale. Attendiamo da anni che la DC dia una analoga prova di coerenza politica e di dignità nazionale. E l'attendiamo ancora oggi di fronte ai massacri che ogni giorno insanguinano il Centro America con l'avvio e il sostegno dato da Reagan ai massacratori. Fino ad allora, per cortesia, l'onorevole Piccoli non ha che da tacere.

È già biancofiore la scheda bianca di Eugenio Scalfari

Sulla «Repubblica» di domenica scorsa Eugenio Scalfari ha rivolto un «omaggio» a papa polacco, per assumere con ciò, solennemente la paternità adottiva delle astensioni e delle schede bianche. Ma il neonato partito, giunto in anticipo rispetto ai previsti tempi autunnali, ha visto la luce così in fretta e così bianco che è già diventato biancofiore ai primi vagiti. In altre parole, la conversione della «Repubblica» verso la «nuova DC» è tanto rapida che, guadagnando in chiarezza, farà perdere forse l'emozione della curiosità per le tappe successive. Eugenio Scalfari ha già «scillito» che se i partiti «non assumeranno impegni responsabili e invece si presenteranno al corpo elettorale «vestiti soltanto delle loro bandiere sarà del tutto inutile sapere se Craxi avrà più voti di Longo, se Berlinguer terrà, se De Mita guadagnerà terreno». Lo ha stabilito, formalmente mettendo tutti sullo stesso piano, ma con un grazioso dosaggio che chiude già allo Scudo Crociato l'eventualità di un progresso. La condizione che pone Scalfari è in apparenza

ragionevole e sembra dare finalmente voce a quel bisogno di concretezza che sale dall'opinione pubblica. Non per nulla, Scalfari si rivolge «capipartito, questi nostri padri della patria a scartamento ridotto», parlando a nome di «noi cittadini elettori». Egli, è vero, è un cittadino, ma lo fa per investire di diritto della «società civile», essendo estraneo insieme al suo editore a quel «palazzo» che ha varcato solo per meglio conoscerlo e rappresentarlo. Ma qual è la «concretezza» del direttore della «Repubblica»? Polché il generico non basta, egli sostiene, i partiti dovrebbero direi «quanto dovrà crescere nei prossimi cinque anni il tasso di sviluppo del prodotto nazionale, quale politica fiscale e di bilancio dovrà essere fatta affinché quel tasso di sviluppo sia raggiunto, quale politica di investimenti, quale politica del costo e della mobilità del lavoro» ecc. ecc. Se quindi la DC producesse tutte queste belle cifre e indicazioni, magari per bocca di qualcu-



no dei ministri che si sono succeduti negli ultimi quattro anni di «governabilità», gli elettori potrebbero fidarsi benissimo. Ma, in effetti, quel generico non basta» è rivolto soltanto alle sinistre e in particolare a chi si è opposto a quei processi di degenerazione politica che Scalfari sembra denunciare con tanta veemenza. Lo si capisce quando, colui che fu rate della sinistra, si accinge ad ascoltare i palpiti della «società civile». La prima voce è quella dell'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti. Quest'ultimo ha fatto, alla scuola degli allievi carabinieri, un discorso, si «rischioso» e «grave», ma ha

Fausto Ibba (Segue in ultima)

L'ufficiale piduista interrogato a Roma per cinque ore dal giudice Palermo

Il gen. Santovito, ex capo del Sismi è indiziato per il traffico di armi

Farebbe parte della rete internazionale che organizza il commercio - I suoi legami con Pazienza - I sospetti dopo gli interrogatori di Pugliese e del generale Lugaresi

ROMA — Il generale Giuseppe Santovito, ex capo del controspionaggio (il Sismi), è indiziato di reato per il traffico internazionale di armi. Sabato scorso, a Roma, è stato interrogato per quasi cinque ore dal giudice trentino Carlo Palermo il quale, nel corso dell'ultima trasferta, ha avuto fra l'altro diversi incontri con il ministro degli Interni Virginio Rognoni. Secondo indiscrezioni non verificabili Santovito avrebbe partecipato direttamente e personalmente al traffico. Se queste voci verranno confermate, l'inchiesta potrà conoscere fin dai prossimi giorni sviluppi clamorosi.

Reti narghi dei servizi segreti il generale era un autentico «pezzo da novanta»: subito dopo la guerra entrò, per conto dell'Onu, nei corpi di sicurezza dell'amministrazione fiduciaria somala; in seguito fece parte di tutte le maggiori scuole militari, divenne capoufficio del reparto «R» del Sifar, dopo essere stato all'ufficio «D» dal '65 al '66; con De Lorenzo passò allo Stato maggiore dell'esercito, quindi, dal '78

all'81, diventò capo del Sismi. Lo sostituì il generale Nino Lugaresi, dopo che il nome di Santovito apparve nelle liste della P2 (tessera 1630, cod. E 1.877-1.177, gruppo centrale, fascicolo 0527). Ritiratosi a vita privata, il generale si trasformò in manager d'industria. Come capo del Sismi Santovito seppe assicurare la collaborazione di Francesco Pazienza, il cui nome è affiorato di recente anche nell'inchiesta trentina, dopo l'arresto dell'ex ufficiale dei servizi segreti

Massimo Pugliese. Di Pazienza il generale Santovito ha sempre parlato in termini estremamente positivi: «Pazienza — dichiarò in un'intervista — ha lavorato con me molto bene, da vero professionista specializzato. Aggiungo che ce n'è voluta un po' di pazienza; non ne volevo sapere quando al Grand Hotel — me lo presentò un mio nipote — provai ad ingaggiarlo. Era pieno di impegni. Si è detto che Pazienza ci è costato 70 milioni al mese. Roba da ridere. Sì, mi pare che gli abbiamo dato 30-35

Incidenti a Roma per il concerto del chitarrista rock, Eric Capton

ROMA — Gravi scontri sono scoppiati ieri sera attorno all'anello del Palazzo dello sport dove era in programma il concerto di Eric Capton, cantante e chitarrista rock. L'esibizione, interrotta per un'oretta, ha potuto poi riprendere regolarmente. Per tutta la serata l'«Eur» è stato teatro di violente, pestaggi, fitte sassatorie, colpi d'arma da fuoco e macchine date alle fiamme. I feriti (tutti leggeri) sono oltre una trentina, tra cui tre agenti di polizia. Numerosi anche i giovani fermati. Gli incidenti sono cominciati verso le sette di sera, quando circa cinquemila persone, senza il biglietto d'ingresso (gli organizzatori avevano annunciato il tutto esaurito già da alcuni giorni) hanno sfondato i cancelli. Dopo l'intervento della polizia sono iniziate le violenze, in parte già organizzate.

IN CRONACA

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Occupazione, contratti, elezioni

Sono questi i temi che il sindacato ha portato in piazza

Lama: il voto, occasione da non sprecare - Il segretario della CISL Carniti polemico con le nostalgie di centrismo - Discorsi di Marianetti, Benvenuto, Galli - L'appello del Papa per il 1° Maggio

L'aumento della disoccupazione del 4,7%; il calo della produzione industriale dell'8 per cento; i contratti che non si fanno per le categorie meno protette come i metalmeccanici, i tessili, gli edili; l'inflazione che resta oltre la soglia del 16%. Sono i dati che hanno dominato questo primo maggio, ancora una volta unitario. Un primo maggio di lotta ma anche di incontro e di festa, malgrado tutto, come è successo a Roma nei giardini di Villa Borghese, e a Mestre dove hanno inventato una manifestazione in bicicletta. Un primo maggio con l'eventualità di elezioni generali alle porte e una campagna insidiosa che invita a non votare. «La possibile convocazione delle elezioni politiche — ha controbattuto Luciano Lama — è un'occasione che i lavoratori non devono perdere. Essi debbono partecipare, rendersi parte attiva all'interno delle forze politiche affinché i problemi dell'occupazione e dello sviluppo, unitamente ai rinnovi contrattuali, siano affrontati... L'assenteismo, anche in questo caso, sarebbe il peggiore dei mali poiché occorre far valere le nostre ragioni e non rifugiarsi nella passività».

«La Federazione CGIL, CISL, UIL — ha ricordato Agostino Marianetti — non vota: ma nessuno ci imbroglia nell'agnosticismo. I lavoratori giudicheranno i programmi, le novità, la coerenza degli schieramenti». Il sindacato, ha insistito Giorgio Benvenuto, «non può fare da spettatore». Ma c'è stato anche chi, celebrando a suo modo la giornata del lavoro, ha, come si suol dire,



Luciano Lama, a sinistra, mentre parla e Carniti, sopra, Pierre Carniti al comizio di Milano

ciurlato nel manico. Vogliamo accennare all'articolo di fondo de «Il Popolo» firmato da Ciriaco De Mita. Il segretario della DC ha scritto, in sintesi, che le intese di gennaio sul costo del lavoro, comprendenti il rinnovo dei contratti, rischiano di essere «vanificate» per «la immotivata dichiarazione di scioglimento della legislatura». Ma come? Non è stato il ministro de Pandolfi a invocare proprio inaugurando la Fiera di Milano elezioni anticipate? E quale migliore atto di straordinario appoggio politico alla Confindustria che insistere nel non voler fare i contratti se non la proposta al vicepresidente Mandelli di entrare nella lizza elettorale come candidato della DC? E il governo ancora in carica non ha ancora in mano forse gli strumenti necessari per costringere settori ultranzisti dell'imprenditoria, capeggiati dalla Fiat, a stipulare finalmente gli accordi promessi dal ministro de Scotti il 22 gennaio? Oppure quella intesa valeva solo per rallentare la scala mobile dei lavoratori?

La realtà è che nello scontro sociale — come ha sottolineato Pierre Carniti parlando a Milano — la posta in gioco «è chi comanda in fabbrica, chi vuol dire chi comanda nella società». Tra i padroni «c'è chi vuol fare un viaggio all'indietro ed in questo viaggio c'è chi riscopre brividi di entusiasmo per il ritorno al centrismo, a politiche centriste». E chi ha parlato di «centrismo» nella DC se non il vice di De Mita, Mazzotta? Ma le nostalgie per gli Anni Cinquanta cado-

no in una epoca ben diversa. Una epoca in cui «i fondamentali diritti» dei lavoratori — lo ha detto Papa Wojtyła in piazza San Pietro — devono essere «sempre e dappertutto riconosciuti, salvaguardati, protetti e rispettati». I lavoratori del resto non sono disposti a digerire il gioco delle tre carte che si è voluto mettere in piedi con l'intesa del 22 gennaio. Il sindacato deve prepararsi allo sciopero generale, ha detto Pio Galli parlando a Napoli e confermato ieri la segreteria della F.I.M. «La svolta avventuristica della Confindustria — ha ribadito Carniti — può avere effetti disorientanti, ma Merloni e Mandelli devono sapere che se cercano lo scontro lo troveranno».

«La cosa preoccupante» — ha aggiunto — «non sta solo nel fatto che si va al terzo scioglimento anticipato delle Camere, ma nel fatto che i governi durano sei mesi e le campagne elettorali tre anni». La Federazione CGIL, CISL, UIL, anche per questo — come ha ricordato Luciano Lama — riunirà il proprio comitato direttivo: verranno indicati «alle forze politiche democratiche gli elementi essenziali di una proposta di cambiamento, di ripresa economica, di difesa del potere sindacale dei lavoratori. E necessario che i partiti si pronuncino su queste rivendicazioni in modo che i lavoratori possano compiere la loro scelta essenziale su impegni espliciti delle forze politiche, oltreché sugli uomini che potranno essere chiamati a realizzarle».

Bruno Ugolini

Altri 2.200 posti di lavoro in pericolo Pandolfi: chiudere le fabbriche TV in Piemonte e Campania

In questo settore sarebbe prevista la sopravvivenza della sola Zanussi - Scandaloso tentativo di scatenare una «guerra tra poveri»

Dalla nostra redazione

TORINO — Benché caduto ingloriosamente, il governo Fanfani dà alcuni colpi di coda. Proprio in questi giorni ne prepara uno, che provocherebbe automaticamente il licenziamento di 2.200 lavoratori nelle fabbriche di televisori del Piemonte e della Campania.

La minaccia è scaturita da un incontro che il ministro Pandolfi ha avuto sabato con i sindacati. Si parlava delle società operative da costituire in base alla legge 63 del marzo '82 sul riordino dell'industria elettronica di consumo. Nella società che produrrà beni di consumo, principalmente i televisori — ha detto in sostanza il ministro dell'Industria — dovrebbe entrare soltanto la Zanussi. Per l'Indesit e per altre aziende non si vedono possibilità.

L'annuncio ha sconvolto tutti i piani e gli affidamenti che si erano fatti finora. Per utilizzare i 200 miliardi di lire in dotazione alla REL, la finanziaria di settore istituita presso il ministero dell'Industria, erano infatti previste due società operative: una per televisori e una per beni di consumo, condotta dalla Zanussi con l'Indesit e altre aziende in minoranza, ed una per i componenti elettronici, condotta dall'Indesit con Zanussi ed altri in minoranza. Ora il ministro dice che la Zanussi dovrebbe restare l'unico produttore in Italia di televisori a colori. Tagliata fuori da questo comparto, l'Indesit non avrebbe più nemmeno interesse alla società per i componenti.

Le conseguenze sarebbero pesanti. Dopo due anni e mezzo di amministrazione controllata, l'Indesit è riuscita a superare la sua crisi ed ha presentato una proposta di concordato che si basa su un finanziamento agevolato di 40 miliardi ottenuto dal S.C.I.M.E.R. Una delle condizioni del finanziamento

è però che l'Indesit si dedichi alla produzione di elettrodomestici bianchi, scorporando le sue fabbriche di elettronica. Se non riuscirà a passare alla nuova società mista, l'Indesit non avrà altra scelta che licenziare: 600 lavoratori nello stabilimento «6» di Nono (Torino) e 1.100 negli stabilimenti «13» e «15» di Teverola (Caserta). Di questi ultimi, ha promesso Pandolfi, se ne potrebbero forse salvare 200-250, per produrre cinecopi per televisori e videotermini.

Altri 630 lavoratori finirebbero con l'essere licenziati dalla Elic di Sant'Antonino di Susa, la società GEPI che ha ereditato i marchi Magnadyne, Radiomarelli e Lesa. Con una produzione di 45 mila televisori a colori all'anno, la Elic non riuscirebbe a ritagliarsi una fetta autonoma di mercato.

L'aspetto più scandaloso della vicenda è il tentativo del governo di giustificare queste scelte con la necessità di aiutare la Zanussi, che versa in grave crisi. Si vorrebbe così scatenare una «guerra tra poveri», opponendo i lavoratori di Torino e Caserta a quelli di Pordenone. Ma se si è giunti a questo punto, la responsabilità è esclusivamente degli ultimi governi, che non hanno mai fatto nulla di concreto per riordinare il settore dell'elettronica civile, mentre nel resto d'Europa gli aiuti pubblici hanno consentito la creazione di due grandi gruppi: la Philips (che controlla Grundig) e la francese Thomson (che controlla Telefunken, Nordmende, Saba). Così, mentre le industrie italiane andavano in crisi una dopo l'altra, le case straniere hanno aumentato il loro controllo sul mercato italiano dei televisori a colori (considerato il più remunerativo d'Europa) dal 70% di qualche anno fa all'87% attuale.

Michele Costa

Un esperimento mai fatto nel mondo

A colloquio col professor Franco Barberi, vulcanologo di fama internazionale - «In questo momento esistono tutte le condizioni morfologiche per tentare di rallentare la colata»

«Ecco perché possiamo battere la lava con cariche di dinamite»



Franco Barberi

ROMA — «Sono estremamente fiduciosa nell'operazione mine che stiamo preparando per rallentare la colata lavica perché ci sono tutte le condizioni morfologiche per tentarla. È un esperimento che si fa per la prima volta nel mondo ed ha quindi una grande importanza scientifica. Lo ripeto, se non dovessero riuscire ciò non comporterebbe alcun danno. Quindi non c'è che da provare».

Chi parla così è il professor Franco Barberi, vulcanologo di fama internazionale, che ha diretto quel progetto finalizzato al riordinamento del CNR che ha permesso di disegnare la prima mappa sismica dell'Italia.

«Ci volle il terremoto — ci dice — perché qualcosa si muovesse in Italia sul piano della prevenzione contro i terremoti. C'è voluta la nuova eruzione dell'Etna per rimettere in moto gli studi e i controlli sui vulcani italiani».

Franco Barberi lo abbiamo raggiunto telefonicamente a Pisa, mentre era in partenza per Catania. Per preparare il canale accanto alla colata, e soprattutto le dighe più a valle (e su questo lo studioso insiste) ci vogliono almeno sette giorni. Tra una settimana quindi si potrebbe dare il via all'operazione Etna.

E i ritardi?

«Nelle prime tre settimane dell'eruzione non sarebbe stato possibile intervenire. Poi è cambiata la situazione di riottosità e la ricerca è intervenuta la possibilità di rallentare il fronte, creando un

altro corridoio artificiale, accanto a quello naturale, in cui far scendere il magma. I danni che l'eruzione dell'Etna ha provocato alle coltivazioni e alle costruzioni sono finora enormi. Un ritardo — aggiunge Barberi — c'è stato, ovviamente, proprio perché manca in Italia una legislazione specifica che, se venisse varata, darebbe agli organi competenti il diritto-dovere di scegliere il danno minore. Ma a non avere di queste leggi non siamo soli nel mondo. Comunque è già interessante che il Consiglio dei ministri, in quella brevisima seduta di sabato in cui ha dato il via all'operazione Etna, abbia anche — a quanto mi dicono — autorizzato il ministro per la Ricerca scientifica e quello della Protezione civile, a costituire

presso il CNR un gruppo di studio che, sulla base dell'esperienza e dei dati desumibili dall'eruzione dell'Etna e con l'obiettivo di mantenere operante la sorveglianza su tutti i vulcani attivi, sviluppi ricerche e metodologie tali da assicurare il massimo controllo possibile dei fenomeni vulcanici».

Ricordiamo al professor Barberi la riunione di poche settimane fa in cui Romita, Fortuna e il presidente del CNR Quagliariello denunciarono, in un incontro a Roma, come si stesse smantellando la struttura di sorveglianza creata attorno al vulcano con conseguenze che potrebbero essere catastrofiche. In quell'occasione fu denunciato apertamente e drammaticamente come il ministero del Tesoro avesse

refusato di rifinanziare le iniziative di studio attorno al «problema vulcani». Eppure la cifra richiesta era di un solo miliardo.

«La natura ci viene in aiuto», commenta Barberi.

Che cosa si potrebbe opporre all'effettuazione del progetto?

«C'è un solo pericolo. Che in questa settimana cambi la direzione della lava, che si aprano bocche verso la parte orientale e che il magma, nella sua discesa, trovi dei tunnel — in Sicilia il chiamano ingrottamegli — e vada a nascondersi lì e, non trovando dove scorrere, riesca fuori in altra zona». Ecco perché, anche se Barberi non ci insiste molto, il ritardo è significativo. A parte il fatto che si tratta di vulcani di forma diversa, li esisteva un a-

bitato in pericolo, quello di Milo, mentre sull'Etna ci sono molti più centri. Infine molte di quelle bocche non esplotteranno e sono ancora lì, in filate nel terreno».

Professor Barberi, dopo il terremoto dell'Irpinia, quando lei e i suoi collaboratori misero a punto la prima mappa del rischio sismico in Italia, si parlò di zone italiane dove il pericolo è maggiore e dove si temevano possibili terremoti. Si parlò, allora, del pericolo sismico che «gravava» sulla Calabria e sulla zona di Messina. Lei pensa che l'eruzione di queste settimane dell'Etna sia legata a questo sottoragno serpeggiare di energia e quindi, in certo qual modo, un terremoto sia per ora scongiurato?

«No. Il pericolo di un terremoto in quelle zone è sempre latente. Il sommovimento nell'Etna è molto più superficiale, non avviene a grande profondità».

Lei insiste ancora sul fatto che la zona italiana che corre maggior pericolo è quella dei Campi Flegrei e di Pozzuoli, come disse in quella riunione romana, con Romita e Fortuna e come ha ribadito sull'«Unità» di domenica il professor Luongo?

«Sì. Quella è la zona che bisogna tenere sotto controllo. Perché c'è una risalita di gas dal profondo con tutto quello che ne consegue. Non dico che ci sarà un'eruzione. Ma, ripeto, è necessario stare attenti, essere vigili, molto vigili».

Buon lavoro, professore.

Mirella Acconciamezza



Al lavoro mentre il magma continua a scendere e bruciare

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Con l'entusiasmo e i timori che comporta un esperimento mai tentato prima d'ora, vulcanologi e tecnici sono da ieri mattina al lavoro, sul fronte, per sbarrare l'avanzata sempre più impetuosa della colata che da cinque settimane semina paura e distruzione sul versante meridionale della montagna. «Siamo ancora alle fasi preliminari del nostro lavoro — spiega il professor Renato Cristofolini, presidente del Comitato di consulenza tecnico scientifico — dopo avere tracciato una stradina di collegamento e definito i contratti con le imprese che dovranno realizzare gli sbarramenti, si passerà ad una delle fasi più importanti: la misurazione della temperatura sugli argini del fronte lavico dove saranno fatte brillare le cariche esplosive».

Lennart Abergsten, l'ingegnere minerario svedese incaricato di collocare le mine non ha perso tempo insieme col suo collaboratore, Gianni Ripamonti di Domodossola, ha già scelto l'esplosivo che userà: tipo speciale di gelatina capace di resistere fino alla temperatura di 320 gradi. «Non ci sono rischi» — ha assicurato — «solo un lavoro di estrema precisione».

Per portare a termine l'intera operazione ci vorranno da otto a dieci giorni, ma l'emergenza creata dal fiume di lava è grave: per affrettare i tempi i materiali per realizzare gli sbarramenti saranno reperiti in prossimità di Monte Castellazzo. Intorno a quota 1100, intanto, l'avanzata del torrente di fuoco non conosce sosta. Il fronte più avanzato è già arrivato a poco più di due chilometri da Ragalima.

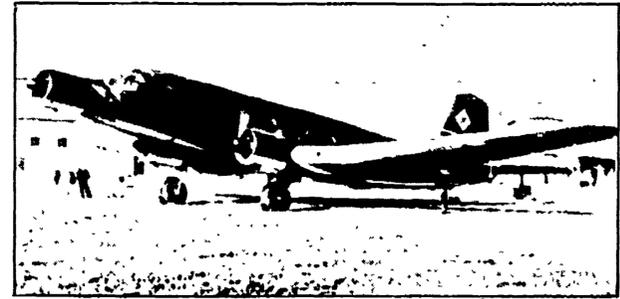
Nino Amante

Nella foto: l'inizio dei lavori per deviare la lava

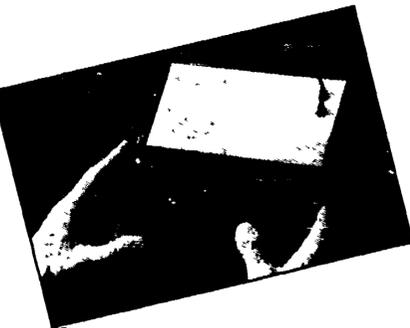
Dal nostro inviato BÖRNERSDORF — Il dubbio opprimente se i diari di Hitler sono veri o falsi si potrebbe allegramente risolvere qui, in questo villaggio di cento case e cinquecento abitanti, a trenta chilometri da Dresda e a due dal confine cecoslovacco, a Börnersdorf, se qualcuno ricordasse qualcosa di più su quell'aereo che precipitò ed esplose su un prato il vicino, la mattina del 21 aprile del 1945. Ma i testimoni che videro il rogo sono rimasti in pochissimi: allora il villaggio era un pugno di case e pochi abitanti, cresciuti da recente con l'aggregazione di un altro villaggio, Breitenau. C'è ancora il vecchio contadino Helber, quello interrogato da Stern, c'è Ilse Gross, c'è l'anziana Frau Schröder, che da tempo si è trasferita altrove.

Un nostro inviato nel paese dove cadde l'aereo

«Ma che Stern e Stern. Qui mai nessuno ha cercato i diari di Hitler»



Una delle pagine dei diari di Hitler ritrovati da «Stern» e in basso un trimotore Ju 352 come quello che presumibilmente trasportò i diari stessi



Sono rimasti pochissimi testimoni del rogo del trimotore Il borgomastro di Börnersdorf nega che qualche giornalista abbia condotto ricerche Ma un vecchio ricorda di aver visto casse e valige

quello che ho saputo dai racconti. So che l'aereo è caduto qui, ma non so perché è caduto; so che qui ci sono queste tombe, dove dovrebbero trovarsi quei soldati morti. Non posso proprio aggiungere altro».

È possibile che sia così, perché lui solo dopo la guerra si trasferì da Dresda e Breitenau e successivamente a Börnersdorf, ma ciò che provoca perplessità nelle sue parole è la perniciosa a negare che qualcuno — i giornalisti di Stern, precisamente — sia andato nel suo villaggio a condurre ricerche e interpellare i suoi concittadini. Dice che solo il figlio del pilota dell'aereo, il maggiore Friedrich Gundlfinger, si è recato l'anno scorso alla tomba del padre. Tuttavia almeno due volte — nell'ottobre del 1980 e nel maggio dell'anno successivo — due redattori della rivista sono stati lì: l'attenzione del borgomastro di Börnersdorf, due ingegneri nel suo villaggio difficili possono sfuggire. Peraltro, la sola cosa che andando fin lì è possibile accertare è la esatta ricostruzione dell'episodio fat-

ta da Stern, con una verifica delle poche testimonianze oculari.

Il vecchio Richard Helber (Stern ha scritto che ha 72 anni, lui assicura che sono 81) sta sdraiato su una divana, malandato con la salute ma non tanto con la memoria: «Ah, già, l'aereo è caduto, dove c'erano dentro le persone di Hitler». «Le SS», precisa la moglie, e lui «si, le SS, nell'aprile, nel maggio, no, no nell'aprile dell'anno '45. Io ero a lavorare nella campagna, e poi l'ho visto bruciare. Volava e bruciava già, ma non poteva atterrare perché aveva davanti la boscaglia, ha strisciato con il fuoco sui rami e poi è finito sul terreno aperto, dove ha bruciato per tre giorni».

Dice di avere visto casse o valigie, ma quando erano state già caricate su un grosso carro piatte, trainato da cavalli, e non sa dove sono state riportate. «Non ho visto bene, intanto c'era molta gente del villaggio. Due dei caduti non sono morti. A uno mancava parte di un'anca. E morto poi all'ospedale. L'altro vive ancora».

Ma l'unico sopravvissuto tra i sedici che si trovavano sulla JU 352, Franz Westermaler secondo il racconto di Stern è morto tre anni o sono in Baviera.

Nel cimitero accanto ad alcune piante di tula, sono allineate le tombe dei morti nel rogo dell'aereo: Arndt, Fiebes, sconosciuto, Schieff, Budack, Gundlfinger, donna sconosciuta, Bassler e altre vecchie croci di legno, alcune senza targhe.

Una donna, che cura i fiori di una tomba il vicino, dice di ricordare tutto: «Ero ragazza e a casa nostra stava da alcuni giorni alloggiato un ufficiale, un maggiore. Dopo l'incidente, si recò sul posto e al ritorno ripeteva: «Dove trattarsi di qualcosa con Hitler, perché sulla posta d'argento c'erano le lettere A-H, questo significa che apparteneva a lui». Non so se il maggiore ha trovato qualcosa di altro. Era alloggiato da noi, e qui nel villaggio dovunque c'erano alloggiati i soldati. È andato via dopo due settimane. Non ho saputo più nulla di lui».

Lorenzo Meugeri

La protesta scuote le dittature sudamericane

«Scomparsi, la Chiesa deve condannare i militari»

Intervista telefonica a Hebe Bonafini, presidentessa delle «Madri di Plaza de Mayo» «Continueremo la battaglia per avere giustizia, il mondo segua l'esempio di Pertini»

ROMA — «Vogliamo che la Chiesa si decida, che la pronunci finalmente una parola di condanna. Il silenzio suona oggi come assenso con i criminali. Finora, hanno preso posizione alcuni vescovi, come Hesayne, De Nevers, Novak e Laguna. Ma dalla Conferenza episcopale argentina, neanche una frase. Insisteremo».

«Hebe Bonafini, presidentessa dell'associazione delle «Madri di Plaza de Mayo», ha al telefono la stessa voce sicura e decisa con la quale, due mesi fa, a Roma, ci aveva raccontato del suo viaggio in Europa, del tentativo di ottenere appelli chiari e concreti da governi e uomini politici che spingessero i militari argentini a dire la verità sulla sparizione di trentamila cittadini negli anni tra il 1976 ed oggi. Nella sede centrale dell'associazione, a Buenos Aires, a quattro giorni dall'agghiacciante documento reso noto dal regime — «sono tutti morti, non ne parliamo più» — c'è una grande, febbrile attesa».



Hebe Bonafini, a destra, presidentessa delle «Madri di plaza de Mayo», insieme ad Adele Antokolev, vice presidentessa, durante la loro visita a Roma, due mesi fa. Ospiti del Comune, furono ricevute da Pertini, da parlamentari e sindacalisti, e, in udienza pubblica, dal Papa. In alto, una manifestazione davanti alla sede della giunta. In prima fila, le madri

«Siamo riunite in assemblea permanente», dice Hebe — «insieme a tutti i rappresentanti delle associazioni. Passato lo sgomento delle prime ore, andiamo avanti. Ieri abbiamo manifestato, giovedì, come sempre da sei anni, andremo nella piazza con i nostri fazzoletti bianchi. Non c'è tutto, non ancora, ma non c'è niente di nuovo, se non il tentativo di arrivare impuniti alle elezioni. E, ma questo anche è ormai noto in tutto il mondo, il cinismo e il più totale disprezzo per la vita umana».

Una telefonata dall'Unità a un lager cileno

«Pronto, parlo dal campo di Pisagua»: è M.M., una donna in attesa di un bimbo

Solo Dio e la storia — è scritto nel documento ufficiale dei militari — potranno giudicare di eventuali eccessi compiuti in «atti di servizio». E, tuttavia, conta invece molto la reazione internazionale, quella condanna che due mesi fa sei venuta a sollecitare in Europa.

I militari avevano due scopi pubblicando quel documento. Il primo è già chiaro che è fallito. Non sono riu-



sciti a scoraggiarsi, a smobilizzare un movimento che abbiamo costruito in sei anni di sofferenze e di fatica. Anzi, ancora una volta abbiamo verificato che l'appoggio della gente è totale. L'altra questione è quella dell'opinione pubblica mondiale. Bene, ti dico che se tutti i capi di Stato faranno come ha fatto Pertini, allora sarà un colpo durissimo per i militari. E così che si può esprimere davvero, e autorevolmente, una condanna che conta. Le parole del vostro presidente qui hanno avuto un effetto straordinario, ci hanno commosso e dato forza. Sapevamo che Pertini è un vero democratico, anche due mesi fa, quando l'abbiamo incontrato a Roma, non aveva avuto un attimo di ambiguità

nel solidarizzare con noi. Speriamo, e lo chiediamo, che altri presidenti di Paesi europei, e non solo europei, seguano il suo esempio. Ma è tutta l'Italia che, anche in questi giorni, ha indicato la strada ad altre nazioni. Ci sentiamo molto legate, vicine a voi.

Dietro la voce di Hebe altre voci concitate, discussioni. «Prepariamo un volantino sull'autodisciplina che la giunta si prepara a emanare. Continuiamo a lavorare esattamente come prima. Sarà fondamentale da qui a ottobre, alle elezioni. Senza vite e giustizia non ci sarà vera democrazia per l'Argentina. E, concretamente, per giustizia intendiamo che il primo compito del futuro Parlamento sarà quello di istituire commissioni d'inchiesta. Dittatura e terrorismo di questo regime devono essere giudicati e puniti».

Straordinario a Montevideo: trecentomila sfilano per le strade

Una sfida alla giunta - I lavoratori sono scesi in piazza a manifestare anche in Cile

MONTEVIDEO — In trecentomila, incuranti della proibizione a manifestare, hanno sfilato per le strade di Montevideo, la mattina del Primo Maggio. L'enorme folla — da dieci anni non c'era un corteo così in Uruguay — è confluita verso il parco dove si è svolto il comizio. «La dittatura militare sta finendo», questo lo slogan più gridato sul palco di dirigenti sindacali e i rappresentanti dei tre partiti, il bianco, il colorado, e l'Unione civica radical, consentiti dalla giunta militare al potere da dieci anni.

Sono state lette le richieste dei lavoratori al regime, tra le quali il riconoscimento del diritto allo sciopero, la liberazione dei detenuti politici, piani immediati per l'alimentazione, la sanità, le opere pubbliche. Nessun incidente si è verificato, grazie all'autodisciplina e all'organizzazione dei manifestanti, la polizia si è limitata a controllare da lontano il corteo.

Primo Maggio di straordinaria protesta anche nel Cile di Pinochet. La polizia del regime ha attaccato i lavoratori, a Santiago ci sono stati duri incidenti, sessanta arresti e decine di feriti. Dopo le prime cariche centinaia di manifestanti sono riusciti a raggiungere le strade del centro, radunandosi davanti alla cattedrale. Lì sono intervenute squadre di civili armati che hanno aggredito e malmenato anche passanti e giornalisti che seguivano la manifestazione. Un gruppo di dimostranti si è rifugiato nella cattedrale e ha continuato a urlare slogan contro il regime dei militari.

«In questi momenti ci si prepara a qualunque cosa. Nella situazione in cui ci troviamo non posso dirti altro. In questi giorni sono state incaricate 15 o 20 persone, ci sono anche alcuni compagni dei quali non sappiamo più nulla».

«Quando avrai il bambino? «Entro il 10 maggio». «Le compagne che lavorano all'Unità ti faranno avere un piccolo regalo per il tuo bambino».

«C'è tanta a tutte le compagnie e ai compagni dell'Unità. Ad ogni modo il morale dei nostri compagni è alto, più alto che mai».

MILANO — Quello che pubblichiamo qui di seguito è il testo di una comunicazione telefonica che un gruppo di lavoratrici dell'Unità ha avuto l'altro giorno, Primo Maggio, con una compagna cilena. Per motivi comprensibili non possiamo fare il nome della giovane donna: possiamo solo dire che M.M. (queste le iniziali del nome e cognome) è moglie di un prigioniero politico nel campo di Pisagua e aspetta proprio in questi giorni un figlio. Quando la giovane donna è stata raggiunta dalla nostra chiamata, in Cile era da poco passato

CITTÀ DEL VATICANO

«Vi è una grande attesa, soprattutto nel mondo cattolico e cristiano, per le decisioni che adotteranno questa sera 3 maggio i 284 vescovi americani riuniti da ieri mattina a Chicago per approvare, nella terza ed ultima sessione, la lettera pastorale contro le armi nucleari. Anzi, in queste ultime settimane si sono moltiplicate le pressioni del governo americano, da una parte, e dei movimenti pacifisti sostenuti da molti vescovi, dall'altra, perché il testo della terza bozza fosse più flessibile o più duro a proposito dell'uso delle armi nucleari e della deterrenza».

Impegno delle chiese contro il riarmo / 1

Più dura la condanna morale della logica del terrore? Stasera i vescovi USA decidono

La conferenza episcopale prepara la stesura definitiva della lettera pastorale sui temi della pace - Cresce la richiesta affinché si giunga a formulazioni coraggiose

plomatiche di molti governi tra cui quello americano, di convocare in Vaticano il 18 e 19 gennaio scorso una riunione di rappresentanti degli episcopati europei ed americani per uno scambio di idee. Fu nel corso di questa riunione che, secondo il verbale redatto da padre Jan Schotte, il prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede, il tedesco-occidentale card. Ratzinger, fece osservare che «una Conferenza episcopale non ha il compito di insegnare. Questo mandato docendi appartiene solo ai singoli vescovi o al collegio dei vescovi con il Papa». L'autorevole «National Catholic Reporter» del 29 aprile, prendendo lo spunto dal verbale di padre Schotte, accusa il card. Ratzinger di voler «svuotare interamente il ruolo delle Conferenze episcopali» e di volerle ridurre solo ad «un compito organizzativo».

A metà maggio a Berlino ovest convegno europeo sul disarmo

BONN — Il movimento pacifista della Germania Federale ha annunciato che dal 9 al 14 maggio si terrà a Berlino Ovest il secondo Convegno europeo sul disarmo nucleare. La manifestazione sarà divisa in due parti. La prima fase verrà in campo forze essenzialmente tedesche (tra cui rappresentanti della SPD e del Verdi) che discuteranno sul contributo che i due Stati tedeschi possono dare al contenimento della politica dei blocchi in Europa, alla non installazione dei missili e alla riduzione degli

condanna del possesso e dell'uso delle armi nucleari, oltre a molti vescovi, si sono schierati Ordini religiosi come i benedettini che hanno dato vita al movimento «Benedictines for peace», i gesuiti che hanno fondato un centro di coordinamento per la pace «Religios task force», le suore che sono diventate tra le più attive. Ci sono, poi, movimenti di sacerdoti e laici «Clergy and laity concerned», «Riverside Church», il MIR (Movimento internazionale di riconciliazione di ispirazione protestante), il Consiglio nazionale delle Chiese degli Stati Uniti (NCC che comprende 32 grosse denominazioni di Chiese protestanti). Anzi Reader's Digest e la catena televisiva CBS hanno accusato il NCC di essere al servizio del comunismo e di aver fatto una accusa anche al segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese con sede a Ginevra (vi aderiscono 301 Chiese protestanti, anglicane, ortodosse), pastore Philip Potter. Questi ha dichiarato: «La deterrenza nucleare è moralmente inaccettabile perché basata sull'intenzione di utilizzare le armi nucleari. Essa nega la stessa sicurezza che aspira a realizzare, non offrendo alcuna serie garantita per la pace, ma stimolando la corsa agli armamenti. È venuto, perciò, il momento per le Chiese di affermare con decisione che la produzione di armi nucleari, così come la loro utilizzazione, sono un crimine contro l'umanità».

Concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»

Il movimento per la pace negli Stati Uniti è divenuto, perciò, una realtà talmente seria e complessa che solo partendo da essa e seguendo gli sviluppi è possibile capire le ragioni per cui, da quasi due anni, i vescovi americani stanno discutendo il problema e il perché l'amministrazione Reagan è preoccupata delle decisioni che stanno per adottare. E poiché il dibattito, sia pure in forme un po' diverse e articolate, si è andato estendendo anche in Europa, come vedremo, ponendo in questione il concetto di «guerra giusta» e la dottrina della deterrenza, si spiega il perché la S. Sede cerchi di pilotarlo, contemperandone le asprezze e facendo in modo che le prese di posizione non rappresentino una fuga in avanti rispetto al magistero pontificio.

Lo scienziato Sidney Drell ha illustrato l'iniziativa dell'organizzazione, affermando che la nuova arma accelererà la corsa al riarmo, minaccerà la stabilità nucleare ed è del tutto insufficiente ai fini della sicurezza nazionale. Nel frattempo in Inghilterra due manifestazioni del «Comitato per il disarmo nucleare» e delle «Donne e famiglie per la difesa». Un centinaio di donne ha fatto irruzione nel recinto della base nucleare di Green Common e ne è stata espulsa dalla polizia.

«RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43» è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, il giorno in cui veniva proclamata dal re e da Badoglio la fine della guerra nel confronto di americani e inglesi, senza chiamare il nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.



Roma, 8 settembre 1943: la battaglia di Porta San Paolo

Il concorso è aperto a tutti. I partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa di «l'Unità» si propone di ottenere così una serie di testimonianze, di vicende personali o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio che tanto peso doveva poi avere nella vita del Paese.

I testi devono attenersi a fatti ed episodi che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre. Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - via dei Taurini, 19 - Roma - oppure a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

La giuria è composta da: GIORGIO CANDELORO, TULLIO DE MAURO, NATALIA GINZBURG, MASSIMO LEGNANI, CARLO PINZANI, PAOLO SPRIANO, ROSARIO VILLARI, il direttore dell'«Unità» EMANUELE MACALUSO.

L'elenco dei premi sarà reso noto successivamente. I testi debbono pervenire entro il 20 giugno 1983. Quelli premiati verranno pubblicati su «l'Unità» dell'8 settembre prossimo. Tutti gli scritti verranno consegnati all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Alceste Santini

Energia nucleare La sinistra deve discutere di più e senza pregiudizi

Mi sembra fatto assai positivo che sulle pagine del nostro giornale si sia riaperto con toni complessivamente assai pacati il dibattito intorno all'opportunità o no, e in quali termini, dello sviluppo di un programma energetico che comprenda anche il ricorso all'energia nucleare. Risulta infatti assai chiaro dall'insieme delle vicende e del dibattito che investono tale questione che da noi, ma anche all'estero (si veda l'articolo qui pubblicato sabato 16 aprile sulla situazione in Inghilterra firmato da Antonio Bronda) che l'opportunità o meno di tale scelta è lungi dall'essere acquisita in senso positivo. Anzi: da quando la polemica pro e contro il nucleare ha avuto inizio, pubblico o privato, come ricorda Zorzi, tutt'altro che irrazionale, ma piuttosto, aggiunto, significativo di un vastissimo intreccio di problemi che hanno a che fare in modo diretto con le grandi scelte intorno al futuro del mondo. Il dibattito si è arricchito di una mole considerevole di dati e di elementi di considerazione, tali da fare ritenere questo contrasto più che giustificato.

Per questo occorre continuare a discutere, considerando più che legittimo un contrasto di opinioni, che non può essere sciolto in modo burocratico né per via amministrativa, e tantomeno esorcizzato facendo ricorso a categorie che vorrebbero collocare direttamente il punto di vista «antinucleare» sul fronte dell'irrazionalismo o del conservatorismo. Così francamente non capisco nel merito dell'articolo del compagno Carozzo, della segreteria del PCI di Taranto (Unità, 8 aprile), la necessità di ricorrere, dopo avere sostanzialmente esposto in modo corretto la reale natura dei problemi che riguardano la parte orientale della provincia di Taranto, interessata ad un possibile insediamento nucleare, ad una descrizione caricaturale e di comodo del movimento antinucleare pugliese giudicato «oggettivamente reazionario» e sostanzialmente guidato da «una direzione anticomunista».

Recorrere, infatti, a tali categorie mi sembra più un segno di debolezza, che una spiegazione razionale delle cause dell'ampissimo movimento che in quella zona sin dall'inizio contesta la scelta nucleare. Per mia stessa esperienza, oltre che per dati facilmente constatabili, a quel movimento non sono estranei, anzi ne sono in parte i protagonisti, quell'ampia fascia di categorie sociali (studenti, contadini, disoccupati, intellettuali, ecc.), che Carozzo stesso cita come espressione di valori positivi, e in molte e dirette situazioni gli stessi comunisti. Valga per tutti il Comune di Carovigno, che all'unanimità ha affidato al centro di azione giuridica della Lega per l'ambiente, l'incarico di ricorrere nelle sedi opportune contro la decisione del CIPE. Ed è interessante forse ricordare che la stessa cosa hanno fatto nel Nord altre due amministrazioni di sinistra, Viadana e S. Benedetto tanto perché nessuno voglia considerare il caso pugliese come segno di un arretratezza. Ma situazioni simili si sono verificate a S. Vito dei Normanni, ad Avetrana ed in altre località ancora della medesima zona.

Certo non sarò io a sottovalutare il pericolo che in assenza di una direzione che sappia dare a questo movimento, tutt'altro a mio parere che «oggettivamente reazionario», un indirizzo ed obiettivi positivi e conseguenti con le reali priorità meridionali, prevalga ancora una volta il trasformismo dei gruppi dirigenti meridionali e con esso gli interessi conservatori di latifondisti ed agrari. Ma questo potrebbe avvenire solo se la sinistra decidesse di limitarsi alla difesa della scelta nucleare, anziché aprire con il movimento antinucleare pugliese una discussione di merito sul futuro economico e sociale di questa parte del Paese.

E allora voglio cogliere l'occasione per rivolgere a Carozzo una domanda chiara nel merito del suo articolo. Se le priorità che esso indica per il Salento — superamento dell'arretratezza dell'agricoltura, difesa del territorio e dell'ambiente, sviluppo di una vocazione turistica non degradata dalla speculazione, sviluppo delle infrastrutture civili, superamento di rapporti di produzione feudali, occupazione stabile, tutte priorità sulle quali concordo — che nesso vi è fra que-

LETTERE ALL'UNITA'

Attenti al «verticismo»! Che cosa aspettiamo per andare tra la gente?

Cara Unità,
Il Congresso del PCI ha approvato la linea dell'alternativa democratica, anche se circa il modo di realizzarla ci sono state delle differenze.

Se non si approfondisce meglio questo aspetto, si rischia di immobilizzare l'attività del Partito a quantomeno di limitarla al rapporto di vertice ai vari livelli.

Gli incontri come quello di Frattocchie sono importantissimi, così come lo sono quelli a livello locale tra i dirigenti delle sezioni comuniste e socialista, ma ciò non basta a costruire l'alternativa.

Prendiamo ad esempio la mia sezione: il Congresso è passato ormai da due mesi ma il nuovo organismo dirigente non ha ancora riunito una volta i compagni. E non è che i problemi siano mancati: c'è stata in discussione la legge finanziaria, quella sulla finanza locale; c'è ancora in atto lo scontro sull'equo canone; la disoccupazione, compresi i cassintegrati, ha raggiunto l'11,5% della popolazione attiva; la politica di pace è sempre più minacciata dal logorismo dei rapporti Est-Ovest; e adesso si profilano le elezioni anticipate.

Che cosa aspettiamo allora per andare tra la gente? Se non facciamo sentire subito la nostra presenza corriamo un grosso rischio. Così come si stanno mettendo le cose, alle elezioni si andrebbe non per affermare un nuovo modo di governare il Paese con una diversa direzione politica, ma solo con lo scopo di addossare all'uno o all'altro dei due maggiori partner governativi la responsabilità per l'ingovernabilità della crisi. Questa è l'impostazione che ormai prevale nella polemica tra la DC ed il PSI.

C'è perciò il pericolo che il voto finisca con il diventare un referendum pro o contro il PSI o la DC, tagliando fuori la nostra proposta politica ed i problemi reali del Paese.

LUIGI SUSINI
(Cascina - Pisa)

Stato e rivoluzione nel 1917 — quel che spesso è accaduto nella storia alle dottrine dei pensatori rivoluzionari e dei capi delle classi oppresse — lo ha per loro liberazione. Le classi dominanti hanno sempre ricompensato i grandi rivoluzionari durante la loro vita con implacabili persecuzioni. Ma, dopo morti, si cerca di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli, per così dire; di cingere di una certa aureola di gloria il loro nome a «consolazione» e a mistificazione delle classi oppresse, mentre si svuota del contenuto la loro dottrina rivoluzionaria, se ne smussa la punta, la si svuota.

Nella fase imperialista del capitalismo in cui viviamo, la validità della teoria marxista conosce invece su scala internazionale la più gigantesca conferma. La storia dei rapporti tra gli stati imperialisti, dei loro scontri — che hanno già generato due guerre mondiali catastrofiche e innumerevoli conflitti locali — è un esempio grandioso e terribile della determinazione economica della politica: cioè del bastare principio marxista secondo cui la politica è espressione dell'economia.

Alla stessa conclusione si perviene dall'analisi dello Stato in questa fase storica, del ruolo che svolge nei rapporti internazionali così come all'interno di ogni singolo Paese. A tutte le latitudini lo Stato, in ultima analisi, non condiziona ma è condizionato dall'economia mondiale; non modifica ma è costretto a modificarsi delle tendenze profonde che in essa si manifestano.

La borghesia vuole impedire negli strati salariali ogni orientamento cosciente nei sommovimenti che periodicamente scuotono dalle fondamenta la società capitalistica, così come nei contrasti interni ed internazionali che essa di continuo genera. Il marxismo dimostra, invece, come l'attuale modo di produzione sia ormai sempre più pericoloso per l'umanità e come esistano già tutti i presupposti materiali per una forma sociale superiore. Fornisce gli strumenti di indagine necessari per mettere a nudo i reali e profondi interessi delle classi in lotta e, in tal modo, permettere all'organizzazione degli sfruttati di tracciare la linea di condotta più vantaggiosa per il Paese.

La classe dominante coltiva nelle masse salariali confusione, sfiducia, disorganizzazione. Il marxismo dà loro convinzione, energia morale, volontà di lotta e di organizzazione. Ma quanto si parla di Marx nelle nostre Sezioni?

ANGELO GODANI
(Moneglia - Genova)

INTERVISTA Il senatore Giovanni Urbani parla delle scelte energetiche

Carbonio, immagini di miniera. Il carbone può essere ancora una fonte energetica ed essere utilizzato anche in funzione industriale.



«Perché non sono d'accordo con Ippolito e con chi dà la priorità al nucleare a scapito di altri settori»
Come ottenere sicurezza, rispetto dell'ambiente, pulizia utilizzando tutte le tecnologie
Una legge per i «grandi rischi»

Dagli scioperi medici alcuni seri guai e alcuni ingiusti vantaggi

Aiuti alla «Sereni»

Ringraziamo questi lettori

Carbone, un fossile ancora d'attualità

ROMA — «No, non sono d'accordo con quello che dice il mio amico Felice Ippolito. Chi, come lui, pensa che si deve mandare avanti un piano energetico prevalentemente nucleare e che questa scelta può essere facilitata se si deprimono altri settori, come il carbone, credo che commetta un grande errore».

Giovanni Urbani, senatore del PCI, è vicepresidente della commissione Industria del Senato, ed è polemicista gentile e deciso.

«Perché parli di errore? Forse sei anche tu un ecologo antinucleare per marchio d'origine o appartenenti al partito dei carbonari?»

«Nessuna delle due. A noi conviene, per ragioni di metodo e di merito, difendere la logica del Piano energetico nazionale che prevede la massima diversificazione delle fonti alternative al petrolio. Credo che, nella sostanza, debba essere mantenuto il peso e lo spazio previsto per il carbone: sia come elemento energetico, ma non solo per quello. La penetrazione del carbone deve essere vista anche in funzione industriale. A coloro, anche molto autorevoli come lo IEFE di Milano, che non la pensano come me, vorrei esternare la mia sorpresa. Ma come, difendendo il nucleare contro la polemica dei falsi ecologisti che vogliono spaventare la gente, rispondendo con un sì al nucleare sicuro: e poi non capiscono che hanno tutto l'interesse, proprio in funzione di una prospettiva nucleare, a dire che anche il carbone si può usare in sicurezza e pulizia».

«Allora tu sei per la ricostituzione del fronte unico dei massimi sistemi energetici?»

«Non è questo. La verità è che con certe argomentazioni si dà forza al riaccendersi di una cultura dell'energia che è proprio il contrario di quello che noi dovremmo sostenere. E cioè che possiamo ottenere sicurezza, pulizia, rispetto dell'ambiente, utilizzando le tecnologie del nucleare e del carbone. È solo un problema di costi».

«Forse alla gente oggi

non basta la fiducia, più o meno assoluta nella tecnologia. Almeno a quella parte della gente in dubbio se abbiano ragione i piani nucleari o gli ecologi. Non ti pare?»

«Non si tratta di avere o non avere fiducia. Semmai di avere la certezza umana che le cose vengono fatte con tutte le norme e le garanzie necessarie. A questo proposito, il PCI sta lavorando attorno ad una proposta di legge per la creazione di un ente di controllo per i grandi rischi industriali, cominciando con lo scorporare la DISP (cioè la divisione sicurezza) dall'ENEA, secondo le indicazioni uscite dalla conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare».

«Sono passati tre anni da questa conferenza. Il governo, che avrebbe dovuto tradurre in pratica le sue conclusioni, non ha fatto nulla; ma anche i partiti di opposizione hanno tacitato».

«Perché proprio ora questo interessamento del PCI?»

«Lo abbiamo deciso perché è cambiata la situazione. L'approvazione della legge sui contributi ai Comuni ed il decollo del limitato programma nucleare rendono concreta l'esigenza di coprire un vuoto che c'è ancora e che riguarda proprio la sicurezza. Credo che la risposta adeguata alle preoccupazioni, ai problemi, alle spinte ed alle lotte dei movimenti ecologisti (che nascono da ragioni reazioni) sia di dare una grande funzione positiva) debba essere data. In termini operativi e legislativi, dalle istituzioni. Debbo anche aggiungere, però, che mentre è vero che il governo non ha fatto nulla in questi anni, altrettanto non si può dire per il Parlamento».

«Cioè che cosa ha fatto il Parlamento?»

«Ha approvato due leggi: una sulla riforma del CNEN (ora trasformato in ENEA), l'altra sul suo finanziamento quinquennale. Cioè che oggi l'ente nazionale si occupa non più solo di energia nucleare, ma di tutta l'energia alternativa. Inoltre, la decisione di scorporare en-

tro un anno l'ente di controllo nucleare è stata già presa; si tratta ora di attuarla e di renderla operativa, sia per il nucleare che come ho già detto, per i grandi rischi industriali».

«Già oggi la DISP è più autonoma di prima dall'ENEA, non è vero?»

«Esatto. Ed anche questa è una conseguenza positiva delle due leggi che ho citato. Tuttavia l'anno è passato e la decisione presa non è stata attuata».

«Credi che sia sufficiente l'approvazione di una legge simile per attenuare le opposizioni alle centrali?»

«Credo che sia possibile una risposta temporaneamente e culturalmente adeguata. Ci saranno ancora contestazioni; ma credo che la legge sulla sicurezza può diventare la risposta adeguata che noi cerchiamo. Non è una risposta risolutiva, perché una battaglia culturale è ancora necessaria. Ma in questo modo oggi si può affermare concretamente la possibilità di un uso del nucleare calibrato nelle dimensioni, sicuro e garantito. Il secondo punto: come le centrali nucleari rappresentano un salto di qualità tecnologico per l'Italia, anche la legge sulla sicurezza, se ben applicata, sarà un salto tecnologico. Perché la sicurezza è in sé un problema di sviluppo industriale e tecnologico. La tecnologia è anche un elemento produttivo su cui esiste un'industria e una cultura da sviluppare».

«Com'è concepito questo progetto di legge?»

«Al di là della formula (ente, commissione, alto commissariato) il punto è di farne un organismo autorevole, autonomo e, dal punto di vista operativo, penetrante e rapido».

«Ma quali compiti vorresti che gli fossero affidati?»

«Devo occuparmi dei grandi rischi, intesi come processi e impianti che hanno la possibilità di generare rischi di rilevanti conseguenze sulla salute degli uomini e sull'ambiente. Penso, tuttavia, che un ente di queste dimensioni debba essere attuato con gradualità. Subito per i compiti che riguardano il nucleare: entro due o tre anni dall'approvazione della legge si dovrà estendere la normativa autorizzativa agli altri impianti energetici, mentre, nella terza fase, a tutti gli altri impianti ad alto rischio. Va tenuto presente che l'alto rischio è uno degli aspetti del rischio industriale; qui entriamo nel campo della prevenzione, della sicurezza del lavoro e delle popolazioni che, in generale, è stato affrontato dalla riforma sanitaria e

dagli istituti che ne sono sorti. Si riconosce, tuttavia, che i grandi rischi industriali e per il carattere di questi processi e degli impianti, hanno bisogno di una normativa a sé stante».

«Chi dovrà definire se un impianto è o no ad alto rischio? Ci sarà una suddivisione per settori o per complessità di sistemi produttivi o, più empiricamente, per limiti standard?»

«Credo che si dovrà andare all'identificazione di quegli impianti e di quei processi che saranno da definire ad alto rischio, da non confondere però con i «grandi impianti». L'impresa di Seveso non era certamente un grande impianto. Si tratta proprio di procedere alla realizzazione di cultura della sicurezza che deve essere in larga misura aggiornata».

«Bisogna un problema: la definizione del rischio accettabile. È un parametro senza il quale tutto il resto può diventare vana esercitazione accademica. C'è chi afferma che l'unico rischio accettabile deve essere uguale a zero. Questo comporterebbe che gli impianti ad alto rischio non vadano controllati ma distrutti. O non è così?»

«Io ritengo che l'idea di rischio accettabile non possa essere altro che il frutto di un equilibrio dinamico fra esigenze dello sviluppo ed esigenze della difesa dell'ambiente e della salute. La tendenza deve essere a spostare sempre di più l'equilibrio verso la salute e l'ambiente ma anche questi non sono elementi assoluti, svincolati da ogni condizionamento. La storia umana è stata anche la storia della trasformazione della natura a certi prezzi. Oggi possiamo ridurre questi prezzi. Ma in ogni momento esiste la necessità di stabilire l'equilibrio dinamico. A me questo sembra l'unico modo corretto di porre la questione: a questo dovremmo confrontarci, ma seriamente, con i movimenti ecologisti».

LA PORTA di Manetta

L'ECONOMIA ITALIANA TIRA!

A CAMPARE...

LETTERA FIRMATA (Roma)

«Campa Pioneer... ancora a lungo nel sistema solare»

Cara Unità,
mercoledì 27 aprile hai pubblicato in terza pagina un disegno con questo titolo: «Pioneer 10 lascerà il sistema solare a giugno». Questo titolo mi sembra proprio sbagliato.

Infatti leggendo sotto si apprende che a metà giugno la sonda americana attraverserà l'orbita di Nettuno. E Nettuno, fino a prova contraria, è un pianeta del sistema solare.

Poi si legge che Nettuno in questo momento è il pianeta più distante dal Sole «visto che Plutone ha un'orbita molto eccentrica». Questo vuol dire che l'orbita di Plutone, per tutta una sua parte — anche se in questo momento non è quella per ora dal pianeta Nettuno — va ben al di là di quella di Nettuno. E l'orbita di un pianeta solare sarà dunque sempre nel sistema solare.

Infine si legge che «in realtà lo spazio al di là di Plutone è pieno di comete, che possono essere considerate a pieno titolo come appartenenti al sistema solare». Allora... per lasciare il sistema solare ci vorrà parecchio.

Ma poi, che cosa vuol dire «lasciare il sistema solare»? Forse ci può riferire al momento — molto lontano — in cui il «Pioneer» cesserà di essere rallentato nel suo modo di allontanamento dal Sole dall'attrazione di questo nostro astro e supererà, invece, un'accelerazione positiva per il subentrante influsso di un'altra fonte gravitazionale divenuta prevalente. Attendendo che gli astronomi ce la tradichino...ampa Pioneer, ancora a lungo nostro fratello nel «sistema solare».

ROMOLO VERNASCIA
(Milano)

La teoria marxista ha visto su piano internazionale le più gigantesche conferme

Cara direttore,
questi anni si celebra il centenario della morte di Carlo Marx. Cioè dei miei limiti culturali in quanto modesto operaio metalmeccanico, vorrei esprimere la mia opinione (per tutto quello che ho potuto leggere) sulla immensa attività teorica e pratica sviluppata da Marx in oltre quarant'anni di lotte, convinzione come sono che le idee fondamentali del marxismo forniscono ai lavoratori strumenti per comprendere la realtà e per trarre conclusioni razionali della crisi che stiamo vivendo e pagando.

Le classi dominanti in ogni paese operano con sistematicità per impedire che la concezione marxista, il suo metodo di analisi, i suoi principi penetrino tra le masse salariali. Numerosi sono i mezzi utilizzati. «Accade oggi alla dottrina di Marx — scriveva già Lenin in

«Campi Pioneer... ancora a lungo nel sistema solare»

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Antonino GIORGI, Bologna; Carlo PAPANI, Novate Milanese; Anna CICCOTI, Roma; Francesco FROLINO, Napoli; Nicolò NOLI, Genova; Franco INNOCENTI, Torino; Pasquale FRUSTACI, S. Andrea Ionio; Marcello CORINALDESI, Milano; Mario PENACINO, Cernusco (Devo criticare il fatto che nel nostro giornale mancano spesso notizie importanti. Troppo spazio, invece, viene dato — a mio parere — alla cultura e agli spettacoli»). Primo GIRALDO, Venezia-Mestre («A Trento si processano italiani e stranieri per il traffico di droga»). Salvatore SCOTTI, Piedimonte Matese (ci scrive una lettera sugli «insegnanti supplenti annuali nominati dai provveditorati, che saranno licenziati alla fine di quest'anno scolastico»; abbiamo provveduto ad inoltrarla ai nostri gruppi parlamentari).

Domenico TUCCI, Schwalbach am Taunus-Germania (come ci hai chiesto, abbiamo «girato quanto scritto a chi di competenza»; Calogero TORTORICI, Bologna («La nota vicenda del Manifesto cui non vengono assegnati da parte dello Stato i soldi che gli spettano, lascia lungamente insospesa la domanda scritta nella Costituzione a proposito della libertà di stampa»); Alessandro MARIANELLO, Caldiero («L'Italia è uno dei pochi Stati al mondo nel quale scuole non universitarie insegnano ancora una lingua inesistente: il latino»); Renato CUGINI, Bergamo («Dopo la condanna dei due italiani da parte del tribunale in Bulgaria, i giornali borghesi, la TV e anche un ministro si sono scatenati. Però se quelli sono realmente colpevoli, perché non dovevano essere condannati?»).

Alfredo LENGUA, Cassolnovo («Lo credo che il «pericolo sovietico e comunista» sia la più grande menzogna storica della nostra epoca; e in nome di questa menzogna dovrebbe scoppiare la terza — e ultima! — guerra mondiale, che tutti coinvolgerebbe e in particolare la nostra Europa; e tutto ciò per assecondare la crociata antisovietica e anticomunista che con Reagan ha raggiunto il punto più alto di pericolo»). Carla GRANVILLARI, Voghera (se ci farai avere il tuo indirizzo, potremo rispondere personalmente al tuo scritto). Angelo ZOPPI, Palazzolo sull'Oglio («Non sono d'accordo con il mio giornale — che leggo da 40 anni — quando commenta certi fatti. Mi riferisco al processo di Sofia; il Forsetti, se era un turista, cosa gli interessava scattare fotografie di impianti o zone militari? Sembra invece che l'Unità quasi si schieri dalla sua parte»).

Rosario CAVICCHIONI, Roma (terreno conto delle tue osservazioni, anche se il tuo scritto ci pare che avrebbe potuto essere oggetto di un intervento pregressivo). Stefano BELATA, Roma (non riteniamo di dover pubblicare la tua lettera perché essa è stata inviata anche ad altri giornali; non possiamo neppure risponderti personalmente perché non hai indicato il tuo indirizzo. Possiamo comunque qui segnalarti che sull'argomento da te trattato vi è stato un preciso comunicato della Direzione del PCI pubblicato il 21 aprile); Bruno PIANEZZE, Perugia (non è possibile inviarti una risposta personale perché la tua lettera era incompleta di indirizzo. Per ottenere una rapida risposta, ti suggeriamo di rivolgerti all'ufficio legale della Camera del Lavoro).

Diossina, i dirigenti italiani della Mannesmann ascoltati a lungo dal procuratore di Monza

MILANO — La donna, sui 45 anni, è seduta davanti all'ufficio di Nicolò Franciosi, il sostituto procuratore di Monza che sta conducendo l'inchiesta sul misterioso viaggio dei 41 fusti dell'Emesa. Fuma, nervosissima. È lì da un paio d'ore e a metà pomeriggio toccherà a lei essere ascoltata dal magistrato. Il suo cognome è Merzagora, tutti la conoscono come la signora Merzagora della Mannesmann, la ditta della società tedesca alla quale si è rivolta la Roche per l'evacuazione delle scorie dall'Emesa.

Non si sa bene cosa la signora abbia detto al magistrato. Certo che il suo ruolo nell'intera operazione sembra essere stato rilevante.

Intanto sul tavolo del giudice si stanno accumulando i verbali con parecchi testimonianze. In tentativo di ricostruzione dall'inizio al viaggio dei 41 barili maledetti. Nicolò Franciosi — è lo stesso magistrato che rappresenta l'accusa al processo per il disastro di Seveso rinviato dopo la prima udienza all'11 maggio — vuole stabilire se l'evacuazione dei fusti da Mida è avvenuta in piena regolarità, nel rispetto delle norme o no. In questo secondo caso, dovrà determinare quali sono le responsabilità amministrative o penali dei diversi personaggi coinvolti nell'affaire.

Davanti al procuratore Franciosi sono sfilati

per ben due volte consecutive l'incaricato speciale per Seveso Luigi Noè, il suo predecessore Antonio Spallino, il consigliere regionale demoproletario Emilio Molinari. Ieri mattina è stato il turno per il secondo lungo interrogatorio di Francesco Baffini, l'uomo che tiene le redini della Mannesmann italiana.

Tutti vengono ascoltati dal magistrato nella veste di testimoni, dato che nessuna imputazione è scattata, almeno finora. L'inchiesta monzese è parallela a quella che sta conducendo in Francia il giudice Régis Vanhasbroeck, lo stesso che ha chiuso le manette ai polsi di Bernard Paringaux, proprietario della Spelidee, che ha curato il trasporto dei 41 bidoni, l'ultimo anello della catena. Nicolò Franciosi non esclude un contatto diretto con il suo collega di Saint-Quentin. Stamani l'attenzione si sposta per un attimo proprio nella città francese: si apre il processo a Paringaux per decidere sulla richiesta di libertà provvisoria. Una settimana fa il suo avvocato aveva parlato di una «soluzione del caso relativamente rapida». Ma finora il proprietario della Spelidee si è sempre rifiutato di dire dove si trovino i fusti di Seveso.

Ieri mattina, intanto, Luigi Noè è andato a Parigi per rispondere alle domande del giudice francese. Poi ha preso un aereo per Vienna.

A. Pollio Salimbeni



PALERMO — Il corpo di Nunzio Lo Nardo recuperato dai vigili del fuoco nelle acque del porto

Palermo, torna a galla in mare il cadavere d'una «vittima bianca»

PALERMO — Prima l'hanno ucciso con la selvaggia tecnica dell'autostrangolamento (mani e piedi legati con la stessa fune), poi l'hanno infisso in un sacco dell'immondizia e scaraventato in mare. Ma un errore del killer nel calcolo del peso delle pietre che avrebbero dovuto fare da zavorra, ha impedito che il cadavere di questa nuova vittima della lupara bianca a Palermo scomparisse nel nulla.

Così, ieri mattina alle otto, un operaio di una ditta che esegue lavori nel vecchio porto della Cala, in pieno centro storico, ha avvistato il grande sacco che galleggiava e ha dato subito l'allarme: polizia e vigili del fuoco hanno rinvenuto il corpo di Nunzio Lo Nardo, ambulante di frutta e verdura, 27 anni, con alle spalle numerosi precedenti per furto e rapina. Il giovane era scomparso il 13 aprile scorso. Quella sera s' allontanò da casa per andare a comprare le sigarette. Fu l'ultima volta che lo videro. La settimana scorsa si era fatta strada l'ipotesi che il giovane fosse stato vittima di un rapimento.

L'avanzato stato di decomposizione del cadavere confermerebbe che l'esecuzione fu eseguita la stessa sera della scomparsa. Negli ultimi tempi, il giovane si era recato diverse volte nell'Italia settentrionale («viaggi di lavoro»: questa la spiegazione fornita ad amici e familiari); ma probabilmente — secondo gli investigatori palermitani — Lo Nardo era entrato da tempo nel traffico degli stupefacenti.

Appena due ore dopo il macabro ritrovamento, un commando mafioso entrava in azione nella borgata di Ciaculli. Vittima dell'agguato Giovanni Bonaccorso, 63 anni, incensurato, proprietario di alcuni agrumeti. È morto all'istante sfregato dai colpi delle calce 38.

Legge non approvata blocca il processo a Michele Sindona

MILANO — Lo scioglimento anticipato delle Camere potrebbe mettere a repentaglio la celebrazione — o per lo meno una celebrazione pienamente soddisfacente — di questo processo. Aperto formalmente, dopo otto anni di indagini, il 22 marzo scorso, il dibattimento contro il finanziere e i suoi complici nella bancarotta fraudolenta della Banca Privata Italiana era stato rinviato al 28 settembre: una data scelta in modo da consentire il nuovo trattato italo-americano sulla cessione temporanea degli imputati di condurre nei due paesi l'iter legislativo, e era garantire quindi la presenza in aula del principale imputato. Ma il penultimo passo di questo iter avrebbe dovuto essere l'approvazione del trattato da parte dei parlamenti dei due paesi, cioè la sua trasformazione in legge dello Stato, qui e negli USA. Mentre a Washington questa votazione è prevista proprio in questi giorni, l'eventuale scioglimento delle nostre Camere bloccherebbe, da parte nostra, l'accordo a meta strada.

Come si sa, con gli USA è in vigore un trattato di estradizione che garantisce la consegna di imputati perseguitati da mandato di cattura. Ma per questo il Parlamento deve approvare il trattato, e anche con il paese nel quale si è rifugiato, la consegna non può avvenire se non dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena inflitta: nel caso di Sindona, l'estradizione, peraltro già concessa ufficialmente, avrebbe potuto essere materialmente eseguita soltanto fra cinque anni, cioè quando il bancarottiere avrà scontato un terzo dei 25 anni di condanna per un altro crack, quello della Franklin Bank. Da qui la nascita della nuova legge ora bloccata.

Paola Boccardo

Prima decisione dei magistrati sul tragico scontro nella galleria del Melarancio

Indiziato l'autista del pullman ma l'inchiesta è solo agli inizi

Perché gli agenti della stradale non bloccarono l'autoarticolato prima del tunnel? - Nazareno Giorgione accusato di non aver rispettato i limiti di velocità - Evitata per un soffio un'altra tragedia sulla Firenze-Siena

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Sono assolutamente contrario a mandare qualcuno in galera e magari farne sbattere il nome in prima pagina. Agire in questo modo sarebbe ineccepibile. E' inconcepibile che si vada alla ricerca di un colpevole sull'ondata dell'emozione, anche in un caso così doloroso. La nostra non è giustizia degli intorci...». A poche ore da questa dichiarazione, il sostituto procuratore Pietro Dubolino, che conduce l'inchiesta sulla strage della galleria del Melarancio, ha indiziato di reato per omicidio plurimo colposo Nazareno Giorgione, autista del pullman della ditta «Nardone» sul quale viaggiavano i ragazzi della scuola elementare di Napoli.

In particolare, Giorgione si contesterebbe di aver violato gli articoli 102 e 104 del codice della strada per avere viaggiato a una velocità superiore ai 60 chilometri prescritti nel

tratto Signa-Firenze-Certosa e per aver tenuto la sinistra anziché la destra. Ma se la decisione di indiziare l'autista del pullman di omicidio plurimo colposo è stata la logica conseguenza di razionali valutazioni, l'inchiesta è ancora ben lontana dall'aver risposto a tutti gli interrogativi.

Il nodo principale da sciogliere è quello delle eventuali responsabilità di Lorenzo Rusciti e Antonio Ruperuti, i due agenti della polizia stradale di scorta al «trasporto eccezionale», e di Antonio Cannone, l'autista dell'autoarticolato che trasportava il cilindro d'acciaio. Un primo elemento emerso dai rilievi infatti, è che l'autotreno non doveva entrare in galleria. Il tunnel del Melarancio è largo 7 metri e 50 centimetri, il cilindro d'acciaio che sporgeva di un metro oltre la linea di mezz'ora.

Il buon senso esige dunque che la polizia stradale fermasse il trasporto eccezionale all'ingresso della galleria. Una staffetta doveva bloccare il traffico di entrata e una volta accertato che nel tunnel non si trovava nessun autoveicolo, dare il via libera all'autoarticolato. Il giudice

hanno un ingombro complessivo di sette metri (l'autoarticolato è largo 4,50, il pullman 2,50). Tenuto conto della curvatura della galleria, in nessun caso i due giganti della strada sarebbero potuti passare insieme sotto il tunnel senza urtarsi. Non solo: osservano gli esperti che l'autista del pullman anche se avesse viaggiato a 50 all'ora, a causa del buio in galleria e per il fatto che l'autista passava dalla luce all'oscurità, non poteva scorgere la sagoma del cilindro d'acciaio che sporgeva di un metro oltre la linea di mezz'ora.

Dubolino ha precisato che prima di procedere con eventuali atti istruttori, vuole aspettare il rapporto della polizia, per il quale aveva dato trenta giorni di tempo. La polizia, dando prova di serietà ed efficienza, già stamani dovrebbe essere in grado di consegnare al magistrato un primo rapporto preliminare.

L'altra notte sulla superstrada Firenze-Siena, cioè a pochi chilometri dalla galleria del Melarancio, è stata evitata per un soffio una tragedia simile a quella degli studenti napoletani. Un autotreno carico di cemento si è rovesciato nella galleria Vallo Umbrosina dopo aver sbandato paurosamente. A poca distanza lo seguiva un pullman di turisti della galleria. Una staffetta doveva evitare il peggio. I carabinieri hanno deviato il traffico per tre ore.

Giorgio Sgheri

Prelevato ieri dall'aereo che l'aveva seguito durante l'impresa

Giallo-Fogar: ce l'ha fatta?



Ghiacci alla deriva «Ho toccato il Polo già due giorni fa»
Il velivolo l'ha raccolto a 19 km. dalla meta «È stata la banchisa a portarmi lontano»

RESOLUTE BAY (Territori di Nordovest) — Giunto a 19 chilometri dalla meta, il Polo Nord, dopo circa 800 chilometri di marcia, Ambrogio Fogar sembra abbia rinunciato a causa dei ghiacci alla deriva. Un piccolo bimotore pilotato da Claudio Scialoja, che durante tutto il viaggio ha tenuto un costante radio con il navigatore milanese, ha prelevato lui ed il cane Armaduk. Ormai, come egli stesso ha scritto, «era in riserva e voler continuare, soprattutto tenuto conto della situazione dei ghiacci, sarebbe stato estremamente rischioso. Al suo ritorno al campo base di Resolute Bay, Fogar ha detto, fra l'altro, che quando si trovò su un lastrone di ghiaccio che andava alla deriva, fu l'aereo a trarlo di impaccio, a spostarlo ad ovest, senza preavviso, e che durante tutto il viaggio, si era formato un ghiaccio aggiunto: «Io però al Polo ero già arrivato due giorni prima ma in 48 ore la banchisa mi aveva fatto allontanare. Lo dimostra il fatto che il punto dove mi hanno prelevato è nel versante opposto rispetto al Polo Nord, ossia oltre al meridiano zero rispetto a est, dalla parte dell'Urss». Il pilota dell'aereo che lo ha prelevato ha detto che Fogar è in buone condizioni. Oggi parte per Montreal e domani rientrerà in Italia.

«Ha sbagliato la polizia» dichiara invece Giorgione

«Non sono responsabile» dice l'autista del pullman accusato dal giudice

Dal nostro corrispondente
BENEVENTO — L'autista del pullman della tragedia di Firenze, Nazareno Giorgione, è ritornato a Benevento nella sua città. Benevento, dove vive con la moglie e 5 figli. Siamo andati a trovarlo ieri mattina, nella sua modesta abitazione, al rione Libertà, il più popoloso quartiere cittadino. Circondato dalla solidarietà dei parenti e ancora sconvolto dalla terribile vicenda, Giorgione è più che altro sorpreso per l'accusa di omicidio plurimo colposo e aggravato che gli è stata mossa dalla magistratura fiorentina. «Ho saputo la notizia del reato attribuitomi — dice — soltanto dalla televisione, e non riesco a capire il perché. I controlli effettuati sul tachmetro del pullman hanno accertato che l'autoarticolato era a 62 km orari. Prima dell'entrata nella galleria nessuno mi ha avvertito dell'esistenza di qualche ostacolo, e quindi ho proceduto tranquillo, ritenendo che la mia corsia fosse

Un'avventura troppo venduta per suscitare entusiasmi

I miei ricordi sul Polo Nord sono fermi alla lontana infanzia, all'impresa del dirigitabile «Italia» con il generale Nobile, finita male sulla banchisa, la «Gemma» sotto la quale si rifugiarono i superstiti, l'arrivo di un rompi ghiacchio sovietico, le polemiche. Sono ricordi sbiaditi alimentati da un film che, se non ricordo male, si chiamava «Passaggio a Nord-Ovest». Ricordi confusi e pieni di bianco e di cani che trainano le slitte, bufera di vento e di neve che facevano rabbrivire gli spettatori nel buio del cinema, che tornavano alla mente quando dalle mie parti, di notte, il vento sferzava gli ulivi che gemevano come cristiani e nel caldo del letto era facile fantasticare di trovarsi su quel lastrone di ghiaccio che si muovevano, che stringono in una morsa d'acciaio le navi.

Il primo ad arrivare al Polo Nord è stato Robert Edwin Peary, un americano, ingegnere navale, che riuscì nell'impresa, dopo una serie di sfortunati, drammatici tentativi il 6 aprile del 1909, settantatré anni fa. Tempi da leggenda. Allora tutto era da leggenda, dalla conquista del Polo Nord al ciclismo sulle strade strette e polverose.

Non voglio sottovalutare l'impresa di Fogar (e del suo cane). Ma oggi, con la radio (attraverso la quale l'esploreto ha dato una serie di articoli per un quotidiano milanese), il satellite che capta ogni minimo bip-bip proveniente dalla slitta, l'aereo che lo ritorna-

Mentre finiscono in carcere i capi riconosciuti della 'ndrangheta

Calabria, la mafia assalta la campagna

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Duro colpo alle organizzazioni mafiose del Crotonese: 18 mandati di cattura di cui 12 eseguiti e 6 notificati in carcere per associazione a delinquere di tipo mafioso, sono state ordinate la notte scorsa dalla magistratura di Catanzaro. Sono finiti in più bei nomi della 'ndrangheta che opera fra Crotone e Isola Capo Rizzuto, gli Arena, i Dragone, i Ciampà, i Voce, i Maesano, capi riconosciuti delle bande mafiose locali.

Mentre questi arresti e quelli dei giorni scorsi dei due superlatitanti della Piana di Gioia Tauro, Gioacchino Piromani e Pino Scrivera, fanno sperare in una ripresa di iniziativa delle forze dell'ordine, l'allarme in Calabria per la penetrazione della mafia in gangli vitali dell'economia e della società si fa però sempre maggiore.

L'agricoltura calabrese, in particolare, è sotto tiro, rappresenta la «nuova frontiera» dell'accumulazione della mafia imprenditrice, dove gli enormi guadagni della droga e dei sequestri di persona trovano un remunerativo e lecito investimento. Grossi agrari della piana di Gioia Tauro hanno già cambiato ansa, costretti a ven-

dere appezzamenti per centinaia e centinaia di ettari, alle cosche mafiose del luogo: la grossa fetta dell'investimento pubblico rappresenta una ghiotta occasione.

Ma c'è di più. L'allarme è stato rilanciato nei giorni scorsi dalla Confcoltivatori calabrese, l'organizzazione dei piccoli e medi agricoltori, che nel suo congresso regionale ha sollevato in grande la questione con una denuncia precisa e coraggiosa dei punti di sfondamento.

Nella sua relazione il presidente regionale della Confcoltivatori Spertanza, ha fatto un lungo elenco di fatti e circostanze, con nomi e cognomi.

«Non si può più — dice Spertanza — fare finta di niente. Nelle piane, il dove cioè l'agricoltura offre enormi spazi di accumulazione capitalistica, l'intervento mafioso è pesante, e rappresenta un nuovo fatto passatissimo, nemico delle possibilità produttive, con concorrenza sleale e il monopolio dei finanziamenti pubblici. I capitali da reinvestire non mancano alla mafia. E di conseguenza il mercato della terra si è fatto

questi investimenti è Giuseppe Cirillo, boss salernitano trapiantato da queste parti. Recentemente ne ha parlato in una trasmissione televisiva il sindaco di Spezzano Albanese, il comunista Tursi, denunciando anche come la penetrazione mafiosa sia favorita da un certo tipo di intervento pubblico. «Non ci sono dubbi — conferma Spertanza — che è così. Pensiamo solo al modo come avviene l'integrazione della comunità europea sui prodotti agricoli, sul prosciutto e non per il miglioramento della produzione. Gli esempi di come la mafia si incunea in tale abnorme procedura sono in Calabria innumerevoli. Si pensi solo ai frantoi privati, per la molitura delle olive. Non essendo controllo sulla produzione, i frantoi legati alla mafia costringono infatti il proprietario di olive a denunciare una superficie olivetata superiore al reale, aumentando così l'integrazione, che finisce però tutta nelle tasche mafiose, e creando nello stesso tempo concorrenza ai frantoi privati non controllati dalle cosche».

Ma c'è di più: spesso l'inter-



Gioacchino Piromani, nipote di don Momo

vento mafioso avviene acquistando direttamente poche piante di olivo, lasciando marcire il prodotto sull'albero e intascando le centinaia di milioni dell'integrazione.

È avvenuto così — denuncia alla Confcoltivatori regionali — nel Basso Ionio catanzarese, a Sant'Andrea Jonis, per la precisione, dove c'è stata una dura battaglia con un personaggio in odore di mafia, tale Leuzzi, che utilizzava fra l'altro manodopera femminile sottopagata e dove le olive non si raccoglievano per niente. Ma al di là dell'integrazione comunitaria l'allarme tocca un po' ormai tutti i rami dell'attività agricola.

Clamorosa è la situazione dei pascoli e degli allevamenti: in provincia di Reggio la commissione regionale dei pascoli da anni sulle strade strette e polverose, perché non vi sono richieste. Gli allevatori hanno infatti paura di vedere rubato il bestiame tra le montagne dell'Aspromonte che, nel frattempo, sono diventate il ricettacolo di tutto il bestiame rubato nella regione.

Tra i piccoli contadini del Vibonese l'abigato è in continua ascesa: a Rombolo e in altri comuni del Poro i contadini fanno i turni armati di notte a difendere gli animali. E poco e niente sono i pascoli e gli altri centri di potere pubblico.

Del resto l'intervento pubblico diretto in agricoltura — come nel caso della FINAM, la Finanziaria Meridionale — in

Il tempo

LE TEMPERATURE	ore
Bolzano	6 22
Venezia	6 23
Torino	14 20
Milano	11 24
Torino	6 22
Catania	11 20
Bologna	13 22
Firenze	13 20
Pisa	13 18
Ancona	14 24
Parigi	11 24
Napoli	13 19
L'Aquila	11 19
Roma U.	14 21
Roma F.	15 21
Compiob.	10 17
Bari	17 24
Potenza	10 14
S.M.L.	17 20
Reggio C.	10 18
Messina	10 19
Palermo	17 19
Caserta	17 21
Alghero	14 20
Cagliari	12 23

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in moderato aumento per l'antifronte verso il Mediterraneo di un'area di alta pressione. Una perturbazione proveniente della Francia tenderà ad interessare le giornate le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nevose ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tenderà ad aumentare la nebulosità ed inizierà del sereno occidentale. La nebulosità sarà irregolarmente distribuita e comunque alternata a zone di sereno. Sull'Italia centrale tempo generalmente buono con cielo sereno o sparsamente nebuloso; tendenza alla variabilità nel pomeriggio nella fascia tirrenica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con cielo sereno o sparsamente nebuloso. La temperatura massima tenderà ad aumentare a scendere al centro e al sud mentre le minime rimangono invariate.

Flippo Vetri

MEDIO ORIENTE

Frenetiche consultazioni in un clima di tensione

Beirut chiede appoggi a Damasco Shultz sfuggito a un attentato

Due razzii sono stati sparati contro l'edificio che lo ospitava - Finora sono assai scarsi i risultati della sua mediazione tra Libano e Israele - I colloqui del ministro degli Esteri Colombo nella capitale siriana

Dal nostro inviato DAMASCO — Si stanno vivendo momenti probabilmente decisivi per la missione del segretario di Stato Shultz in Medio Oriente. Mentre la tensione continua a salire in modo per così dire palpabile, i colloqui e le spole diplomatiche si susseguono ad un ritmo frenetico, e tra esse si inserisce la visita del ministro Colombo giunto qui dal Kuwait nel primo pomeriggio di ieri.

Shultz sta cercando di forzare le parti a fare delle «concessioni», ma senza realizzare progressi, o meglio realizzando «qualche progresso» solo su questioni secondarie e non sui punti decisivi. Il governo israeliano, riunitosi domenica, ritiene che il segretario di Stato abbia portato da Beirut novità soltanto «marginali» e che quindi non ci sia per ora nessuna decisione da prendere; ed è per questo che Shultz ha impegnato tutta la giornata di ieri in colloqui intensi con Begin, Shamir e Arens, allo scopo — dicono i portavoce — di «mettere per iscritto i punti su cui c'è già un accordo» rinviando a dopo i punti controversi: i quali però come si è detto, sono quelli di fondo, a cominciare dal ruolo del maggiore Haddad e dal controllo che Israele vuole in

qualche modo continuare a esercitare sul Sud Libano, e da essi dipende il successo o il fallimento della missione di Shultz. Ieri Salem (dopo aver dichiarato che alcune proposte di Shultz sono state accettate e che altre decisamente respinte) è venuto a Damasco per chiedere al siriano fino a che punto il Libano può «concedere» a Israele senza compromettere il successivo ritiro anche delle forze di Damasco. «La Siria», ha risposto Assad — sarà sempre a fianco del Libano per respingere il tentativo israeliano di ottenere vantaggi tali da compromettere la sovranità e l'indipendenza del Libano e minacciare la sicurezza della Siria: un chiaro «no» a qualsiasi concessione sulla base delle proposte finora fatte circolare da Shultz.

Intanto nella valle della Bekaa continuano minacciosi i movimenti di truppe israeliane «nelle aree di contatto con le unità siriane della forza araba di dissuasione», come scrive il «Syria Times»; si ripetono i voli israeliani sulla Bekaa e sul nord del Libano; si combatte di nuovo aspramente sui monti dello Chouf alle porte di Beirut tra falangisti e progressisti drusi; e nelle prime ore di domenica mattina due razzii Katyuscia hanno sfiorato a Beirut la residenza dell'ambasciatore americano dove dormiva Shultz. I due razzii sono stati sparati contemporaneamente da una rampa; il primo è esploso in aria cento metri oltre la residenza, il secondo ha colpito una villa vicina a quella dell'ambasciatore ma senza fare vittime. Da dovunque venissero e

Il Primo Maggio nel mondo

URSS

Mosca festeggia i primi dati della ripresa

Lungo corteo - I pannelli sui successi economici - Le condizioni di Andropov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Oltre un milione di persone (un ottavo della popolazione della capitale) ha sfilato sulla Piazza Rossa nella tradizionale parata del 1° Maggio elencando diligentemente davanti ai dirigenti del Cremlino i risultati dei primi tre mesi del lavoro del piano annuale. Stando ai dati forniti dall'Istituto centrale di statistica sembra che quest'anno — il primo di Yuri Andropov — si registrino di nuovo ritmi in sensibile crescita per quasi tutti gli indicatori economici principali: primi tra tutti quelli strategici della produzione industriale e della produttività del lavoro. Andropov è salito sulla tribuna del mausoleo a passo lento e vigorosamente affaticato, sorreggendosi al mancorrente. Ha dato l'impressione di non essersi ancora rimesso dal malessere che emerse in discezioni di cui lo abbia colpito nelle scorse settimane. Assente di rilievo — di lui si dice sia tuttora ammalato — è un fatto che egli non partecipa a manifestazioni pubbliche dal 30 marzo scorso — anche Konstantin Cernomo, Pietro Andropov hanno risposto insieme all'applauso del pubblico Tikhonov, Gromiko, Ustinov e Gorbaciov e poi, via via, tutti gli altri effettivi e supplenti del politburo che risiedono a Mosca insieme alla segrete-

ria del comitato centrale al completo. Erano assenti anche quest'anno gli ambasciatori dei paesi della NATO, con l'eccezione di Grecia e Turchia — per proseguire quella che sta ormai diventando una tradizione, iniziata con il 1980, dopo l'intervento di Afghanistan — e assenti i paesi scandinavi per protesta in seguito alla faccenda dei sottomarini presunti sovietici in prossimità delle loro coste.

Scarse le novità coreografiche, si è però potuto notare qualche nota del segno dello stillicui la leadership del Cremlino si è accoppiata con l'avvento al potere di Andropov. Ritratti del leader da solo non se ne è visto nemmeno

uno. Soltanto all'inizio della sfilata la fila dei ritratti del politburo è stata preceduta dal suo, leggermente più grande degli altri. Le successive tradizionali sfilate di dodici ritratti (altre tre in tutto, meno del solito) erano composte di gigantografie di circa due metri per uno, tutte uguali e, come al solito, in ordine rigorosamente alfabetico, con l'unica inversione data dal fatto che Andropov stava in testa mentre Aleksei veveva secondo. Tutti segni piccoli ma significativi. E, se gli ospiti stranieri usano leggere questi segnali, si può stare certi che coloro che a inviare i telegoni sono preposti non ne trascurano il valo-

re e non ne dimenticano il significato. L'immensa manifestazione di massa è stata punteggiata da continui riferimenti ai discorsi e alle apparizioni pubbliche del segretario generale del PCUS. Tra le mille scritte rituali di pace, di solidarietà con i popoli in lotta per l'indipendenza, contro il colonialismo e il neo-colonialismo, per il progresso sociale, erano decine le gigantografie riproduttrici le prime pagine della «Pravda» con il discorso di Andropov del 21 dicembre, con l'intervista recente allo «Spiegel». E non mancavano citazioni dai discorsi di Andropov, unica firma apparsa in calce ai pannelli di contenuto esortativo o prescrittivo che si sono visti sfilare sulla Piazza Rossa. Numerosi anche i riferimenti al plenarium di novembre, il primo (e l'unico finora) che si sia tenuto con Andropov, oggi segretario del partito. Tutti segni, anche questi, che confermano come il richiamo al passato si sia rapidamente «contratto» ai più recenti mesi di vita di questo grande paese, che ha una grande storia ma che continua ad avere un ricordo di sé ufficialmente così lacunoso e discontinuo e che non appare intenzionato, per ora, a riempire i vuoti di memoria che si è inflitto.

Giulietto Chiesa

FRANCIA

Ritrovata (almeno per un giorno) l'unità sindacale

Dal nostro corrispondente PARIGI — C'erano più di centomila persone domenica primo maggio tra la Gare d'Orléans e la Bastiglia, tutti insieme, militanti e dirigenti della CGT, CFDT e FEN (la grande confederazione degli insegnanti), a Parigi come in tutte le principali città di Francia. Erano le due ore, i grandi boulevard parigini hanno rivisto sfilare dopo quattro anni in un solo corteo quel «popolo di sinistra» che ancora un anno fa, dopo la vittoria elettorale, non era riuscito ad evitare gli scontri che lo avevano disperso in decine di manifestazioni separate. Certo, sarebbe eccessivo parlare di unità ritrovata. Ciascuna delle organizzazioni si slogano e le proprie parole d'ordine e il carattere unitario di una manifestazione non si cancellano dal lasciare intravedere l'unità d'azione sindacale di domani. Ma il rincontrarsi per dire innanzitutto «siamo una», in massa, esistiamo, come scandivano i manifestanti, nel momento in cui la frontiera corporativa permette alla destra di evocare le scenografie di un «maggio '68

mente a tutti il peso del rigore. Questo primo maggio in ogni caso è stato una risposta abbastanza eloquente a quella specie di psicodramma cui si è assistito nelle ultime settimane. I giornali di destra che giocano, come dicevamo al maggio sessantotto alla rovescia, un ex primo ministro gollista, Chaban Delmas, che propone al presidente della Repubblica il dilemma di scegliere tra il «contrappeso» opportuno e puntualmente dosato di fronte alle «manovre della destra e del padronato» e allo stesso tempo agli «errori del governo» quando intendeva far pagare nei equa-

orchestrato e altrettanto efficacemente rigonfiato. Quello che hanno creato le menti di quelle organizzazioni degli studenti universitari, lo scoppio dei medici ospedalieri, l'agitazione degli agricoltori. Poco importa che le sfilate fragorose degli studenti in quelle città di amici bianchi non abbiano un rapporto molto indiretto con la politica di rigore economico; che la nuova collera degli agricoltori, dopo il fallimento dei negoziati di Lussemburgo, sopravviva assai meno della politica congiunturale del governo che non dalle difficoltà strutturali del mercato comune agricolo. Ma sarebbe difficile negare che i cortei unitari dei sindacati operai di domenica abbiano dato l'impressione di una diversa realtà certamente complessa ma più vicina ai richiami del messaggio di «solidarietà e dignità» che il primo ministro Mauroy ha rivolto alle organizzazioni sindacali nell'occasione di questo primo maggio.

Franco Fabiani

GIAPPONE

Sotto accusa la politica di Nakasone

TOKIO — Quasi due milioni di persone hanno partecipato domenica alle manifestazioni svoltesi in tutto il Giappone per la ricorrenza del Primo Maggio. Nelle capitali si è svolta una imponente manifestazione, al Parco Yoyogi, alla quale si calcola che abbiano partecipato oltre centomila persone. Il capofila del corteo è stato quello dei sindacati, Makieida, ha denunciato nel suo discorso la politica del primo ministro Nakasone criticando, in particolare, le scelte di politica economica e militare che, ha affermato, stanno portando il paese verso «l'espansionismo militare». Nel corso del comizio hanno preso la parola, a turno, gli esponenti del partito di sinistra e centosinistra accusando gli slogan sulla pace e per i diritti umani

discorsi del leader sindacale tedesco, Ernst Breit, capo del Congresso sindacale (DGB), ha affermato nel discorso tenuto a Brema che per la pace sociale è «indispensabile» un programma governativo che stimoli la creazione di nuovi posti di lavoro per far fronte all'aumento della disoccupazione nel paese. Il leader del sinda-

cato tedesco non ha escluso iniziative di sciopero, nelle prossime settimane, sul tema della riduzione degli orari di lavoro. Importanti manifestazioni sindacali si sono svolte anche in Inghilterra per iniziativa dell'Organizzazione federativa sindacale «Hindustrub». In tutto il paese le manifestazioni hanno assunto una ampia caratterizzazione unitaria. Il segretario generale del sindacato, Meshel, ha fatto appello all'unità dei lavoratori per la difesa delle conquiste sindacali» e per l'intensificazione del movimento a favore della pace tra israeliani e palestinesi. Nel corso del corteo, a Nazareth, sono stati sfilati slogan a favore del negoziato con la partecipazione dell'O.L.P.

AUSTRIA

Verso un governo social-liberale

La FPÖ ha deciso di aprire trattative sul programma soltanto con la SPÖ

Vienna — Il nuovo governo austriaco sarà formato da una coalizione social-liberale, cioè dai socialisti della SPÖ e dai liberali della FPÖ. Ciò appare pressoché certo dopo la decisione assunta sabato dalla direzione della FPÖ di avviare trattative solo con i socialisti.

Il futuro governo di coalizione che le trattative andranno in porto — sarà guidato da Fred Sinowatz, il cancelliere designato dalla FPÖ — e il suo partito andranno allora due (forse tre) ministri e uno del presidente dell'Assemblea nazionale.

Rimane da vedere quali saranno le richieste dei liberali e che i socialisti saranno disposti ad accettare per formulare un compromesso sul programma. Già si sa che la FPÖ chiede la chiusura della centrale atomica di Zwentendorf, mentre anche sul programma di austerità i liberali chiedono annacqueamenti così come nel settore dell'industria statalizzata e dell'assistenza sociale.

La formazione della «piccola coalizione» SPÖ-FPÖ è stata osteggiata in tutti i modi dai democristiani, i quali hanno perseguito il loro disegno di rientrare al governo con il ritorno alla grande coalizione democristiana-socialista che ha governato dalla fine della guerra fino ai primi anni '60. A parimenti è sceso in campo anche il presidente degli industriali austriaci, Krejci, il quale ha sostenuto che «sulla base dei risultati elettorali è inimmaginabile che la ÖVP non sia rappresentata nel governo». Nella stessa FPÖ, d'altra parte, dove convivono malamente un'anima liberale e una gretamente conservatrice, non sono mancati i contrasti e le voci contrarie all'alleanza con i socialisti.

Brevi

Perù, la folla contesta il presidente, tre feriti

LIMA — Un agente di polizia fu sparato il fuoco nel porto peruviano di Callao contro un gruppo di persone che, mentre una donna gridava «cuestodetodo», avevano circondato il presidente Fernando Belaunde, intervenuto a una cerimonia per commemorare l'anniversario della vittoriosa battaglia contro gli spagnoli del 2 maggio 1866. I feriti sarebbero tre. Lo ha affermato il quotidiano «El Callao», aggiungendo che il presidente peruviano, Belaunde, sarebbe stato portato via in gran fretta dagli agenti della sua scorta.

Sud Africa: Accuse di razzismo all'Alfa

GINEVRA — La succursale sudafricana dell'Alfa Romeo è stata accusata di razzismo a Ginevra dalla Federazione internazionale dei Metalmeccanici (IMF). Il segretario generale dell'IMF, Herman Reuban, ha risposto all'Alfa Romeo alla ripetuta richiesta di razzismo e per il riconoscimento dell'organizzazione di lavoratori neri — ha affermato Reuban — è stato il licenziamento di due attivisti sindacali.

Documenti NATO trovati per strada a Londra

LONDRA — Documenti segreti della Nato sono stati trovati per caso da un passante in una strada di Londra venerdì scorso. Lo ha scritto il «Daily Telegraph», precisando che i documenti erano contenuti in una sacca di tela brucata su cui era scritto «Top-Secret-NATO».

Xaver Zauberer

NORVEGIA

Rallenta la caccia: non c'è più il sottomarino-spia nel fiordo?

OSLO — Si è rallentata, nel pomeriggio di ieri, la caccia al sottomarino fantasma avvistato mercoledì scorso dalla marina norvegese nel grande fiordo di Hardanger, nella parte occidentale del paese. Dopo dodici lanci di missili di tipo «Tern» e una serie di cariche di profondità, lanciate fra domenica e ieri nel punto dove avrebbe dovuto trovarsi il sottomarino-spia, l'attenzione delle autorità norvegesi era stata attirata da una grande chiazza di petrolio che era venuta a galla nelle acque del fiordo, proprio dove una delle fregate impegnate nell'operazione aveva lanciato i primi dieci missili «Tern».

origini della macchia di petrolio, la cui apparizione sembrava in un primo tempo la conferma che il sottomarino spia era stato colpito. Tuttavia, dopo una serie di analisi di laboratorio, si è dovuto arrivare alla conclusione che la chiazza non proveniva dal sottomarino. Probabilmente, ha detto un portavoce della marina norvegese, la chiazza d'olio si è formata perché le esplosioni hanno riportato in superficie dal fondo marino vecchi depositi di petrolio. Di qui la decisione di rallentare le ricerche nella zona. Lo stesso portavoce ha annunciato ieri pomeriggio che alcune delle unità impiegate nella caccia al sottomarino-spia, tra cui una fregata e due corvette, interromperanno la caccia.

Giancarlo Lennutti

NICARAGUA

In una imboscata tesa da controrivoluzionari spozzisti

Assassinato un medico tedesco

Il comandante sandinista Bayardo Arce denuncia 83 violazioni dello spazio aereo in quattro mesi da parte di aerei americani, ma conferma la disponibilità di Managua a negoziare con gli USA

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il segretario della centrale dei lavoratori cubani e membro supplente dell'ufficio politico del PCC Roberto Velga ha dato, durante il comizio del primo maggio, una dura risposta al discorso del presidente Reagan. Anche a Managua il coordinatore della direzione sandinista comandante Bayardo Arce ha risposto davanti a migliaia di lavoratori al presidente statunitense, in un primo maggio che è stato funestato dalla notizia dell'assassinio di 13 civili, tra cui un medico tedesco, caduti in un'imboscata tesa da un gruppo di somozisti nella provincia centro settentrionale di Jinotega.

Il giorno successivo al discorso di Reagan il quotidiano del PC cubano «Granma» aveva sorpreso tutti pubblicando il testo completo dell'allocuzione presidenziale e per di più senza nessuna commento. Aveva però pubblicato al lato la risposta del senatore democratico Christopher Dodd, «lasciando intendere che il governo cubano condivideva la sostanziale delle critiche che il parlamentare democratico rivolgeva al presidente. «Il recente discorso del presidente Reagan — ha detto in una breve, dura risposta Roberto Velga — pieno di menzogne e di ipocrisia, aumenta senza dubbio il pericolo per il Nicaragua, lascia prevedere maggiori ingerenze in Salvador, un aumento dell'appoggio al dispotico e sanguinario regime del Guatemala e contiene nuove minacce per i popoli di Granada e di Surinam». Più avanti Roberto Velga ha ribadito che «le cause essenziali della lotta e delle azioni dei nostri popoli non sono da ricercare in supposte cospirazioni sovversive dell'URSS o di Cuba, ma nella giusta risposta del popolo alla violazione permanente dei diritti più essenziali e sacrosanti della società umana».

Intanto in Nicaragua l'aggressione è continuata anche il primo maggio. Nei pressi del villaggio di Sompopera, nella provincia di Jinotega, un gruppo di somozisti ha teso un'imboscata a 4 veicoli civili, obbligandoli a fermarsi. I 13 occupanti sono stati costretti a scendere dalle vetture e falcitati sulla strada. Tra di loro era il medico tedesco Albert Vogel Pflaum, che lavorava in Nicaragua. Ad un mese dall'assassinio del medico francese Pierre Grosjean un altro dottore straniero è stato dunque assassinato mentre svolgeva la sua opera sanitaria in zone povere e assolate da malattie pr.motive e micidiali.

Dalla provincia di Nuova Segovia giunge notizia che in un scontro con l'esercito sono morti 12 somozisti, mentre due capi del controrivoluzionario sono stati accerchiati nella zona di Nuova Guinea nella provincia di Zelaya Sud e sono rimasti uccisi nel combattimento che ne è seguito. Si tratta di Rogelio Urbina Jarquin, conosciuto come «comandante Aquila Nera», e di Albino Flores Manzanares. Erano entrati in Nicaragua dall'Honduras circa un anno fa.

Giorgio Oldrini

CINA

Pechino: «Siamo un paese realmente non-allineato»

La nuova impostazione della politica estera cinese è stata confermata da un articolo pubblicato dal settimanale di Pechino «Beijing Review». L'articolo, che porta la firma autorevole del vicedirettore dell'Istituto cinese di studi internazionali, Pei Monong, sostiene infatti che la Cina è ugualmente interessata a mantenere e a sviluppare buoni rapporti, sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica, sia con l'URSS che con gli USA; che Pechino non intende «allearsi» con una delle due superpotenze contro l'altra, che non si servirà della «carta» americana o sovietica né sarà disposta a servire a sua volta da «carta» all'interno del gioco strategico fra le due superpotenze.

Come si vede, l'ipotesi su cui si era retta la strategia internazionale della Cina nella seconda metà degli anni '70 — e cioè la ricerca di un rapporto strategico in funzione antisovietica con Washington — è ormai decisamente lasciata cadere, mentre viene rilanciata la «indipendenza» della politica estera di Pechino e la sua equidistanza dalle due maggiori potenze, accusate entrambe di atti di «egemonismo». In questa linea Pei Monong arriva a sostenere che «per quanto la Cina non faccia parte della conferenza dei paesi non-allineati, è un paese realmente non-allineato, confermando così l'interesse dimostrato di recente dalla diplomazia cinese per un forte sviluppo dei rapporti con i paesi del Sud.

la Cambogia stessa, il rispetto della posizione indipendente del paese, la decisione di non usare il suo territorio come base per invadere o intervenire in qualsiasi altro paese, il rispetto dei risultati di elezioni libere del popolo cambogiano sotto la supervisione dell'ONU. Non appena il Vietnam annuncerà il ritiro incondizionato delle sue truppe e ritirerà di fatto il primo contingente di soldati, potranno riprendere i negoziati fra la Cina e il Vietnam e, mentre continuerà il ritiro delle truppe vietnamite, le relazioni cino-vietnamite miglioreranno gradualmente.

Dure critiche cinesi agli USA sulla questione di Taiwan

PECHINO — In un lungo articolo, pubblicato nel suo ultimo numero, l'autorevole rivista cinese «Liao Wang» («Posto di osservazione») si chiede se le autorità statunitensi non abbiano già varcato il Rubicone ed operino ostinatamente per un ritorno al passato nei rapporti con la Cina. Per «ritorno al passato» si deve intendere una situazione tipo «due Cine» o «una Cina e una Taiwan». In breve un ripensamento del comunicato dello scorso agosto in cui si riconosceva quello di Pechino come il solo governo legale della Cina e si ammetteva che Taiwan fosse parte della Cina.

m. d.

I banchieri decidono sul costo del denaro

Irrigidimento dopo tanti rinvii: non andrebbero al di là dell'1% - Scomparso il governo come controparte nella manovra di riduzione - Forte ora chiede mutamenti monetari

ROMA — La tattica del rinvio adottata dall'Associazione bancaria per la decisione sui tassi d'interessi ha avuto effetti negativi. Il comitato dell'ABI si riunisce oggi in una situazione peggiore di tre settimane addietro, quando si manifestò la possibilità di ridurre il tasso primario, fino al 19,50%, nonostante la riduzione del tasso di sconto (18%) e del tasso del BOT (16,71%). La pressione del dollaro torna a destabilizzare il Sistema monetario europeo ma, quello che incide di più, è venuta meno, con le dimissioni del governo, la «controparte» cui i banchieri volevano prendere fattura contropartite in cambio di una riduzione dei tassi evidentemente necessaria alla ripresa della stessa domanda del credito.

Il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia si sono limitati a svolgere interventi di mercato pilotando i tassi sul BOT in discesa dello 0,41%. In questo modo hanno «autorizzato» i banchieri a parlare di riduzione del prime rate dello 0,50-1% al massimo. Le cause di fondo del costo del denaro non sono state toc-

cate: eccessiva debolezza dei mezzi finanziari propri delle imprese, in certi casi delle stesse banche, bisogno di ricapitalizzazione; revisione della struttura dei tassi per scadenze, «alleggerendoli» per i conti a vista ed aumentandoli sul deposito con scadenze predisposte; riduzione del vincolismo che frena il credito anche laddove troverebbe impiego efficiente.

Ieri il ministro delle Finanze Francesco Forte ha diffuso dichiarazioni nelle quali sostiene che abbiamo bisogno di una politica monetaria meno rigida. Anche il comitato economico della Confindustria è giunto alla stessa conclusione cinque giorni fa. Questa esigenza, tuttavia, era esattamente quanto il ministro Forte e la Confindustria dovevano chiedere al governo mentre era in carica. Oggi chiedere una politica monetaria meno rigida non costa nulla ma non produce nemmeno effetti, poiché la revisione richiede mutamenti nella politica finanziaria complessiva. È piuttosto sospetto, ad esempio, il silenzio del ministro Forte sul fatto che

una politica monetaria meno rigida richiede un'azione condizionale che la politica fiscale sia più efficiente nel prelevare sulle posizioni di rendita create dall'inflazione e nel concedere spazio effettivo agli investimenti produttivi.

Le condizioni di rigidità della politica monetaria non cadono dal cielo: se guardiamo alle tre principali leggi approvate negli ultimi mesi in materia finanziaria (Fondi comuni, Visentini-bis e esenzione fiscale sui proventi di emissioni azionarie) vediamo che tutte premiano soprattutto gli intermediari mentre alle imprese impegnate direttamente nella produzione sono destinate le briciole.

Nemmeno il persistere di un alto livello di risparmio presso le famiglie viene direttamente stimolato ed indirizzato. Si legge nei rendiconti delle banche che i depositi risparmio crescono spontaneamente: i banchieri non sanno nemmeno spiegarne la ragione. Sono però decisi a sfruttare la posizione di forza che il governo ha loro concesso.

Renzo Stefanelli

Il dollaro sconquassa lo SME

La ripresa mondiale ipotecata

Interventi delle banche centrali, fuga di capitali dalla RFT, franco di nuovo in difficoltà. Previsioni di aumento della disoccupazione - Volcker non verrebbe riconfermato

ROMA — Il dollaro a 1467 lire non dice la verità su ciò che si è scatenato ieri nei mercati valutari. La Banca centrale tedesca ha dovuto fare interventi per sostenere il marco, travolto da nuove fughe di capitali, ed anche per impedire che il franco francese venisse sballato fuori dal Sistema monetario europeo. Ieri il franco francese cambiava a 7,41 franchi per dollaro. Della pretesa stabilizzazione del riallineamento deciso appena un mese fa non c'era traccia nello SME.

La sterlina inglese è andata per conto suo: ieri sera quotava 2300 lire, seguendo il dollaro al rialzo. La lira, agganciata al marco, scendeva contro le altre valute. Un bilancio tanto più sconcertante in quanto frutto della semplice dichiarazione del ministro del Tesoro USA, Regan, di non avere alcuna intenzione di dare attuazione all'intesa sulla moderazione del caro-dollaro.

Ne risulta incerto, quasi

ribaltato il quadro delle prospettive internazionali. In Germania il «Cinque saggi» hanno emesso un rapporto nel quale si afferma che la ripresa mondiale ha preso il via prima del previsto (si riferiscono alle loro stesse previsioni: rispetto a quelle fatte a Washington, la ripresa è in ritardo). Tuttavia la ripresa consisterebbe, per la Germa-

nia, in un incremento del solo 0,5% del reddito e nell'aumento dei disoccupati da 2 milioni e 350 mila a 2,5-2,8 milioni entro l'anno. Alla faccia della «ripresa»!

Il rapporto reso noto dal GATT, organizzazione per il commercio con sede a Ginevra, conferma che gli scambi mondiali sono diminuiti in quantità e in valore. Né si ve-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/5	29/4
Dollaro USA	1467	1461,50
Marc tedesco	594,41	594,425
Francia francese	198,22	198,125
Fiorino olandese	528,855	528,815
Francia belga	29,905	29,835
Sterlina inglese	2296,375	2281,975
Sterlina irlandese	167,25	167,31
Scudo svizzero	1347,81	1345,92
Yen giapponese	1198,50	1193,25
Dollaro canadese	6,172	6,154
Francia svizzera	708,555	707,74
Scellino austriaco	84,469	84,432
Corona danese	206,245	205,705
Corona svedese	195,51	195,115
Marco finlandese	269,465	268,86
Luogo di Hong Kong	14,375	14,375
Peseta spagnola	10,693	10,698

Porti: l'esodo senza riforme non risolve la grave crisi

Giovedì il decreto al Senato - Gli emendamenti del PCI - A colloquio col compagno Benassi

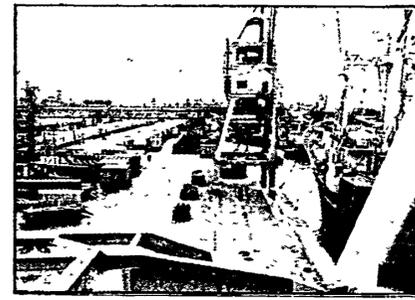
ROMA — La crisi di governo e l'ormai certo scioglimento anticipato della Camera trascinano a fondo una montagna di provvedimenti legislativi e tante leggi di riforma all'esame del Parlamento. Qualcosa, però, si salva, nel senso che su alcune misure le camere sono chiamate a votare nonostante la convocazione dei comizi elettorali. Fra i provvedimenti che rientrano in questa «eccezione» c'è il decreto relativo all'esodo di cinquemila portuali. Dovrebbe andare in discussione davanti all'assemblea di Palazzo Madama dopo domani per poi passare alla Camera.

Il decreto è già passato al vaglio della commissione Trasporti del Senato, dove sono stati accolti anche alcuni emendamenti del PCI. Altri il gruppo comunista li ripresenterà in aula per cercare di dare un senso al provvedimento, per avviare un minimo di programmazione e di ristrutturazione delle attività portuali.

Sul fatto che gli organici dei porti debbano essere ridimensionati di almeno cinquemila unità c'è il consenso delle forze politiche e sindacali e degli stessi lavoratori consapevoli che è un sacrificio necessario per andare alla ristrutturazione del sistema dei porti. Ma l'esodo non può essere separato — ci dice il compagno Benassi — dai restanti gravi problemi che stanno alla base della crisi dei nostri scali marittimi. Se si dovesse solo ridurre l'occupazione, il risultato sarebbe dei

più amari e drammatici. Alle attuali misure sull'esodo ne seguirebbero inevitabilmente altre di «identica natura». Chi pensa di risolvere la crisi dei porti affrontando solo il problema dell'occupazione e dell'adeguamento degli organici al volume dei traffici «pensa già», aggiunge Benassi — ad un secondo esodo, di altri quattro-cinquemila lavoratori». Ma è altrettanto illusorio «pensare di uscire dalla crisi solo assommando alla riduzione degli organici il taglio del venti per cento del salario base garantito».

Purtroppo il provvedimento di esodo, per quanto indispensabile e irriducibile, non è né affiancato, né accompagna-



gnato da altri provvedimenti destinati a rilanciare i nostri porti, a creare sistemi razionali ed efficienti e nemmeno da direttive ed impegni che consentano al nostro paese di conquistare quote maggiori di traffico. E quel che è più grave è che per ignoranza, se non addirittura per scelta, per molti l'operatività dei porti finisce sulla banchina. Ma la crisi non si limita alla banchina e per risolverla non ci si può fermare sul molo. In gioco sono tutte le realtà che gravitano sul porto e che al porto danno un senso ed una funzione: flotta, strade, ferrovie, rimorchiatori, autotrasporto, attività di spedizione, servizi

doganali. «O si assume il porto nella sua globalità», dice Benassi — «o nessuna analisi è proposta e sufficiente per valutare e realizzare l'efficienza e produttività. E per tutto questo che riteniamo che l'esodo dei portuali non può essere separato dai reali problemi della crisi e dalle misure indispensabili per superarla».

Sono proprio questi obiettivi che il decreto non persegue. Semmai se ne propone altri e preoccupanti. I risparmi complessivi (circa 103 miliardi di lire) che si conseguiranno con la riduzione degli organici e dei salari garantiti, se portano un po' di ossigeno ai bilanci deficitari dei porti, rischiano di essere duramente pagati in termini di potere contrattuale e di autonomia di gestione e di programmazione e alla fine anche in termini di produttività. Una linea di accentrato decisionale nelle mani del ministero della Marina mercantile che dovrebbe, invece, avere funzioni di coordinamento e di indirizzo, non è accettabile. Gli emendamenti che il PCI proporrà giovedì al Senato hanno come obiettivo, da una parte impedire il salato «pedaggio» cui accennavamo, dall'altro creare le premesse per una reale ristrutturazione del sistema portuale nel suo complesso. In ogni caso è solo l'inizio di una battaglia che sarà proseguita con fermezza nella nuova legislatura.

Mio Gioffredi

Brevi

Giovedì riunione (elettorale?) di Cipe e Cipi

ROMA — Alla vigilia delle elezioni il Comitato interministeriale per la politica economica e quello per la politica industriale si riuniranno giovedì con un nutrito pacchetto di finanziamenti urgenti. L'ordine del giorno spazia dall'autonizzazione all'Enel per le ricerche geotermiche a progetti per le aree metropolitane meridionali, alla siderurgia, alla chimica.

Gli autonomi revocano lo sciopero FS

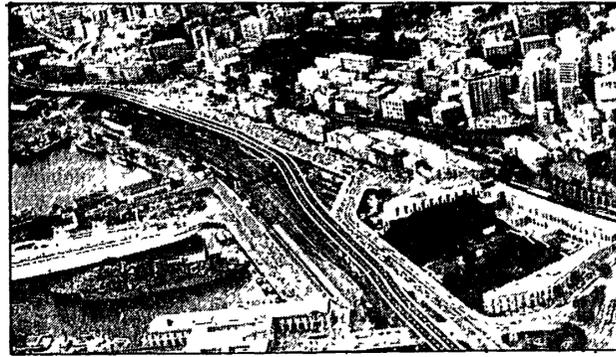
ROMA — Gli autonomi della Fiat hanno revocato lo sciopero di 24 ore, per il personale di macchina, indetto precedentemente da domani a dopodomani sera. Scoppiò però, nella stessa giornata, il personale di macchina del comparto di Roma aderente a CGIL-CISL-UIL.

Dimezzati gli utili della Occidental in Usa

LOS ANGELES — Il gruppo petrolifero statunitense Occidental Petroleum (ex partner dell'Eni) ha concluso il trimestre con utili di 25,9 milioni di dollari, più che la metà di quelli realizzati nello stesso periodo del 1982.

Patrollo: l'Inghilterra non limiterà la produzione
KUWAIT — Il segretario di Stato inglese all'energia ha annunciato ufficialmente che l'Inghilterra non limiterà la sua produzione di greggio e resterà sui 2,1 milioni di barili al giorno.

Inchiesta sull'esercito dei disoccupati/ GENOVA



Dal nostro inviato
GENOVA — Vista dal porto, pensata a sua immagine, la città sembrerebbe avviata al declino, ma i genovesi dicono che lo scalo marittimo non è mai stato la principale risorsa: la vera ricchezza del capoluogo ligure. Piuttosto lo sviluppo fu affidato, negli anni '60, all'impresa pubblica e, del porto, alla sua anima industriale, la cantieristica e le riparazioni. Eppure oggi Genova è anche un immenso laboratorio, dove si studiano «a pelle viva» alcuni dei problemi più acuti della società industriale, qui, forse più che altrove, «accanimento» prese, un'altra «tra».

La pressione della crisi, i segni della transizione sono dolorosi: non passa giorno senza una manifestazione, uno sciopero in difesa di posti di lavoro minacciati o nelle sale virtualmente ancora esistenti.

Nel libro grigio preparato dal Comune, si dice che la città è destinata a perdere ancora alcune migliaia di posti di lavoro nell'industria, mentre il terziario è saturo e, nel 1982, ha registrato un calo di occupati di oltre il 7%.

In Liguria «ha calcolato» l'indagine socio-economica della Regione. In un'indagine di un mese fa — in due anni si sono persi proprio cancellati, 4.000 posti di lavoro; più di 10.000 sono i lavoratori in cassa integrazione. Il 32% delle imprese ha subito una flessione negli occupati, mentre 29 imprese, con circa 3.000 addetti complessivi, sono arrivate a quei limiti che hanno fatto scattare il «procedimento di liquidazione». Altre 88 — si legge ancora in quel rapporto — sono in crisi o stanno affrontando una ristrutturazione che comporta la perdita di circa 10.000 operai. Se si guarda al triennio, infine, queste sono le cifre: tra il 1980 e il 1982 la grande impresa ha perso 9.500 posti di lavoro, ma calcolando anche le occasioni perse di lavoro vengono in tutto 26.000. «Un vero e proprio smantellamento della piccola e media impresa», come dice Ezio Mantero, responsabile dell'industria nella CGIL regionale.

Il fatto nuovo, registrato in questo scorcio di 1983, è che alla crisi dei colossi siderurgico e cantieristico si è aggiunta una difficoltà crescente per i settori più dinamici, speranza della seconda metà degli anni '70. Resiste solo l'impiantistica. «Quello che è comune in tutte queste realtà avanzate», dice ancora Mantero — «è che tutte le ipotesi di ristrutturazione prevedono un accentuato decentramento produttivo, o lavoro dato a terzi. Si impone un compito nuovo al sindacato, che deve esercitare un controllo diverso sull'attività della forza lavoro, in quantità e qualità».

Intanto il sindacato è alle prese con un paradosso. Il saldo del 1982 denuncia, al di

Scienza (e fantasia) per trasformare il lavoro

I segni del declino industriale, le ferite della crisi - I 10 mila cassintegrati - Una regione «laboratorio» del futuro prossimo

forte calo degli occupati, ma anche la disoccupazione è diminuita: segnale che va depurato almeno da due effetti demografici, il tasso di attività che declina insieme all'invecchiare della popolazione e la natalità più bassa d'Italia. Tuttavia resta un margine, una apparente minore pressione sul mercato del lavoro.

«I dati Istat sono contraddetti dalle cifre dell'Ufficio del Lavoro — dice Umberto Marciasini, della segreteria regionale CGIL —, tuttavia dobbiamo chiederci il perché di un calo di 2.000 unità nella disoccupazione giovanile. Penso che possa essere spiegata così: si è accentuata la mancanza di prospettive creditizie, perciò si manifesta una rinuncia alla ricerca del posto di lavoro. Perché è certo che il problema centrale della disoccupazione in Liguria è quello dei giovani, il rinvio dell'entrata ufficiale nel mondo del lavoro. E tale rimane».

Il germe dello scoraggiamento corrode, qua e là, le storiche certezze della città e dell'entroterra. Le risposte che arrivano, da Roma e a volte da Bruxelles, sono troppo spesso univoche: chiudere, chiuderemo, bisogna chiudere. I comunisti sono accusati dalla DC di tener troppo a questo patrimonio, d'industria e di professionalità operaia. I democristiani, invece, stando a quel che dichiarano, hanno già scelto un'ipotesica «Genova dei servizi». «Anzi, noi guardiamo avanti più di chiunque altro — dice Claudio Montaldo, responsabile economico del PCI —. Siamo noi, per esempio, a parlare del porto come azienda industriale. Noi a proporre, con un convegno di poco tempo fa, un terziario portuale affidato ai processi più avanzati dell'informatica».

Montaldo guarda con lucidità all'imponente trasformazione del lavoro, che negli ultimi 7-8 anni ha portato i

tecnici, gli impiegati a diventare la parte prevalente nelle fabbriche. Si tratta spesso di «operai trasformati», in aziende in cui è passata la storia: non solo industriale, d'Italia: come i complessi siderurgici delle Partecipazioni statali. E una storia che ha segnato profondamente questa classe operaia, estremamente sensibile a tutti i segnali politici, abituata com'è da decenni ad avere una controparte pubblica.

«Quel che oggi rende il trauma più doloroso, domani potrà essere considerato un'occasione favorevole», dice Mario Sottili, ricercatore dell'IREC e già «colletto bianco» di un'avanzata azienda che progetta e produce sistemi industriali. Lo El-sag. Nel disegnare la nuova fabbrica — racconta — la conoscenza diffusa dell'organizzazione del lavoro serve, soprattutto se si vince la battaglia politica per avere sistemi d'informatica decentrata. Oggi è possibile, con il

grande sviluppo del microprocessori elettronici, progettare un sistema d'interconnessioni tra punti intelligenti periferici, che permetta un «dialogo» continuo fra i calcolatori. Si diffonderebbero così anche i soggetti umani addetti alle nuove macchine lungo tutto il corso del processo produttivo. E a Genova, dice Sottili, «dove l'operaio massa non c'è mai stato» la qualificazione del lavoro operato è la dote da portare in questo futuro prossimo, in gran parte da costruire e da scegliere.

È un'analisi che pecca di ottimismo? No, anzi, sui numeri le previsioni del ricercatore sono spietate: il saldo occupazionale, con la diffusione delle nuove tecnologie, è scontato, sarà negativo. In media un robot, dice, sostituisce 3-4 operai, ma per costruirlo occorre un solo lavoratore; la trasformazione strutturale delle fabbriche — aggiunge — deve rispondere essenzialmente alla nuova qualità dell'occupazione: per la quantità, conclude, «solo un intervento sui tempi di lavoro e una riorganizzazione sociale può dare una risposta».

Anche un recente studio dell'Intersind in Liguria affida alla microelettronica il futuro dell'economia genovese. E questa dicono gli studiosi della pubblica — la più «trasversale» delle tecnologie (cioè quella che può diffondersi di più); ma è anche la più flessibile, cui applicare genio e fantasia, oltre che scienza: vi dovrà dunque corrispondere altrettanta inventiva sul versante del lavoro. Insomma, la proposta è di allargare il confine, un tempo rigido, fra lavoro e non lavoro; di studiare nuovi orari, di grande elasticità di riconvertire e riqualificare continuamente, insieme alle macchine, l'uomo (o la donna: qualcuno dice che è anzi più vocata a queste nuove dimensioni).

Proprio ad un manager pubblico, Carlo Castellano dell'Ansaldo, abbiamo chiesto di concludere per noi questo breve e insufficiente viaggio attraverso il futuro. «Penso che ci aspettano», dice Castellano — «ancora un paio d'anni molto duri; ma se guardiamo appena un po' più in là, Genova ha grandi possibilità di trasformazione in positivo. La sfida è alta e la condizione per vincerla è proprio il governo di questa difficile «transizione». Con quali qualità, Castellano? «Direi con intelligenza, coraggio, fantasia. Con la consapevolezza che si tratta di trasformare il lavoro, la vita delle fabbriche e della città. Credo che Genova, con la sua coscienza democratica, la sua radicata cultura operaia — possa farcela. Certo, anche noi manager pubblici dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte».

Nadia Tarantini

La DC spreca e presenta il conto agli altri

E bravi questi deputati democristiani! In clima prelettorale, in casa di chi stanno già facendo un po' di calcoli per rastrellare — dove più si può — qualche voto. Meglio giocare d'attacco, sembra aver detto i deputati democristiani. E nella troppa foga hanno fatto autore. Il tema è quello delle partecipazioni statali, sistema che — come è noto — se va male, è certo anche per responsabilità degli uomini dello scudo crociato che da decenni governano questo paese e hanno sempre avuto posizioni di potere all'interno delle singole aziende pubbliche.

L'anno scorso le partecipazioni statali sono andate male: hanno accumulato 4.000 miliardi di lire di perdite. Sono gli stessi deputati demo-

cristiani a farsi in quattro, attraverso uno studio dell'Osservatorio di legislazione economica, per suggerire provvedimenti e rimedi (consolidamento di una quota di debiti, massiccia ricapitalizzazione) quasi fino ad oggi la DC non avesse potuto, oltre che proporre, fare e disfare.

Ma soprattutto i deputati che si premurano di informare e quanto ammontano le perdite pro-capite, quanto si perde per ogni singolo lavoratore. Nella chimica, nella siderurgia e nell'alluminio, dicono, si perde più di 30 milioni per addetto. All'Agip, Nucleare si giunge ad un deficit di 221 milioni a testa. L'Alfa Romeo è quella in cui i dipendenti perdono di meno: 3 milioni caduno. L'unica a non aver perso nulla, a sentirlo solo la DC. E se i 4.000 miliardi di deficit dell'anno scorso glieli mettessimo tutti in conto?

Protesta a Vicenza contro i falchi della Confindustria

VICENZA — Cartelli, slogan, fischi, ma anche tanta rabbia per le inaccettabili misure repressive, sono state le reazioni delle imprese imprenditoriali locali, per ostacolare una pacifica manifestazione di protesta organizzata dai sindacati in occasione dell'assemblea annuale degli industriali. Ieri mattina la Federazione CGIL-CISL-UIL di Vicenza aveva convocato un appuntamento di delegati dei consigli di fabbrica in piazza Castello, davanti alla sede vicentina degli industriali. L'assemblea annuale dell'associazione degli imprenditori era l'occasione per protestare contro la mancata conclusione delle vertenze contrattuali. Gli industriali vicentini, attraverso la loro organizzazione, hanno assunto le posizioni più oltranziste della Confindustria. Nella sua relazione di ieri, Pietro Marzotto, neo presidente, ha confermato la scelta della linea dura.

In previsione della manifestazione, questore, sindaco e prefetto hanno letteralmente messo in stato d'assedio il centro della città: all'appello dei sindacati avevano risposto un migliaio di delegati. I lavoratori non hanno obbedito. Le vertenze sono messe davanti alla sede dell'associazione padronale, anche se c'è stato qualche momento di tensione. Gli slogan erano tutti diretti contro la linea dura degli industriali vicentini e non contro la polizia. Contro il portone dell'associazione di Vicenza, che è un edificio che uovo e ortaggi. Nel comunicato emesso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL si denuncia con forza le odiose misure prese dal questore, dal prefetto e dal sindaco e l'uso improprio dei lavoratori di polizia.

LA PARTITA E' TUTTA DA GIOCARE...

OGNI MARTEDI E MERCOLEDI ALLE 20.25, IN CONTEMPORANEA CON L'AMERICA, I NUOVI EPISODI

SEGUIRA' PER IL CICLO "MARTEDI CON JOHNNY DORELLI" NON TI CONOSCO PIU' AMORE

DORIS

IL BELLO COMINCIA SOLO ADESSO

ROMA — Qualcuno dice che il governo Fanfani non doveva dare nessuna prova ai pensionati, semplicemente perché... non aveva fatto nessuna promessa. L'ossessione non riguarda solo l'ultimo, il sesto, dei governi partoritici da questa legislatura: la legge di riordino del sistema previdenziale, al di là delle chiacchiere, in realtà non è mai entrata nei programmi dei governi che si sono succeduti in questi quattro anni. E questa la prima prova a carico, però, per giudicare le forze politiche in questa antipatica campagna elettorale. Cerchiamo di passare in rassegna tutti gli argomenti utili a capire il ruolo che ciascuna ha avuto. E questo un campo, come si vedrà, in cui i fatti parlano chiaro.

IL DEFICIT DELLA PREVIDENZA — Si dice: vedete come aumenta il deficit? Cosa sarebbe mai se all'INPS continuassero a lavorare tutti, in base alla riforma? Le cifre dimostrano che in questi quattro anni di non governo del pianeta della previdenza il deficit è au-

mentato proprio per effetto delle leggi e leggende, che a pezzi e bocconi hanno cercato di tamponare singoli problemi, facendo crescere ancora di più la giungla pensionistica. A fare la scelta di rinviare il riordino e di legiferare «in sostituzione» sono stati in primo luogo la DC e il PSDI, nel «silenzio-assenso» della maggioranza governativa.

IL TETTO ALLE PENSIONI — In quest'oscuro armeraggio contro un provvedimento di riordino generale, non sono stati colpiti solo gli interessi dei pensionati più poveri. Prendiamo l'esempio del «tetto». Se ci fosse stata a tempo la legge di riforma, si sarebbero realizzate condizioni di giustizia per tutti i pensionati. Il rinvio ha bloccato a 12 milioni e mezzo il massimo delle pensioni INPS fino al 1981-'82, quando di nuovo con un provvedimento parziale, il tetto è stato modificato. Oggi è di 21 milioni e mezzo. Chi è andato in pensione prima del 1981, insomma, anche se ha versato di più, non ha avuto una pensione adeguata a

Democristiani e socialdemocratici hanno preferito il ricorso sistematico a leggende «tappabucò», che hanno finito per rendere sempre più pesante la situazione finanziaria dell'INPS - Poi, ad ogni occasione, DC e PSDI hanno lamentato l'aumento del deficit dell'istituto di previdenza

Il pensionato deve sapere a chi far pervenire il suo ringraziamento Il «riordino» ancora una volta nel cassetto

causa del rinvio. Eppure proprio le forze che hanno bloccato la legge — DC e PSDI in primo luogo — sono andate sbandando negli stessi anni la difesa dei «diritti acquisiti».

QUANTO PARLARE, MA... — Lo scarto fra parole e fatti è particolarmente clamoroso per i provvedimenti che riguardano le pensioni. Fac-

ciamo solo tre esempi. Il primo: un anno fa, quando i comunisti riuscirono ad imporre la discussione in commissione della legge di riordino, e la sua conclusione (poi bloccata), uomini politici e giornali si distinsero in una campagna che suonava così: la legge è fatta, si sta unificando e appiattendolo tutto, bisogna correre ai ri-

pari. La legge non aveva concluso affatto, come si sa, il suo iter. Il secondo: si è detto, quando è stato evidente che il riordino era bloccato, che era tutta colpa del socialdemocratico. Nel non siamo mai stati teneri con il partito di Longo: tuttavia bisogna dire che la maggioranza di governo nel suo complesso ha boicottato la

riforma delle pensioni, anche se ha «mandato avanti» i socialdemocratici. Il terzo e conclusivo: tutti i partiti della maggioranza, in tutti e sei i governi di questa legislatura, si sono presentati impegnandosi sulla legge di riordino. Ma non è stata mai scritta in nessun programma di nessun governo.

L'INDAGINE SUI POVERI

— Però i governi, in questi anni, si sono accorti della povertà: e l'indagine promossa dalla CEE ha accertato che nel nostro paese vi è ancora un'enorme percentuale di poveri: 4,4 milioni e mezzo. Per un giorno o due la notizia ha preso la prima pagina dei giornali. Non risulta sia stato fatto nulla di concreto. Anche dell'anno del-

l'anziano si è molto parlato in sede governativa: molte iniziative, convegni e mostre sono state fatte per indicare che ci si muoveva sulla strada giusta. Il rituale si è ripetuto nell'anno dell'handicappato. Ma non si è riusciti a fare decollare né la legge di riforma della previdenza, né quella che riguarda l'assistenza. A buon intenditor...

LA CATTIVA INFORMAZIONE — La cattiva coscienza produce cattiva informazione. Così, per coprire il non governo, spesso sulle pensioni sono state diffuse notizie completamente false. E il caso dell'estensione parziale del beneficio della legge 338 (ex combattenti), su proposta del PCI, anche ai lavoratori privati. Si è trattato di una proposta, che finora non è passata. Ma migliaia di persone hanno preparato i documenti per ottenere questo beneficio, perché, come spesso è accaduto in questi anni, prevedimenti in ritardo sono stati presentati come cosa fatta.

E ADESSO ARRIVANO I RADICALI — Hanno piazzato i loro banchetti, e una

grande scritta recita: Aumentiamo le pensioni al minimo. Tutti, 8 milioni d'italiani, a 350 mila lire al mese. Perché no?, si chiede molto gente. E firma. Firmerebbero in meno, se sapessero che la proposta di legge radicale è assai più limitata, riguarda solo chi non ha altro reddito, mentre oggettivamente si combina con la proposta della Confindustria, appoggiata da settori politici, come dare uno zoccolo minimo di pensione pubblica a tutti... per il resto ognuno si arrangi come può. E dunque una proposta demagogica, che apre la stessa strada delle proposte che mirano a smantellare l'attuale sistema previdenziale. Sia chiaro: il PCI è pronto a discutere sulle pensioni al minimo e si batte da anni per il loro progressivo adeguamento; ma questa battaglia non si può estrapolare tutta l'ultima. Inoltre il riordino. Ed è proprio questa grande occasione di giustizia che, molto spesso, i comunisti si sono tirati a ricreare e perseguire da soli.

«Il centro lo costruiamo noi, cassintegrati di Livorno» Una scelta contro l'emarginazione

Dal nostro corrispondente

LIVORNO — «Quando abbiamo cominciato a lavorare la situazione era piuttosto critica. La palazzina aveva urgente bisogno di un robusto "maquillage" mentre il giardino era ridotto ad una selva di erbacce e cespugli. Adesso, dopo quasi tre mesi, i segni di miglioramento sono evidenti. Le quindici stanze del vetusto ma solido edificio vivono una inattesa seconda giovinezza e il piccolo parco, interamente ripulito, è già pronto ad ospitare la progettata pista da ballo».

Siamo in pieno centro storico, fra i ponti e i «fossi» della Venezia, il rione più antico e caratteristico di Livorno. Qui, sui bastioni del vecchio Forte San Pietro, nascerà il «Centro sociale per anziani» della circoscrizione 3. Lo stanno costruendo, completamente gratis, quaranta cassintegrati della Whitehead Motofides, una delle numerose fabbriche cittadine che hanno imboccato il buio tunnel della crisi.

L'esperienza è scaturita da un'autonoma iniziativa degli operai. «Siamo sospesi a zero ore dal maggio scorso — spiegano — e la nostra condizione stava creandoci sempre maggiori problemi». Così, a novembre, hanno lanciato la proposta: «Lavoreremo gratis per il Comune alla realizzazione di opere sociali». La prima esperienza è stata alle «Pistelli», una scuola media del quartiere Corea che aveva bisogno di una serie di lavori di ristrutturazione. Lavori urgenti, ma impossibili da realizzare. Mancavano infatti i finanziamenti necessari, a causa dei tagli governativi alla spesa pubblica ed al «sociale».

Il lavoro alle «Pistelli», durato circa due mesi, è stato occasione di un «roddaggio» di questa nuova iniziativa. Adesso, visti i buoni risultati, è il momento del salto di qualità. La realizzazione del «Centro anziani» della circoscrizione 3 è infatti un significativo banco di prova per la capacità di questi lavoratori. Non bastano più piccoli interventi di ristrutturazione. Occorre costruire quasi «ex-novo» alcune parti di un edificio

Gli operai della Motofides hanno offerto gratis il loro lavoro al Comune. Già all'opera nel quartiere Venezia. Vogliamo impegnarci in opere sociali

«Questa seconda esperienza — spiega Massimo Nenci, uno degli operai — è cominciata ai primi di febbraio. Anche stavolta lavoriamo senza alcun compenso, protetti solo da una polizza anti-infortuni stipulata appositamente dal Comune. Siamo divisi in due squadre di venti operai e lavoriamo a turno ogni giorno dalle 8 alle 12». «Non ci occorrono interventi esterni — sottolinea un altro operaio, Attilio Billocchi — perché, fra tutti noi, disponiamo delle professionalità necessarie. Solo nei primi tempi, venivano due tecnici del Comune a fare da supervisori. Ma adesso che conosciamo il progetto abbiamo affidato i compiti di coordinamento a due nostri capomastri, uno dei quali è anche laureato in architettura».

L'esperienza dei cassintegrati impegnati gratis in opere sociali non è una assoluta novità. In passato si sono avuti episodi analoghi in altre città. Ma l'esperienza degli operai Motofides è senza dubbio uno dei più continui e significativi. Il buon andamento di questa prima fase potrebbe portare anche ad una sua estensione ai lavoratori in cassa integrazione di altre fab-

briche livornesi, da cui, a quanto sembra, sarebbero in arrivo varie richieste.

Un ruolo, o meglio, un ruolo sociale che può aiutarlo ad uscire dalla condizione di emarginazione, spesso traumatica, in cui cade dopo l'espulsione dal processo produttivo. Si tratta, quindi, di far sì che il lavoratore in cassa integrazione, specialmente se a zero ore, riesca a riconoscersi nella sua nuova realtà, sfuggendo al progressivo isolamento in cui rischia di finire, e che potrebbe anche pregiudicare la lotta da condurre con gli altri sospesi per difendere il posto di lavoro.

Sul lavoro di questi due mesi esprime buone valutazioni favorevoli pure il responsabile della circoscrizione che gestirà il costruendo «Centro anziani». «Non c'è dubbio — commenta Emilio Bianchi, il presidente — l'opera dei lavoratori Motofides è pienamente soddisfacente. Grazie al loro impegno riusciremo ad aprire il secondo «Centro anziani» della città, un progetto varato due anni fa che rischiava però di restare un'utopia a causa dei pochi soldi — circa venti milioni — a nostra disposizione».

Stefano Angeli

Fra i monti della Tolla, sopra Civitavecchia, c'è un ponte romano, commosso dal rovi, oggi chiamato ponte del diavolo. Ai suoi tempi era un ponte importante sul quale passavano le legioni di Cesare, di ritorno dalla Gallia, per dirigersi verso una piccola valle, chiusa da verdi colline. Raramente, d'inverno, quelle colline si imbiancavano di neve, ma la valle resta sempre verde e vi crescono palme, bambù e papiri perché la terra è calda del ribollire di viscere vulcaniche. Lì i romani sostavano in quarantena prima di entrare in Roma, a purificare i loro corpi dalle contaminazioni di terre lontane con acque sulfuree, fanghi radio-attivi e getti di vapore bollente. Ma, si sa, la loro era una vera e propria mania che però è stata capace di sopravvivere in generazione sino ai giorni nostri, tanto che quelle terme continuano ad essere frequentate dai romani di oggi.



MONTECATINI — Una veduta delle terme

Loro, gli antichi, le cose le sapevano per esperienza e, dotati come erano di spirito di osservazione e di iniziativa, erano giunti a formulare norme igieniche fondamentali: l'isolamento, la depurazione, la pulizia personale e indicazioni terapeutiche per il mal della pietra, i temperamenti biliosi e i catarri. Noi, grazie al progresso, oggi abbiamo a disposizione apparecchi ed organi. Per questo chi va alle terme anche se ha oltrepassato abbondantemente i 70 anni, qualche volta si lamenta che ci sono solo vecchi. E che? Vorrebbe i giovani con i catarri cronici, la prostata gonfia e la lingua grossa come una suola per difficoltà digestive? Comunque qualcuno che proprio vecchio non è si può sempre incontrare, perché le acque minerali facilitano l'espulsione dei calcoli, sono utili nel diabete, nella gotta, nelle distonie neurovegetative, tutti guai che possono capitare a qualsiasi età.

La cura termale altro non è che cura di acque. Acqua

minerale, si capisce, calda o fredda, impastata nell'argilla, da bere, per farsi il bagno, da inalare, da respirare sotto forma di microscopiche goccioline, per il clistere, per irrigazioni vaginali, uretrali, sotto forma di vapori bollenti in grotte infernali.

Ma anche l'acqua, come il vino, non è tutta uguale. Ci sono quelle ad alto contenuto minerale, che contengono cioè grandi quantità di sali, quelle medie e quelle che ne contengono poche e definite: possono essere contrastate con questo tipo di acque.

In altre parole salzi biliari, insufficienze pancreatiche, bruciori di stomaco, stitichezze ostinate, diarree, possono essere contrastate con questo tipo di acque.

Le acque oligominerali, bicarbonate, cloruro sodiche, radio-attive facilitano invece la diuresi con meccanismi che vanno dalla velocità di filtrazione al riassorbimento tubolare e alla peristalsi ureterale, che interessano cioè la circolazione re-

perché agiscono stimolando le funzioni dell'epatocita (la cellula del fegato insomma). Inoltre — e dati di laboratorio ce ne fanno testimonianza — facilitano la formazione degli enzimi, il gastro duodenale e degli enzimi che presidono i processi digestivi e influenzano la meditazione neuro chimica che regola la peristalsi del tubo gastro-enterico.

In altre parole salzi biliari, insufficienze pancreatiche, bruciori di stomaco, stitichezze ostinate, diarree, possono essere contrastate con questo tipo di acque.

Le acque oligominerali, bicarbonate, cloruro sodiche, radio-attive facilitano invece la diuresi con meccanismi che vanno dalla velocità di filtrazione al riassorbimento tubolare e alla peristalsi ureterale, che interessano cioè la circolazione re-

Cure termali: l'acqua (come il vino) non è tutta uguale

Che cosa suggerisce la scienza oggi per le diverse malattie. Bagni utili anche per la prevenzione

nale, gli scambi di cariche elettriche che avvengono all'interno del rene e il trasporto di sali minerali. Inoltre queste acque sono capaci di erodere i calcoli urinari e di facilitare l'eliminazione dell'acido urico, che se resta in eccesso nel sangue, provoca la gotta. Insomma, una buona parte delle acque minerali, in queste acque l'indicazione principale riguarda l'apparato urinario ed alcuni distretti metabolici.

I fanghi, altro non sono che argille impastate con acqua minerale che si spalma sulla pelle. Agiscono sulla attività antiallergica e sul metabolismo del condrotilloso — che è come dire che fa bene molti disturbi — e sui mucopolisaccaridi cutanei lasciando una bella pelle liscia. Qualcuno va più in là ed ha osservato che la fangobalneoterapia esercita un'azione benefica sul colostro, sul sistema immunitario e sul metabolismo delle endorfine, per cui si capisce perché toglie i dolori e si sente beato.

Le acque sulfuree invece trovano la loro indicazione nelle bronchiti croniche e nelle rinisiti, per una serie di effetti positivi sulla mucosa respiratoria e negativa sul sistema circolatorio. Inoltre, in molte affezioni croniche dell'orecchio, dell'apparato genitale femminile e in alcune malattie della pelle.

Insomma, questi romani sapevano lunga e pol non facevano gli errori che facciamo noi. Loro quando andavano alle terme si giovavano della cura delle acque e basta; noi che ne sappiamo di più portiamo ugualmente dietro pillole ed iniezioni pensando di integrare così la cura.

Comunque si deve sempre ricordare che le cure termali possono essere contrastate con questo tipo di acque. Le acque oligominerali, bicarbonate, cloruro sodiche, radio-attive facilitano invece la diuresi con meccanismi che vanno dalla velocità di filtrazione al riassorbimento tubolare e alla peristalsi ureterale, che interessano cioè la circolazione re-

Argiuna Mazzotti

Nella montagna bolognese progetti e idee per portare servizi anche lì

Dalle nostre redazioni BOLOGNA — «Facciamo vedere quanto ancora noi anziani possiamo dare e ricevere in questo paese, in questa frazione — è stata questa la parola d'ordine — corrente al convegno del PCI sugli anziani della zona bazzanese (11 comuni della provincia di Bologna). L'obiettivo era quello della costruzione di un'alternativa con l'anziano e non solo per l'anziano».

«Vogliamo essere soggetti, hanno detto parecchi degli intervenuti e, appunto, da soggetti assieme a rappresentanti di circoli culturali giovanili, della stessa FGCi hanno steso una piattaforma di zona.

Certo le condizioni di vita degli anziani nel piccolo paese di montagna (come Castel di Serravalle) sono profondamente diverse da quelle del paese della cintura industriale che — come la città — ha assunto connotazioni emarginanti: se è

vero che nel paese la concezione patriarcale della famiglia assegna ancora un ruolo all'anziano è altrettanto vero che il spesso mancano servizi ormai «storicamente» acquisiti a Bologna come i centri per anziani o l'assistenza domiciliare.

Quanto alle proposte innanzitutto «no» alle case di riposo intese come «depositi» debbono essere capaci

di dare senso della vita anche a chi è costretto all'immobilità (ed in questo senso il PCI si impegnerà). Deve essere aumentato sia in termini di quantità che di qualità lo sforzo per creare una rete di «appartamenti protetti» per gli anziani e per allargare il raggio di azione dell'assistenza a domicilio (preparazione pasti, iniezioni, magari solo un po' di compagnia). Quanto al

«centri anziani» nel Bolognese non c'è bisogno di inventare cose nuove, ma di saldare vecchie esperienze a proposte ed esigenze dei giovani: per questo appunti anziani e giovani hanno proposto centri «aperti» a tutti: dove si possa fare dalla ginnastica allo yoga alla musica, al corso sull'abuso dell'alcol e della droga.

È, all'interno della problematica dell'anziano, esiste uno specifico femminile: ne hanno parlato le «nonne» che vivono spesso sole, quelle più vivaci nell'organizzare la camminata del centro anziani o nel preparare crescentine per tutti. «Abbiamo fatto le starfette — ci ha detto una di loro — abbiamo tenuto i bambini alle nostre figlie quando andavano in piazza per avere più asili nido. Abbiamo ancora tante cose da fare per un mondo più felice».

m. a. p.

Domande e risposte

Gli anni migliori per calcolare le pensioni

A proposito del nuovo sistema di calcolo delle pensioni per l'industria privata, in base all'articolo 3 della legge n. 297 del 29 maggio 1982, la pensione si calcola sulla retribuzione percepita negli ultimi 5 anni rapportata all'anzianità assicurativa. Questo sistema viene presentato anche da parte delle organizzazioni sindacali come un miglioramento, perché si dice: i primi 3 anni del quinquennio vengono in parte rivalutati, mentre con il sistema precedente (i migliori 3 anni dell'ultimo decennio), a causa dell'altissimo tasso di inflazione sopravvenuto negli ultimi anni, aveva perso il suo valore iniziale. A me sembra però che con questa legge si stia travisato lo spirito di quella

precedente che doveva assicurare l'aggiacento al salario, perché essa non tutela il lavoratore, il quale con l'attuale crisi subisce un fortissimo calo di guadagno, e non tutela il lavoratore anziano che ha perso per ragioni di salute le sue capacità lavorative».

TITO TORRESIN
GENOVA

La legge 153/69 prevedeva due tipi di ricerca della retribuzione pensionabile: il primo, in vigore dal 1968 al 1975, la definiva basandosi sui tre anni migliori esistenti nel quinquennio; il secondo, iniziato nel 1976, i tre anni di retribuzione più significativi li ricercava nell'ultimo decennio.

La ricerca della retribuzione pensionabile nell'ultimo decennio è rimasta fino al 1982, quando è entrata in vigore la legge 297, con la quale si stabilisce che, per le pensioni liquidate dopo il 30 6 82 tale retribuzione deve risultare dalla contribuzione versata

nelle ultime 260 settimane. Il passaggio da 10 a 5 anni è quindi avvenuto recentemente, forse giustificato dal fatto che, per correggere la svalutazione delle retribuzioni percepite nel quinquennio, la citata legge 297 ha introdotto il correttivo della rivalutazione delle retribuzioni annuali mediante l'impiego di coefficienti differenziali.

Nel caso che tu esponi, se si riferisce a un lavoratore che negli ultimi cinque anni ha prestato un lavoro saltuario ovvero un lavoro con diminuita retribuzione, è probabile che il miglioramento dell'ultima legge venga in parte annullato. Ciò però potrebbe essere corretto dall'approvazione della legge di riordino delle pensioni a cui anche il governo Fanfani si è opposto avvertendo accolti il rinnovo sostenuto dalla DC e dal PSDI.

La legge di riordino delle pensioni è basata nel sistema previdenziale italiano e deve essere di centro, come lo è, del-

l'iniziativa dei sindacati e del PCI. È una componente essenziale il sostegno a questa iniziativa da parte dei pensionati.

Per trasferire le pensioni all'estero

Forse, potete trovare soluzione a un mio problema. Ho una delega per ritirare la pensione INPS di mio fratello che si è stabilito in Canada da molti anni. Tutto procede regolarmente da oltre un decennio: lo verso su un libretto le somme ritirate e quando, periodicamente, mio fratello viene in Italia, può usufruirne. Ora, per ragioni di età e di salute vorrei togliermi questo incarico. Questa è la mia domanda: posso far trasferire direttamente dall'INPS all'interessato in Canada l'importo della pensione? Esiste un accordo di ca-

ratere previdenziale con il Canada? SERGIO VIETTI
TORINO

Non occorre alcun accordo con il Canada per fare pagare la pensione in quei territori. Tu fratello deve richiedere che la pensione gli venga accreditata all'estero indirizzo canadese e gli uffici debbono soddisfare la richiesta. Poiché occorre compilare qualche modulo, è necessario che tu o a presso la sede INPS di Torino — oppure presso la sede del patronato sindacale INCA-CGIL sempre di Torino — e chiedi tutte le informazioni necessarie per trasferire all'estero il pagamento della pensione e per la esatta forma di riscossione (per questo scritto l'INPS si avvale del sistema bancario). Nelle operazioni di trasferimento all'estero di una pensione INPS è probabile che si verifichino ritardi nel pagamento.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina ANZIANI E SOCIETÀ:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarcare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983

SCRIVERE A MODO LEGGIBILE

Dalla vostra parte

Molto spesso è assai difficile per i nostri anziani aver un'informazione immediata e regolare. Accade quindi che anche norme che potrebbero essere per molti di notevole aiuto, passino, purtroppo, inosservate e non diano a chi ne ha diritto quei benefici che, anche se limitati, sono comunque un contributo per migliorare le proprie condizioni.

In proposito, è opportuno dare notizia di una recente circolare dell'INPS che ha chiarito positivamente una serie di perplessità che erano maturate in merito alla pensione sociale in presenza dell'indennità di accompagnamento.

Tale sussidio viene erogato dallo Stato a tutti coloro che siano stati riconosciuti invalidi civili nella misura del 100%.

Avendo essi infatti bisogno di continua assistenza e non potendo ovviamente provvedere a se stessi, viene loro erogato un assegno mensile detto comunemente «di accompagnamento», che in teoria dovrebbe essere sufficiente a garantire la remunerazione alla persona che svolge tale assistenza.

Pensione sociale e indennità di accompagnamento

È stato finalmente chiarito che tale indennità non costituisce un «reddito» ma che debba essere considerata esclusivamente un beneficio di carattere economico per coprire almeno in parte le spese che l'invalido sostiene a causa della sua evidente menomazione. Da questa considerazione deriva che l'invalido civile totale, al compimento del 65° anno di età, maturi il diritto alla pensione sociale nella misura intera, nonostante percepisca contemporaneamente l'indennità di accompagnamento.

Entrambe potranno essere percepite senza problemi o difficoltà di alcun genere.

Il consiglio è, quindi, quello di verificare con la massima attenzione la propria situazione e, nel caso che si verificano le condizioni suddette, di inoltrare tempestivamente la domanda di pensione sociale all'INPS non solo per ottenere la prestazione, che è un diritto acquisito, ma anche per non perdere alcun rateo di pensione maturata al compimento dell'età prevista per la pensione stessa.

a cura di Paolo Onesti

Spettacolo Cultura

Mass-media e linguaggi politici

Il linguaggio della politica è stato spesso oggetto di interesse. In passato c'è stato qualche scritto molto divertente e oggi c'è già una piccola bibliografia molto attendibile. L'opinione che un tempo è prevalsa con la forza monumentale del luogo comune, è che si trattasse di un linguaggio oscuro per la gente senza mai. Chi sa affacciava in questo bosco misterioso parava destinato ai brividi dello smarrimento. I neologismi avevano il carattere della avventura burocratica e i significati comuni slittavano al margine del loro possibile senso.

La ragione di questo mi pare, tutto sommato, piuttosto semplice. Il massimo di oscurità pubblica vi fu quando il linguaggio divenne il luogo (del resto ovvio) nel quale le forze politiche, i gruppi, le correnti, le sottocorrenti, ecc. ecc., giocavano la loro strategia in un gioco e non dire che era fatto, appunto, per saggiare, scoprire, costringere l'altro a mostrare a sua volta le sue volontà e le sue impossibilità in un gioco di capofila di reticenze che fu il capolavoro di un immaginario «barocco gelato».

Il linguaggio politico si oscurava perché era una strategia di approccio che invitava segni esplorativi, e siccome nessuno — per lo meno dei partiti dell'era tradizionale di governo — era in grado di rinunciare a questo strumento, l'effetto d'assente fu il capofila oscuramento del discorso. La cosa avrebbe potuto avere un argine se i cronisti politici avessero avuto una loro capacità, o possibilità, di traduzione e interpretazione.

Per una serie di ragioni

così non è stato, e il momento più travolgente di questa esperienza di linguaggio vi fu quando il ruolo dei segnali strategici del sistema politico trovò un suo costante spazio televisivo. Anche qui, ovviamente, una TV non lottizzata avrebbe evitato il ridicolo. Invece la collisione tra le modalità comunicative proprie del mezzo, la TV e l'elaborazione artificiosa del lessico politico di circostanza, produsse i suoi risultati più straordinari in alcune tribune politiche.

La collisione giaceva ovviamente nel fatto che il mezzo, ampia il più possibile il destinatario (milioni e milioni di persone) del messaggio, mentre la strategia del linguaggio politico, date le circostanze, restringeva ad alcuni vertici la circolazione del messaggio. Il gioco politico si mosse così con il volto del potere oscuro: frustrazione per i democratici, grande delirio per i qualunquisti.

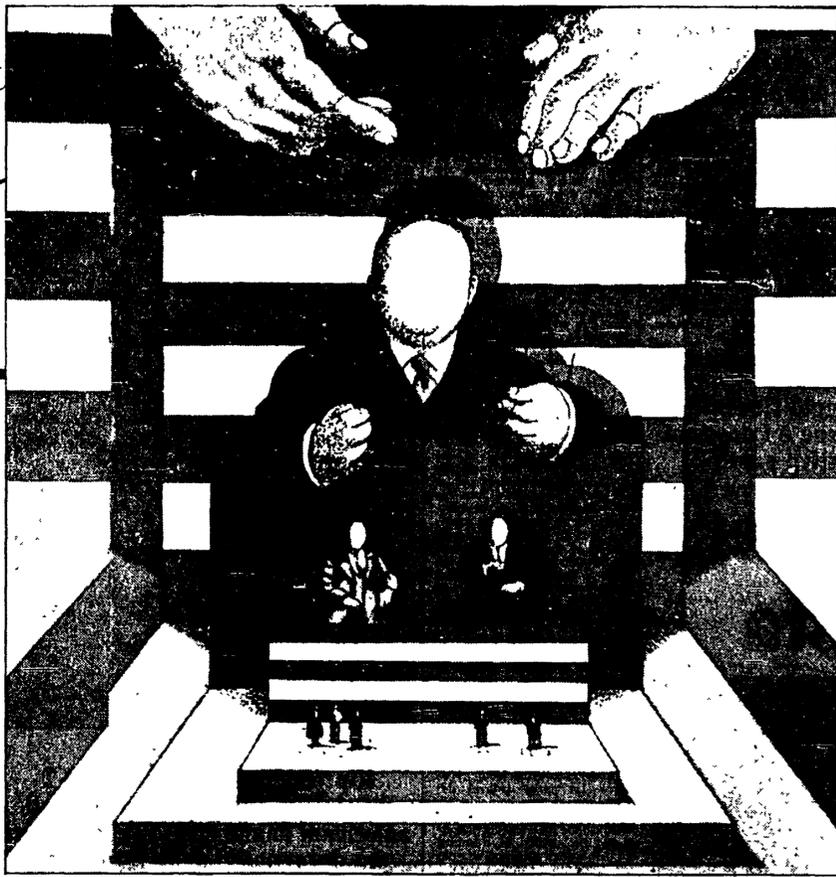
Non mancarono naturalmente i terapeuti, un poco chiarantati, che senza capire le ragioni oggettive che conducevano a questo oscuramento del linguaggio, ridussero tutto alla opposizione di facile e difficile. Ci furono autentici consiglieri della facilità semantica che prepararono i politici di adattare questa virtù sociale, tuttavia con la dolciastra discrezione che si immagina di dovere ai segreti del grande signore e del suo castello.

Oggi le cose non stanno più così. Anzi c'è una radicale trasformazione della situazione di cui, forse, non ci si è ancora resi conto. Il linguaggio del potere poli-

tico, cioè dei nuovi dirigenti dc, si è semplificato sino al livello più elementare. I suoi significati tendono a identificarsi con quelli più ovvi del senso comune, e per questa strada tendono ad acquistare un credito di «concretezza». Ampliati dal mezzo televisivo acquistano una inedita capacità espressiva, tanto più grande quanto più chi parla assume l'aria semplice e ovvia di chi sostiene che la pioggia bagna e che non esiste la macchina per appuntire i pinoli.

Quando per esempio qualcuno, senza la barba o con la barba, dice che i problemi italiani devono essere considerati secondo l'opposizione concettuale di «vecchio e nuovo», compie una notevole operazione di questo genere. Costui si fa certamente capire perché tutti sanno la differenza tra scarpe vecchie e scarpe nuove. Mentre, naturalmente, pochi sono in grado di sopportare una storia della spesa pubblica in Italia negli ultimi vent'anni che sarebbe certamente la caricatura della economia keynesiana e dello stato sociale, oltre che una probabile offesa alla decenza dell'intelletto e del cuore. La spesa pubblica deve naturalmente essere letta come la pedagogia materiale di un ceto dirigente, il suo «credo»: quindi la sua conoscenza è indispensabile per identificare questo ceto dirigente. Tutte cose non facili da spiegare, anche se è certamente possibile essere pienamente comprensibili.

Ma l'ostentazione programmatica è un poco arrogante del linguaggio politico, in realtà un'altra cosa che è



Un disegno di Glaser per «Ramparts Magazine» del 1967

I politici sono stati spesso rimproverati di parlare in modo oscuro. Da un po' di tempo qualcuno ha cominciato invece a usare un linguaggio semplice. Fin troppo. Quali sono i suoi significati?

Il 18 Brumaio della «nuova Dc»

Si sapeva da tempo che George Balanchine stava molto male, che non avrebbe più potuto creare balletti. Alla testa della compagnia che aveva fondato nel 1948 — il New York City Ballet — si era già insediata una nuova guida: il biondo e distante Peter Martins. Eppure, la notizia della sua morte ha scosso e rattristato tutto il mondo della danza. Con Balanchine — deceduto tre giorni fa a New York all'età di 79 anni — non muore semplicemente un coreografo, ma, forse, il coreografo. L'idea di una guida perfetta del costruttore di danza.

Balanchine era un creatore rigoroso. Un raffinato formalista, passato indenne e intramontabile attraverso tutte le rivoluzioni della danza del nostro secolo. Di questo grande artista, Rudolf Nureyev ha forse fornito la definizione più lucida e pertinente. «È un coreografo classico al 60%. Senza di lui non si può vivere. I suoi pezzi determinano lo stile, il tempo, la linea, la musicalità, l'agilità e l'arte del fraseggio danzato. Balanchine è indispensabile». A renderlo tale, oltre al genio, gli straordinari talenti, hanno contribuito fatti imponderabili, ambienti culturali diversi, scelte drastiche e decisive. Ovvero: l'origine russa, l'incontro con l'Europa e con Diaghilev, la lunga, fortunata collaborazione con Igor Stravinsky. Infine, l'emigrazione negli Stati Uniti, nell'anno 1934. Così, in 60 anni di incessante attività, Balanchine costruì una propria, atemporale, poetica della danza.

Era nato con il nome di Georgij Melitonovic Balanchivadze (George Balanchine era il nome d'arte, Mister B., il soprannome affettuoso), il 22 gennaio 1904, a Pietroburgo. Allievo della Scuola di Ballo Imperiale per la danza e del Conservatorio di Pietroburgo per il pianoforte, si diplomò nel 1921, ma la sua prima coreografia (La nuit, ribattezzata in seguito Romance, risale al 1920. Il suo retroterra culturale fu l'aristocratica «danse d'école» russa, il vocabolario del balletto accademico, nato alla fine del XVII secolo in Francia; fu l'influenza di Marius Petipa, l'autore del Lago dei cigni (con Lev Ivanov), della Bella addormentata nel bosco. Per questo tutte le sue coreografie, anche le ultimissime, non si sottraggono all'eco delle atmosfere di Pietroburgo e di Versailles. Ma ci sarebbe stato di più.

Per il giovane Georgij che si era rivelato pubblicamente come precoce talento coreografico, ottimo danzatore e prezioso musicista, non fu difficile ottenere dal governo rivoluzionario sovietico il permesso di espatriare. Così Balanchine approdò in Germania e a Londra con le danzatrici Alexandra Danilova



LA MORTE DI BALANCHINE
Ecco come un ballerino di Diaghilev divenne uno dei maggiori coreografi moderni e creò una danza fatta apposta per la «middle class»

Il russo che fece ballare l'America

va e Tamara Geva, che, tra l'altro, divennero una dopo l'altra, l'altra le sue prime mogli. Nel 1925, Sergej Diaghilev, onnipotente impresario dei Ballets Russes, lo scritturò a Parigi. Balanchine rimase in questa importante compagnia sino al suo scioglimento (1929), respirandone l'aria innovatrice e ribelle, condividendo l'idea di avvicinare il balletto alla tradizione e all'oleografia. Non era simpatico a Diaghilev, forse per la sua spiccata propensione per il sesso femminile (in tutto ebbe cinque mogli), ma questo piccolo ostacolo non gli impedì di diventare il numero uno dei coreografi del gruppo. Tutte le



George Balanchine; a sinistra il coreografo scomparso in una foto del 1950 con Svetlana Beriosova

nato a Piet Mondrian. Fu un geometrico purista, uno scienziato del movimento. Basti pensare che la sua collaborazione con Stravinsky si basò sull'incessante analisi delle partiture del musicista. Il coreografo non aveva letto Stravinsky abbandonandosi alle risonanze emotive, alle inflessioni del cuore. Aveva coniugato il gesto con il suono, ricavandone disegni mentali, stilizzazioni adamantine e crude nella loro purezza, come il balletto Agon del 1957.

Con Stravinsky, Balanchine lavorava molto bene. «Mi ha insegnato che la danza, come la musica, — disse in un'intervista del 1937 — deve saper

trovare la sua economia, la sua unità di stile. I movimenti hanno tra di loro dei rapporti, come i colori e i suoni: alcuni sono incompatibili con altri, bisogna lavorare in un quadro ben definito». I due formarono la seconda coppia russa più famosa e più fertile del balletto (la prima era stata quella di Marius Petipa e Piotr Ciaikovskij), accomunata anche da uno spiccato senso dello humour, da una inesauribile vena comica. Nel 1942, uniti per soddisfare a organizzare la School of American Ballet. Balanchine accettò. In seguito, divenne maestro e animatore di diverse compagnie, oltre all'American Ballet, il Ballet Caravan, il Ballet Society e, infine, il New York City Ballet che diresse sino all'ultimo, trasformandolo in un vanto per la nazione: nel '64 la città di New York affidò a

questa sua compagnia l'uso dell'ambitissimo New York State Theatre, presso il Lincoln Center.

In America, Balanchine confermò e approfondì la tendenza alla danza astratta di estrazione accademica, sempre collegata con la base musicale. Taluni sostengono che proprio l'influenza di questo paese trasformò definitivamente il suo altissimo marchio petroburghese in una sorta di stile «democratico». Infatti, i suoi modelli non furono mai principi, ma la gente comune: la sua danza rispecchiava gli ideali della nuova e ampia classe media americana. Jerome Robbins, che fu per anni il suo assistente, portò alle estreme conseguenze questa idea. Creò balletti introducendo il teatro popolare, i films, la musica jazz (come West Side Story).

Balanchine desiderò sin dall'inizio che la sua compagnia rispecchiasse in pieno il tipico dell'americano medio. Volle, perciò, gambe lunghissime (le sue cosiddette «baby ballerinas» avevano e hanno gambe chilometriche), braccia estese, teste piccole. Egli muoveva questi corpi ideali come uno stratega; preferiva che fossero presenze fisiche, stranate, non esseri umani. Solo in questo modo il suo gioco di incastri e di conseguenze motorie gli riusciva perfetto e potenzialmente infinito. C'è, nell'intenzione di equiparare il corpo ad un meccanismo ad orologeria, l'idea di farlo durare perennemente. Infatti Balanchine si ritraeva molto della edonistica dei corpi dei ballerini. Sono fiori che si schiudono e muoiono troppo in fretta, diceva spesso.

Il coreografo non amava la danza narrativa e non voleva descrivere alcuna psicologia. Il lago dei cigni, Schiaccianoci, Don Chisciotte sono tra le poche narrazioni che affrontò. Il resto sono capolavori della forma rappresentata in tutto il mondo: Serenade, Le baiser de la Fée, Concerto barocco, I quattro temperamenti, Il palazzo di cristallo, Orfeo, fino agli ultimissimi Vienna Waltzes su musica di Strauss e Davidsbühlerentzée, su musica di Schumann, presentati a Parigi nell'80. Balanchine era un poeta essenziale. Non amava né le scenografie, né i costumi. Il suo gusto preferito era la luce. Dentro la luce i suoi corpi si muovevano come sospinti da un carillon. Lui ne era il deus ex-machina. Naso affilato, occhi penetranti, fisico asciutto. Un volto dal temperamento d'acciaio, ruvido e dolcissimo. Un intellettuale che scientemente aveva fatto del rinnovamento nella tradizione del balletto, un ponte ideale per raggiungere l'eternità. E la storia conferma che c'è già riuscito.

Marinella Gutterini

Un museo sui Beatles a Liverpool

LIVERPOOL (Inghilterra) — Un museo dedicato ai Beatles, il quartetto vocale e strumentale che vent'anni fa rivoluzionò la musica rock, verrà realizzato a Liverpool, la città dei quattro musicisti, con l'aiuto dello Stato.

Tom King, ministro del governo Thatcher, ha annunciato lo stanziamento di 40.000 sterline, un decimo della somma necessaria per ristrutturare l'edificio che ospiterà il museo e riunirà i ricordi dei Beatles.

Fino ad ora l'unico alto riconoscimento pubblico ai quattro ex giovani per il loro «grande contributo alla cultura» in cui chi annunciò, come detto il ministro, è stato nel 1966 la decorazione dell'ordine dell'Impero britannico. La medaglia venne restituita da John Lennon, che morì poi assassinato a New York l'8 dicembre 1980.

Gli altri musicisti del disciolto quartetto, tutti sulla quarantina, vivono ancora in Inghilterra: Paul McCartney, è ancora impegnatissimo in campo musicale; Ringo Starr, dopo aver sposato Barbara Bach si è dato alla carriera d'attore; George Harrison è diventato un magnate del cinema (ha prodotto tra l'altro il bel film benedetto del tempo); ma non rinuncia a incidere dei dischi.

contemporaneamente molto pericolosa e molto efficace. Pericolosa perché il buiatore in faccia al prossimo qualcosa che appare come la chiarezza di un significato, qualcosa che lui aspettava da sempre, la realizzazione del suo desiderio, in realtà nasconde i problemi come sono. E non solo il maschera, ma con il suo alone valutativo (chiarezza-concretezza) legittima, come inevitabili e razionali, le azioni che vengono proposte. Efficace, infine, perché questo linguaggio stabilisce una demagogia e aggressiva connivenza con gli aspetti triviali del senso comune.

Presentare il «risanamento economico» dell'Italia come fa il partito di governo come un effetto possibile che può derivare solo da azioni che hanno la caratteristica del «nuovo», può ottenere a proprio vantaggio gli elementi che ho evocato. Così che qualche volta ho il sospetto che questa indubbia forza comunicativa lasci persino le tracce nella mente di qualcuno che abita il palazzo della critica.

Può quindi capitare che al «finalismo» si capisce (che è l'effetto desiderato dalla ostentazione di chiarezza) corrisponda invece un vero ottundimento dell'intelligenza della gente. La logica comunicativa, se ottiene questo risultato, tende poi a moltiplicarsi e a scendere in un gioco di rinvii e di citazioni «in crescendo».

Si ottengono così effetti di persuasione molto rilevanti e forme di consenso che derivano da una credibilità che è tutta intera all'effetto di linguaggio. Cosa che Platone rimproverava ai sofisti, ma che, indipendentemente dalla realtà del rapporto tra il filosofo greco e i sofisti, è certamente vera.

Se volessi fare un paragone, che probabilmente non mi attirerà molte simpatie, direi che come Marx nel «18 Brumaio» con Luigi Napoleone indicò nel sottoproletariato la forza sociale vincente del colpo di stato, così oggi è da temere il sotto-sigificato che è contemporaneamente comunicativo e persuasivo. Nel momento in cui chi annuncia questi propositi assume un atteggiamento di sufficienza e di ovvia critica nei confronti delle «ideologie», in realtà si muove nel più comune livello ideologico, anche se con una grande efficacia, perché riesce a nascondere.

Se «siamo finiti così in basso» lo si deve a molte ragioni materiali che, per la verità, non erano controllabili. La rivoluzione delle forme comunicative manifesta effetti che stanno trasformando radicalmente una serie di rapporti della vita sociale: livelli mitologici, educativi, epistemologici. Cose troppo complesse per parlarne velocemente. Ma se discorsi di grande banalità come quelli del «nuovo» e del «vecchio» possono passare per «discorsi concreti», anti-ideologici, con tutta franchezza, credo lo si debba anche un poco a una «critica della ideologia» che nasceva, allora, da un ideologico scetticismo piuttosto che da una vera consapevolezza teorica.

Che la parola sia una forma di esistenza in movimento lo ha sempre saputo qualsiasi sciamano o intellettuale orale, e oggi non dovrebbe essere una scoperta filosofica. Il problema invece è quale forma di esistenza sia in movimento, quale potere, con quali vantaggi e con quanti rischi.

Fulvio Papi

è imminente

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA GARZANTI

Un volume, 7500 voci, 400 esempi musicali
600 illustrazioni, 1064 pagine,
26.000 lire

em
ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA

g i compositori, gli interpreti, i critici, le forme, i generi, gli strumenti, l'alta tecnologia, i profili di storia della musica occidentale, dalla colta, popolare, leggera, jazz, le musiche delle culture non europee, i compositori di teoria musicale e di strumenti, 350 descrizioni di opere e balletti famosi.

4 riforma della scuola

ritorno di fiamma del latino

la nuova secondaria al senato

i temi dei concorsi

letteratura

giocare a matematica

il sussidiario muore?

le regole del successo

L. 2500 - abb. annuo L. 22.000
Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013



Nasce nuova rivista di architettura

FIRENZE — È nata «La nuova città», una rivista di urbanistica ed architettura promossa dalla Fondazione Giovanni Michelucci che vuole affrontare i nodi sociali ed urbanistici del Duemila. Nel primo numero si sviluppa il problema delle carceri e dei centri degli spazi di reclusione nelle metropoli, dell'edilizia penitenziaria e della nuova organizzazione delle strutture di pena. Tra gli allievi, collaborano alla rivista Salvatore Di Pasquale e Ernesto Balducci, Gian Paolo Meucci.

Un film sul fantino Bob Champion

LONDRA — Sono cominciate in Gran Bretagna le riprese di «Champions» il nuovo film di John Irvin interpretato da John Hurt, Edward Woodward, Ben Johnson e Jan Francis. Il film è la storia di Bob Champion, uno dei fantini più popolari ed amati in Gran Bretagna, che lotta contro il cancro. Dopo la sua drammatica esperienza, Champion — che ha scritto il libro da cui è tratto il film di Irvin — non è più tornato alle corse riprendendo di diritto il suo posto tra i maggiori fantini di Inghilterra.



Disordini razziali nell'Indiana nel 1967

Riprende stasera sulla Rete 2 un ciclo di film-cronache che gli americani hanno girato sui momenti più drammatici della loro storia

L'urlo di Attica torna a far paura

Riprende questa sera sulla Rete 2 (ore 22,40) il ciclo di film-attualità televisivi «Quando l'America si racconta», curato da Vieri Razzini. Sia pure con superficialità e con la tentazione di tradurre la cronaca in telefilm di consumo, l'America insegna e la Rai poco esulta con la ricostruzione del rapimento di Patricia Hearst e con un racconto sul Viet-Nam, presentati dalla Rete 2 lo scorso anno ma realizzati a tamburo battente, gli USA hanno dimostrato infatti di saper «bruciare» l'attualità per portarla immediatamente sullo schermo, aiutando così a richiamare l'attenzione del pubblico sui grandi fatti. Questa sera va in onda «Rivolto ad Attica», ricostruzione del massacro avvenuto nei tremanti cinque giorni che fecero puntare l'attenzione del mondo su quel penitenziario. La regia del film televisivo è di Marvin Chomsky, mentre come protagonisti sono stati chiamati George Grizzard, Henry Rowland, Anthony Zerbe, Charles Durning (viato di recente in Telespazio nei panni del padre di Jessica Lange) e Noble Lee Lester. Ma anche nomi più famosi vengono chiamati per questo genere di film: Ben Gazzara sarà per esempio protagonista del prossimo al giorno che ucciderà Kennedy.

Attica: per l'ultima generazione di americani il nome di questa prigione dello Stato di New York non evoca particolari ricordi. Ma quando il 29 settembre 1971, ebbe inizio forse la più drammatica e cruenta rivolta carceraria nella storia degli Stati Uniti, mille prigionieri, prevalentemente neri, si impadronirono di una intera ala dell'edificio, catturarono trentasei ostaggi tra le guardie ed iniziarono un di-

A parte le dimensioni della vicenda, la rivolta di Attica assume oggi un particolare significato storico poiché segna, in un certo senso, la tragica fine di un decennio di violenti conflitti razziali iniziati prevalentemente nel Sud agli inizi degli anni sessanta e propagatisi poi per tutta la nazione. Dall'Atlantico alla California, da Detroit a Los Angeles, da Newark ad Atlanta, la rivolta nera aveva ormai sconfinato dai limiti non violenti che il movimento di Martin Luther King aveva cercato di imprimergli e si era trasformata in esplosioni sempre più sanguinose che avevano dato l'impressione di un vero scontro frontale tra bianchi e neri.

A venti anni di distanza anche la retorica rivoluzionaria di quel periodo è stata dimenticata ma nel rapporto della Commissione consuntiva nazionale sui disordini civili - ordinata dal presidente Johnson nel 1967 possiamo rileggere in dettaglio la cronistoria dell'insediarsi di un conflitto storico che ancora l'America non è riuscita del tutto a risolvere. Per quanto moderata la Commissione non poteva fare a meno di raccomandare al governo alcune scelte cruciali che avessero il fine di inibirne il movimento del Paese verso due società separate ed ineguali e di criticare «la inerzia politica e sociale che stava spingendo ineluttabilmente il Paese verso la divisione».

La macchina legislativa si era messa in movimento durante la controversia presidenziale di Johnson dal passaggio della legge per i diritti civili del 1964 a quello ancora più importante della legge per i diritti di voto del 1965. Martin Luther King veniva assassinato nel '68 ma la corte suprema pronunciò nel 1971 la sua storica sentenza a favore del diritto di trasferire gli studenti da una scuola all'altra per impedire la segregazione razziale, e un anno dopo metteva fuori legge anche la pena di morte di cui aveva sofferto parzialmente la minoranza nera. In quello stesso anno l'attenzione del paese si rivolgeva ormai alla tragedia del Vietnam e nel 1973 il caso Watergate avrebbe distolto definitivamente le menti dal problema dei neri che aveva dominato tutto il decennio precedente.

Che oggi si ripari di Attica, comunque, non è casuale. In questa fase, anzi, i grandi mezzi di comunicazione riprendono un ruolo che nell'ultimo decennio si era in parte attenuato. La lotta per i diritti civili aveva trovato nella televisione uno dei suoi massimi strumenti di amplificazione che aveva contribuito a creare un'immagine del paese ancora più drammatica.

Più tardi, quasi per reazione naturale, i media avevano corretto il tiro ma Watergate e, più tardi, le crisi dell'era di Carter hanno di nuovo spostato lo sguardo della televisione verso i corridoi del potere, in sintonia con la crescente inquietudine e con i dubbi dell'opinione pubblica. Riavvicinando Attica, quindi, si rievocano memorie di problemi non ancora risolti, così come sollecitano con insistenza lo spettro dell'olocausto nucleare la televisione americana contribuisce oggi a riattivare la coscienza critica dei cittadini non del tutto dimenticata dalla luttuosa pace razziale dell'ultimo decennio.

Gianfranco Corsini

L'opera Wagner ha aperto il «Maggio fiorentino» con un allestimento che ricalca le scene e i costumi del 1861. Un vero trionfo del cattivo gusto

Un Tannhäuser di cartapesta



Un bozzetto di Carlo Tommasi per il «Tannhäuser»

Nostro servizio FIRENZE — La compagnia era modesta, il direttore serio, la scena oleografica e il pubblico di ottimo umore. Perciò il «Tannhäuser» di Wagner che ha aperto il Maggio Fiorentino è stato accolto con applausi addirittura entusiastici a tutti gli interpreti, chiamati innumerevoli volte alla ribalta. Ciò che, a mezzanotte passata, dopo quattro ore e mezzo di spettacolo, non rappresenta un successo da poco. Potremmo chiederci, anzi dobbiamo chiederci il perché di tanta generosità. La risposta ce la dà un mensile specializzato in eventi teatrali che, riproducendo i bozzetti, plaudiva in anticipo al «Tannhäuser» come lo voleva Wagner, senza simuli o ronzonismi. Questo è parlar chiaro. Due anni o sono Ronconi e Pizzi hanno concluso, con un memorabile Crepuscolo degli Dei, le quattro giornate dell'Anello del Nibelungo illuminando in modo intelligente e moderno ragioni e significato del capolavoro wagneriano. Il risultato fu — lo sappiamo — una netta divisione tra chi capiva e chi, al contrario, piangeva sulla distruzione del parlo invocando la cartapesta della tradizione. Ora, col Tannhäuser, tre fiorentini che erano rimasti afflitti sono tornati allegri. Questo Wagner con le scene di Carlo Tommasi e la regia di Klaus Michael Gruber ricalcate sullo storico spettacolo parigino del 1861, è stato accolto come una rivincita e non come un'operazione filologica. «Pensate un po': la grotta degli amori pagani di Tannhäuser è una vera grotta con rocce dipinte, festoni floreali, ninfe danzanti in stile classico e la dea Venere in camicione, sdraiata su un divano con una splendida conchiglia metà Botticelli e metà Shell. Poi, col ritorno del dissoluto cantore in Turingia, ecco altre rocce minuziosamente pitturate, il castello turistico sulla collina e l'abbondante vegetazione come nelle oleografie appese dai nonni barenesi nelle osterie di campagna. Non occorre dire che la sala del teatro poetico è di un bel gotico gessoso e imbandierato, mentre il panorama autunnale, alle fine, è arricchito di foglie cadenti e di un astro serotino splendente come un fatto. Né mancano i pellegrini tornati da Roma appoggiandosi ai lunghi bastoni, la principessa Elisabetta che ne ispeziona le file correndo come una gazzezza. Tannhäuser arrancante dopo le fatiche del viaggio e tante altre

egregie cose che non sto a raccontarvi. C'è, insomma, tutto quello che Wagner prescrive nelle didascalie del libretto e che, realizzato sontuosamente all'Opéra di Parigi, non bastò a salvarlo da un fiasco storico. Riprodotto oggi con scrupolo calligrafico, l'allestimento conferma quel che si è sempre saputo: che Wagner, grande riformatore musicale, era, come curatore dei propri spettacoli, un cultore del peggior gusto «pompiere». Perché pompiere? Risparmio a chi non lo sa la fatica di sfogliare l'enciclopedia: si chiamavano ironicamente pompiere quei pittori accademici che, esercitandosi nel riciclo greco-romano, mettevano elmi «da pompieri» in testa agli eroi mitici; i copiatori dei classici, insomma, che spegnevano la fiamma dell'originalità. Perché guardare il «Tannhäuser» stile 1861 del Maggio per capire che cosa fosse questa pittura pompiertistica, col gotico e la falsa verità dei quadri storici dipinti dai mestieranti dell'epoca. Era l'accademia fastosa che piaceva ai ricchi e agli arricchiti del secondo impero, tuffata a tappezzerie i muri dei saloni e a incorniciare gli spettacoli dell'Opéra.

Rubens Tedeschi

Programmi TV

- Rete 1**
12.30 IMPARANO AD INSEGNARE - «Inghilterra»
13.00 SPETTACOLI ITALIANI - a cura di Franco Cetta
13.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 TAM TAM - Attualità del TG1, a cura di Nino Crescenti
14.55 CONCERTO DAL VIVO DI LUCIANO ROSSI
17.30 TERRA CHIA - DAL PARLAMENTO - di Wanda Luciani
18.00 GLI ANTENATI - «Cultura»
19.20 TG1 - OBIETTIVO SU ATTUALITÀ - a cura di Emilio Fede
19.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTEMANA
18.40 TG2 SPOT SERA
18.50 ECCOCI QUIA - Risate con Stanlio e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, personaggi e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GIALLO SERA - Ultima puntata
21.40 TELEGIORNALE
21.50 TRIBUNA POLITICA - Dibattito sulla situazione politica
23.30 MISTER FANTASY - Musica da vedere
00.05 NON VIVERE COPIA - di Alberto Manzi
00.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2**
12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 INCONTRO CON LA MATEMATICA: di Mario Finamore
14-16.30 TANDEM
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE: «Fuga dalla prigione»
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 ATTENTI AL LUNO: «Non è un gufo, è proprio un ufo»
18.00 BAGGY PANTS E GLI SVITATI: «Splash ha fatto splash»
18.20 FREDERIC CHOPIN IN POLONIA - Documentario
18.40 TG2 SPOT SERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «Sotto contratto», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 «L'AVVENTURA DEL POSEIDON»: Regia di Ronald Neame, con Gene Hackman, Michael Douglas, Stuart Whitman
22.20 TG2 SPOT SERA
22.40 «RIVOLTA AD ATTICA»: Con Henry Darrow, Charles Durning
00.20 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
14.45-15.30 CICLISMO: GIRO DEL TRENTOINO - Folgaria-Riva del Garda
16.30 GOLDONI IN BIANCO E NERO: «La famiglia antiquaria», con Gianrico Tedeschi, Lu Zoppù, Regia di Carlo Ludovico
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un modugno tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI - Intervista con Gianni e Pinotto
20.05 L'ISOLA RITROVATA: il carbonaro dei Nebrodi
21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA: concerto di Freddie Hubbard
22.00 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto
23.05 C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA - «Il cinema nel castello»

- Canale 5**
8.30 «Buongiorno Italia»: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 «La dalle azzurre», film con Veronica Lake; 11.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 «Scandalo in società», film, Regia di Delmer Deaves; 17 «Alph Super Martedì», telefilm; 18.30 «Popcorn Hit»; 19 «Albergo delle mille», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Non ti conosco più amore», film con Monica Vitti, Johnny Dorelli, Gigi Proietti; 23.30 Boxe; 00.30 «Fame» a Berlino, film con Michael Caine.
- Retequattro**
8.30 Giochi: 9.30 «Giande de Pedras», novella; 10.15 «Il giardino di Hallah», film con Charles Berling; 12.15 «Freddi», film con Stefania Sandrelli; 12.30 «Lo stekone», con Christian De Sica; 13.15 «Marina», novella; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Il capro espiatorio», film con Alec Guinness, Bette Davis; 16.30 «Fio», le piccole Robinson, cartoni animati; 17 «Ciao ciao»; 18 «Vattamannu cartoni animati»; 18.30 «Star Trek»; telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Il gigante» (2 parte), film di George Stevens, con Elizabeth Taylor, Rock Hudson, James Dean; 22.15 «Il mistero dei diari di Hitler» a cura di Enzo Biagi; 23.30 Sport.
- Italia 1**
8.30 Cartoni animati; 9.15 «Adolescenza inquietata», telenovela; 10 «Colpo di fulmine», film; 12 «Phyllis», telefilm; 12.30 «M.A.S.H.», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Adolescenza inquietata», telenovela; 14.45 «Farfaltona», film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; 18.30 «Bim Bum Bam»; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «L'uomo nei milioni di dollari», telefilm; 20 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 «Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs», film; 22.30 Concerto di canto: Marilyn Horne; 24 «Made in Fiat»; 00.15 «Pattuglia dei deserti», telefilm.
- Swizzera**
14-14.30 e 15-15.30 Telescuola; 18 Per i ragazzi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Vavvù; 19.25 Tutto gioco e niente lavoro; 19.30 TG; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Antiquariato Nichetto», di Martha Frecciaroli.
- Capodistria**
17 Confine aperto; 17.30 TG; 17.35 «La scuola»; 18 «Padre e figlio», telefilm; 19 «Struzzi»; 19.30 TG; 20.30 «L'isola»; 21.00 «Freddi»; 22.05 Ferrer, Magali Noël, Regia di Bruno Paolinelli; 22.05 «Vetrina vacanze»; 22.20 TG; 22.35 «Houston abbiamo un problema», documentario.
- Francia**
12 Notizie; 12.08 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Alberta», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 «Operazione coraggio», telefilm; 16.05 La caccia al tesoro; 17.05 «Recré A2»; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.40 Teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Documenti.
- Montecarlo**
14.30 «Victoria Hospital»; 15.15 «Inferno», con Dina; 15.50 Turno di notte; 17.25 «Ape Magia»; 18.15 «Dottori in allarme», telefilm; 18.40 Notizie flash; 18.50 Shopping - Telenovela; 19.30 Gli affari sono affari, quiz; 20 «Victoria Hospital»; Telenovela; 20.30 «L'invitato», film.

Scegli il tuo film

L'AVVENTURA DEL POSEIDON (Rete 2, ore 20,30)
L'avventura del Poseidon praticamente è la morte. Poseidon è il nome di un vecchio transatlantico giunto al suo ultimo viaggio. Un'onda gigantesca lo rovescia intrappolando i passeggeri nella sala delle feste. Difficile la strada per la salvezza anche se a dirigerla c'è l'abile regista Ronald Neame e nei ruoli principali alcuni solidi attori come Gene Hackman, Ernest Borgnine e Shelley Winters.

IL GIGANTE (Rete 4, ore 20,30)
Questa pellicola di George Stevens è famosa anche al di là dei suoi meriti e il motivo è presto detto: l'ultima interpretazione del mito di James Dean in un singolare personaggio del quale il film delinea tutta la straordinaria esistenza. Ma non è lui il protagonista. Il gigante del titolo è il Texas, il grande Stato nel cui destino sta scritta a grandi lettere la parola petrolio. E di nero si tingono anche le vicende familiari e personali: una tipica famiglia del Sud (con tanto di figli «spuri», come vuole la tradizione) ha la fortuna (o la sfortuna) di trovare il petrolio nelle sue terre. Rock Hudson è il giovane patriarca cui spetta di prendere decisioni che peseranno sul futuro della intera dinastia. Elizabeth Taylor è la sua bella moglie, alla quale aspira anche il giovane James Dean, parente povero, e disastroso, che abita in una sorta di dipendenza. James Dean appare all'inizio come un personaggio votato alla sconfitta, almeno fino a tanto che non decide volutamente di dimostrare di poter essere un vincente e diventa un manager, un vero boss senza cuore come se ne trovano nei romanzi d'appendice. Una interpretazione notevole, il cui fascino è legato soprattutto al personaggio del giovane escluso che guarda alla famiglia potente e ricca come un bambino alla vetrina dei giocattoli irraggiungibili. Il film è del 1957: durante la lavorazione avveniva il terribile incidente stradale che avrebbe interrotto per sempre la vita e l'incerto sorriso di James Dean, consegnandolo a un mito più duraturo.

OMICIDIO AL NEON PER L'ISPETTORE TIBBS (Italia 1, ore 20,30)
Ritorno all'infallibile ispettore nero che ha fronteggiato i razzisti del Sud. Ora è alle prese con un problema nel suo stesso quartiere: il parroco è accusato di un delitto del quale si dichiara innocente. Solo Virgil Tibbs può riuscire a dimostrarlo.

L'INVIATA (Montecarlo, ore 20,30)
L'Inviata attende il marito, che arriva finalmente a raggiungerla. Con lui arriva però anche una strana ragazza. Anne sente che tra i due c'è qualcosa di più di una conoscenza occasionale e se ne va. Regista il sensibile Vittorio De Seta, famoso per le imprese cinematografiche meno intime (vedi Banditi a Orgosolo e il televisivo Diario di un maestro).

NON TI CONOSCO PIÙ AMORE (Canale 5, ore 21,25)
Ecco invece un film italiano del genere meno sottile: siamo nelle mani di Sergio Corbucci, il quale ci racconta di una moglie impazzita che fa inferire il marito, il quale si finge pazzo e così via con equivoci, scambi, malintesi. Per fortuna c'è Monica Vitti, la quale aspetta il difficile compito di dare un senso al tutto (1980).

Radio

- RADIO 1**
GIORNALE RADIO: 6.7.8.10.11.12.13.14.15.17.19.21.23. Ormai Verde; 6.02.6.58.7.58.9.58.11.58.12.58.14.58.16.58.17.58.18.58.20.58.22.58.6.05.7.40.8.45. Combinazione musicale; 6.46. Al Parlamento; 7.15. GR1 Lavoro; 7.30. Edicola; 9.02. Radio anno '83; 10.30. Carzoni; 11.10. Musica leggera; 11.33. Eto, Claudio; 12.03. Vite Abate Tondo; 13.25. La diligenza; 13.35. Master; 13.55. Onda verde Europa; 14.28. Mardari si diventa; 15.03. Odo; 16. Pagnone; 17.30. Giochi; 18. Check-up; 18.38. Spazioradio; 19.25. Ascolta se la sera; 19.30. Jazz '83; 20.8. Teatro francese; 20.40. Musica; 21.03. Wonderlady; 21.30. Itala segreta; 21.57. P.J. Cakovsky; «Lo schaccianocci»; 22.27. Audobon; 22.50. Al Parlamento; 23.05. La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALE RADIO: 6.05.6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.16.30.17.30.18.30.19.30.22.30. 6-6.06-7.05 i giorni; 7.20. Un minuto per te; 8. Le sale del barbiere; 8.45. Musica; 9.32. L'ora che tra; 10. GR2 sport; 10.30-11.32. Radioduo 3131; 12.10.14. Trasmissioni; 12.48. Un'ora di musica; 13.30. L'ora che tra; 13.41. Sound-track; 15. «Eto Anna»; 15.30. GR2 economia; 15.42. «Una carta famigliare»; 16.32. Festival; 17.18. GR3 Cultura; 18.30. Un'ora di musica; 19.15. Ombra di conversazione; 21. Nessun dorma...; 21.30. Vaggo verso la notte; 23.20. Panorama galattico; 22.50. Radioduo 3131.
- RADIO 3**
GIORNALE RADIO: 6.45.7.25.9.45.11.45.13.45.15.15.17.45.19.45.21.45.23.53.6.55-8.30-11. Concerto; 7.30. Prima pagina; 10. «Ora D»; 11.48. Succede in Italia; 12. Musica; 15.18. GR3 Cultura; 15.30. Un'ora di musica; 17.18. L'anno nella vita di oggi; 17.30-19. Spazioradio; 21. Le riviste; 21.15. Scienza; 21.40. R. Strauss; 22.25. Quasi una vita; 23.1. jazz; 23.38. Il racconto.

Special tv di Biagi sui diari di Hitler

I diari di Hitler sono autentici, e rappresentano il più grosso colpo giornalistico di questi anni, o sono un clamoroso falso? Faccia a faccia il fronte del sì e quello del no, questa sera su Retequattro alle 22.15 in un special curato da Enzo Biagi, per caprine di più, Carlo Rognoni, direttore di «Panorama» che ha acquistato i diritti della pubblicazione per l'Italia dei sessanta volumi marchiali con la svastica, è ovviamente sicuro del-

COMUNE DI PUTIGNANO

PROVINCIA DI BARI
AVVISO
IL SINDACO
rende noto
che è indetta gara di licitazione privata ai sensi della Legge 2-2-1973, n. 14 art. 1 lett a); 8.8.1977, n° 584 e 10-12-1981, n. 141, per l'affidamento dei lavori di costruzione di una rete fognaria in zona P.Z. 167. Importo a base d'asta L. 142.709.925. Le ditte che desiderassero essere invitate, dovranno far pervenire domanda in carta legale a questo Comune entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Putignano, 21 aprile 1983
IL SINDACO
Avv. Filippo De Miccolis Angelini

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA
AVVISO DI GARA
Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'articolo 1, lett. C) della legge 2 febbraio 1973 n. 14:
— i lavori di: arginatura e copertura Rio San Bernardo - tratto Corso Marconi-Foce - Progetto I stralcio.
IMPORTO: L. 107.000.000.
Sono escluse le offerte in aumento.
Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti, entro il 20/5/1983.
Sanremo, 20 aprile 1983
IL SINDACO
Osvaldo Vento

COMUNE DI SAN REMO

PROVINCIA DI IMPERIA
AVVISO DI GARA
Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1, lett. D) della legge 2 febbraio 1973 n. 14:
— i lavori di: ristrutturazione edificio scolastico V. Volta e suddivisione in Scuola Elementare «A. Volta» e Scuola Media «E. De Amicis» - I stralcio.
IMPORTO: L. 346.500.000.
IMPORTO lavori finanziati alla data del presente avviso: L. 220.000.000.
Sono escluse le offerte in aumento.
Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti, entro il 20/5/1983.
Sanremo, 20 aprile 1983
IL SINDACO
Osvaldo Vento

«CONSORZIO PER LO SVILUPPO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE INTERCOMUNALE FRA I COMUNI DI BORGOFRANCO D'IVREA E MONTALTO DORA»

È depositato presso la Segreteria del Comune di Borgofranco d'Ivrea, a decorrere dal 2 Maggio 1983, per trenta giorni consecutivi, durante i quali chiunque può prendere visione, il Piano di Regolazione Urbanistica - Edilizia del Centro storico, variante 6 (R.G.U. del Comune di Borgofranco d'Ivrea e Montalto Dora adottato con deliberazione n. 1 del 9-3-1983 del Consiglio Comunale e per il territorio di propria competenza, con deliberazione n. 28 dell'11 marzo 1983 del Consiglio Comunale di Borgofranco d'Ivrea e con deliberazione n. 21 del 25 Marzo 1983 del Consiglio Comunale di Montalto Dora.
Nei successivi trenta giorni chiunque può presentare osservazioni.
Borgofranco d'Ivrea, 28 aprile 1983
IL PRESIDENTE
(Giovanni Geon, Dora)

CIEMME

il forte veicolo

4X4

CENTRO MULTINDUSTRIA - Via Mazzini, 174 - Borgate - 051 3460 - 40041
- ITALIA -

L'Unità

tutti i giorni

per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

Una serata di violenze rovina lo spettacolo del chitarrista rock Eric Clapton

Ore di guerriglia al Palasport

Assalto organizzato al concerto: spari, auto incendiate, feriti

Seimila persone si sono presentate senza biglietto - Centinaia hanno tentato di scavalcare i cancelli - Provocatori danno il via agli incidenti - Revolverate contro la polizia



Una fase dei gravi incidenti al Palasport

Una notte di violenze: pestaggi, macchine date alle fiamme, fitte sassiole, colpi d'arma da fuoco contro mezzi e agenti delle forze dell'ordine. È questo il gravissimo bilancio di ore ed ore di guerriglia chiaramente organizzata, premeditata e orchestrata, attorno all'anello del Palasport all'Eur, dove ieri sera era previsto il concerto del cantante e chitarrista rock Eric Clapton. Per l'intera serata l'Eur è diventata un campo di battaglia: folli gruppi di teppisti hanno assaltato, armati di bastoni, agenti di polizia e carabinieri, lanciato pietre, bottiglie molotov, bulloni di ferro, spaccato e incendiato automobili parcheggiate. L'aria si è fatta subito irrespirabile, per un forte odore di lacrimogeni. Sui vetri di un furgone della Ps sono rimasti i quattro fori dei proiettili di una pistola. Solo per fortuna non ci sono state vittime. In quel momento il piazzale era pieno di agenti e si spostava sul binario.

Le persone ferite sono almeno — secondo le prime notizie — una trentina. Molti si sono dovuti far medicare al S. Eugenio per le escoriazioni alle mani riportate — prima dell'inizio del concerto — nel tentativo di scavalcare i vetri del biglietto, le cancellate d'ingresso. Tre feriti anche tra i poliziotti e i carabinieri che hanno presidiato la zona, rispondendo alle ripetute cariche dei provocatori. Il concerto ha subito una sospensione, più tardi è ripreso e termi-

nato senza che sotto la cupola e sulle gradinate degli spalti si verificassero incidenti. Molti degli spettatori non si sono neppure accorti di quanto succedeva fuori, o per lo meno non hanno potuto rendersi conto del fatto che le violenze, le aggressioni, le sparatorie, la guerriglia continuavano.

Ecco come sono andati i fatti, secondo le prime ricostruzioni.

Tutto si è scatenato attorno alle 20. Ma già tre ore prima c'erano grande ressa e una forte tensione. Una massa enorme di giovani e giovanissimi si è presentata ai cancelli senza il biglietto per entrare. Le cifre fornite dalle agenzie di stampa e le stime date da testimoni parlano di una folla oscillante tra le quattromila-seimila persone. Molti di loro, parecchie centinaia, hanno tentato in punti diversi di sfondare i picchetti di controllo dei tagliandi. E diverse decine di persone sono effettivamente entrate così: forzando gli sbarramenti della vigilanza, eludendo la sorveglianza delle forze dell'ordine, riuscendo a scavalcare i cancelli. In quel momento, dentro il palazzo, gli spettatori erano già dodici-quattromila (si sa che, da diversi giorni, erano state esaurite le scorte disponibili di biglietti).

A questo punto — mentre il concerto era intanto cominciato — dalla folla rimasta al di qua dei cancelli è scattata la provocazione. Sassi, bastoni, biglie, oggetti di ferro sono volati

contro i poliziotti e carabinieri.

Gruppi consistenti di persone — in gran parte a volto scoperto — si sono messi a colpire e a distruggere quanto era a tiro. Sono state danneggiate le prime macchine del grande parcheggio, tre date alle fiamme, nel tentativo di fare blocchi stradali. Gruppi di teppisti approfittando deliberatamente della situazione, si sono sparsi nelle aree e nelle strade laterali. Ed hanno ingaggiato, per ore, una serie di scontri. La fase più calda si è avuta quando sono echeggiati, prima in aria e poi contro i blindati, alcuni colpi di pistola. Quelli sparati contro i vetri di un mezzo della polizia, sono stati mirati ad altezza d'uomo. Una molotov è stata lanciata contro un'Alfasud della Ps con gli agenti a bordo.

Nel clima incandescente che si è determinato, sotto il fragore degli assalti, il fumo dei numerosi lacrimogeni, l'urlo delle sirene delle ambulanze, sono così rimasti coinvolti — involontariamente — la gran parte dei giovani che erano andati in modo pacifico ad assistere ad uno spettacolo di musica, per incontrarsi, per ascoltare assieme un grande artista di valore mondiale. All'inizio degli incidenti si sono viste scene come questa: ragazzi aggrediti, maltrattati, picchiati a terra perché cercavano di impedire — pur impossibilitati ad assistere al concerto perché privi di biglietto — le premeditate scene di violenza, danneggiamento delle macchine in sosta, il lancio di bottiglie.



Eric Clapton

Quando il concerto è terminato poco prima delle ore 23, mentre la folla di spettatori è cominciata ad uscire, c'è stata una pausa delle violenze. La massa ha quindi cominciato ad allontanarsi con tranquillità. Ma subito è ripresa la guerriglia. Moltissimi si sono rifugiati nel palazzo. La polizia ha dovuto fare nuove cariche. La calma — il Palasport non ha riportato danni — è tornata solo una mezz'ora più tardi.

Così Roma ha vissuto un'altra serata di violenza e di paura, che ci si augurava di non dover più raccontare. Un appuntamento di massa è stato bruscamente interrotto, rovinato da un assalto organizzato in piena regola. Doveva essere una festa: è stata guerriglia, terrore. Ma la lezione da trarre non è un nuovo black out per Roma dei concerti di massa. Questa città non è «off limits». Ha vissuto in passato momenti straordinari di spettacolo, di cultura e di festa collettiva. Però — va detto con forza, dopo aver stigmatizzato l'aggressione premeditata al concerto — questi grandi incontri non possono rispondere solo alla logica del profitto del mercato. Aver organizzato soltanto una serata per la tournée romana di Clapton, probabilmente ha facilitato, preparato il terreno al malcontento di migliaia di giovani dietro cui hanno cercato di mascherarsi gruppi organizzati di provocatori. Notizie riprese anche dai giornali radio, infine, riferiscono che non pochi spettatori rimasti esclusi, provenivano da altre città e avevano un regolare biglietto.

Tragedia della gelosia in un palazzo a Monte Mario

«Ti lascio». Lui le spara, poi uccide il marito e s'ammazza

Jeane Chalton era tornata a vivere con Bruno Ena, dopo alcuni mesi di separazione - Luciano Giannacco minacciava da tempo la donna

Un uomo ucciso, sua moglie ferita, l'assassino suicida. Questa la tragedia che si è consumata all'improvviso, ieri pomeriggio, in un bell'appartamento a pochi metri dall'hotel Hilton, a Monte Mario. Luciano Giannacco, 37 anni, maestro di sci al Termillio, ha ferito la sua ex amante, Jeane Caterina Chalton, 39 anni, e ha ucciso il marito della donna, Bruno Ena, 42 anni, ispettore del personale all'ospedale San Giovanni del bagliano. Ha pagato per la sua ingenuità, era un uomo troppo buono, afferma lo zio di Bruno Ena. Dal suo racconto, dalle sue parole angosciate, esce il ritratto di un tranquillo funzionario, un uomo allegro. «Una brava persona» dicono anche gli inquilini del palazzo di via Clivo di Cima, e ricordano la coppia, senza figli, sempre in compagnia di amici, o a passeggio con il loro cane dalmata.



Bruno Ena

Le cause dell'omicidio-suicidio non sono state subito chiare: mentre si aspettava che il magistrato di turno, la dottoressa Maresca, desse qualche informazione, che il funzionario della mobile, Miriam Vozi, concludesse le prime indagini, alcune notizie sono filtrate dai discorsi della portiera dello stabile, dai racconti degli inquilini, del cognato Di Stasio che abita nello stesso palazzo. Motivi di interessi, di gelosia, un folle gesto di un schizofrenico. Dopo alcune ore tutto o quasi è stato chiarito. Ecco la ricostruzione del dramma.

Jeane si era separata consensualmente dal marito ormai da qualche mese ed era andata a vivere insieme a Luciano Giannacco in un suo appartamento a Casalotti. Ma evidentemente questa unione non aveva funzionato. Quando il marito, a gennaio, aveva subito un gravissimo incidente mentre scivava, restando in coma per parecchio tempo, Jeane aveva deciso di tornare con lui, di stargli vicino, di provare a rimettere in piedi la coppia, di farla funzionare come nei primi tempi del loro matrimonio, avvenuto nel '70. Ma l'ex amante non si era rassegnato all'abbandono. Da tempo tentava Jeane con richieste assurde, per esempio quella di «oler continuare a vivere nell'appartamento di Casalotti, magari pagando un affitto. Jeane avrebbe raccontato tutto al marito: le insistenti telefonate, le richieste sempre più pesanti. Tant'è che Bruno Ena aveva raccomandato alla portiera di non aprire ad un uomo biondino, basso, che minacciava la moglie. Infine, probabilmente per metter fine una volta per sempre ad una situazione intollerabile, i tre avevano deciso di incontrarsi tutti insieme, per discutere — questo il motivo ufficiale — della questione appartamento.



Jeane Caterina Chalton

Verso le 15,30 di ieri per primi entrano nell'appartamento Jeane Chalton e Luciano Giannacco. Verso le 16,30 arriva Bruno Ena, accompagnato da un amico — ancora non si conosce il nome, è trattenuto in questura per essere interrogato —: suona, tenta di aprire ma la porta è sbarrata dal chivistello. «Apri, sono io», avrebbe gridato alla moglie. Qualcuno, forse l'uomo, spalancò la porta. Ena fa qualche passo, ma viene fermato da due colpi di pistola, sparati all'improvviso all'addome da Giannacco. Cade il proprio sulla soglia del proprio appartamento. Poi Luciano Giannacco punta la pistola contro la donna: due colpi all'addome e uno al ginocchio. Jeane è ferita, non gravemente, ora è ricoverata all'ospedale Santo Spirito. Infine l'omicida chiama al telefono il 113 — questo particolare deve essere ulteriormente verificato — e quindi si spara alla testa. Muore in una pozza di sangue nel salone, a breve distanza dal suo rivale.



Luciano Giannacco

La polizia sta indagando sull'intera storia. Alcuni punti sono ancora da chiarire: accertare fino in fondo il ruolo dell'appartamento; di chi è la pistola usata da Giannacco, la calibro 38 sembra che gli fosse stata prestata da un amico che la polizia sta ricercando; infine la porta sprangata: pensare che l'omicida avesse già deciso di uccidere il suo rivale.

Rosanna Lampugnani

I risultati di una ricerca del Centro studi nomadi

«Lacio drom», ma saranno pochi a fare un «buon viaggio»

La scuola è sconosciuta a quasi tutti i bambini - Solo l'1% supera i sessant'anni d'età

La prima scuola per i bambini zingari fu aperta nel '75. Si chiamava «Lacio drom», che in romanesco, la loro lingua, vuol dire buon viaggio: un augurio ai bambini che ebbero la fortuna di frequentarla a condurre una vita meno sfortunata, meno misera di quella dei loro padri. Quella scuola fu un tentativo di rompere una dimenticata centenario delle nostre istituzioni nei confronti di un'intera minoranza etnica (10 mila persone nel Paese, 3.500 a Roma), in gran parte di cittadinanza italiana.

Da allora molti passi avanti sono stati fatti, almeno formalmente per agevolare l'inserimento scolastico dei bambini zingari (è il termine in cui si chiamano gli zingari e vuol dire uomo) nella scuola. Le condizioni generali di vita degli zingari invece non sono cambiate molto. Nella nostra città vivono soprattutto nell'estrema periferia est. Perlopiù in tende, baracche o nelle classiche roulotte con cui si muovono alla fine di ogni inverno per le migrazioni estive. Una piccola minoranza, invece, ha rinunciato del tutto a spostarsi: sono i sedentari. A loro il Comune ha assegnato case popolari a Spinaceto e a Nuova Ostia.

Gli altri, sono accampati in piccoli gruppi nelle aree ancora non edificate dell'estrema periferia. Condizioni igieniche precarissime (solo l'1% supera i 60 anni), difficoltà a inserirsi nell'ambiente che li circonda, sono i principali guai. «Gli zingari rubano, gli zingari sono pericolosi, stanno alla larga». E così più di una volta nella città, per fama più tollerante d'Italia, ci sono stati veri e propri assalti alle roulotte. Come accadde a S. Basilio, dove venne bruciato un intero accampamento e pochi giorni fa a Pietralata. Questa volta però l'ostilità e l'indifferenza è stata rotta. Tredici bambini zingari, infatti, andavano a scuola a pochi passi dall'accampamento alla Fabio Filzi. Sono stati proprio i loro compagni di classe che hanno permesso ai loro amici zingari di rimanere. Hanno rac-

colto tra le loro famiglie i soldi necessari e gli hanno riconsegnato la roulotte. Un segno di solidarietà che resta purtroppo isolato rispetto alla maggioranza dei casi. La norma infatti è molto diversa.

A Roma solo il 20% dei ragazzi zingari frequenta le scuole elementari saltuariamente e alle medie ci arriva (senza però finire) appena il 7%. È questo il dato più eclatante emerso dall'indagine del Centro studi nomadi, presentata ieri da Tullio De Mauro in Campidoglio. Da centinaia di interviste e insegnamenti, bambini zingari e genitori sono emersi i motivi che hanno portato ai magrissimi bilanci conseguiti dalla nostra scuola.

Incomprensione, rifiuto di una cultura lontana, difficilmente accettabile, stanno alla base di questo fallimento: per i bambini che sono fin da ora esclusi dalla possibilità di qualsiasi lavoro legale, per la scuola che perde un'altra occasione di rinnovarsi, di riuscire a parlare linguaggi diversi. Eppure esperimenti, tentativi di raggiungere anche chi parte con meno possibilità ci sono stati, hanno dato dei risultati diversi. All'incontro in Campidoglio Stefania Lisi, ad esempio, ha illustrato una mostra fotografica esposta proprio alle spalle del tavolo di presidenza. Nel primo pannello un bambino seduto tra le pieghe di un lungo foglio di plastica trasparente ripete l'esperienza della nascita nella piazzetta della sua comunità, sott' gli occhi sorpresi dei familiari. Pochi centimetri più avanti un gruppo di zingari insegna ad altri coetanei a parlare con le semplici espressioni del viso, degli occhi. «Nella loro cultura — commenta Stefania Lisi — il linguaggio non è che una parte di una comunicazione fatta di gesti, occhiate, simboli. I bambini zingari apprendono le materie scolastiche con più fatica degli altri, in compenso sono molto più veloci nelle attività non verbali. Nella nostra classe abbiamo imparato a «scambiarci» le nostre «diversità» e il risultato è stato esaltante per tutti».

Carla Chelo



Erano cavalieri, doratori, calderai e giocolieri

Il vocabolario li definisce «popolazione nomade, dedita per lo più all'accattoneggiare e al furto». Invece gli zingari sono un popolo che ha origini lontane; e dal lavoro sono nate le differenziazioni dei sotto gruppi etnici. Erano cavalieri abilissimi, doratori raffinati, giocolieri e calderai. Per tutto il tredicesimo secolo vennero utilizzati come schiavi nei paesi slavi proprio per la specializzazione delle loro prestazioni.

Ancora oggi passano da Roma tutti gli anni «i calderai», gli eredi di quei restauratori d'altri tempi, che adesso lavorano soprattutto il bronzo, il ferro, il rame. Tra le tribù che vivono in Europa sono considerati «aristocratici». Restano nel nostro paese solo pochi mesi, sono i più legati al nomadismo. Quando passano trovano ancora qualche lavoro nelle chiese come doratori.

La maggior parte degli zingari romani sono invece i sedentari. Vengono dall'Abruzzo dove si sono stabiliti da secoli e hanno perso del tutto l'abitudine a viaggiare. Ad alcuni di loro il Comune ha assegnato delle case regolari. Le donne fanno accattoneggiare vicino alla stazione.

Numerosi sono anche i Korakanè, (vuol dire musulmano), che fanno parte dell'immigrazione più recente. Sono cominciati ad arrivare agli inizi del '70 dalla Jugoslavia, attratti da un illusorio sogno di benessere. Spinti ad occidente da una crisi economica che rendeva precarie le loro condizioni di vita hanno trovato di che sopravvivere ai margini della grande città. Spesso accrescono il loro aspetto «stranecce» per interiorizzare i passanti.

I nomadi Sinti sono ormai pochissimi. La loro principale attività sono i baracconi. Continuano a gestire qualche gioiello all'estrema periferia. Di solito sono atrezzi poveri, sempre meno in uso in una società come la nostra ormai protetta verso il «elettronico». Così per mancanza di clienti e di appezzeamenti dove possano accamparsi i pochi che restano si contano ormai sulla punta delle dita.

A Casalbertone quattro giornate di lotta contro la droga

Settantamila tossicodipendenti da droghe pesanti (eroina e cocaina), quattro miliardi al giorno il giro d'affari (oltre mille miliardi), 129 i giovani morti nell'81-82, queste alcune delle tremende cifre che danno la dimensione del drammatico fenomeno droga a Roma. I comunisti di Casalbertone hanno deciso di mobilitarsi per far crescere la sensibilità e l'impegno dei cittadini su di un problema che si va sempre più ingigantendo. La sezione del Pci ha indetto, a cominciare da oggi, quattro giornate di lotta contro la droga e contro l'indifferenza. Di droga in tutti i suoi aspetti comunisti e gli abitanti del quartiere discuteranno con operatori sanitari responsabili del Sa1.

Alla prima giornata, che inizia oggi alle 18 nei locali della sezione, parteciperà anche il vicedirettore del carcere minorile di Casalbertone, il giudice di pace Ricci, Domani saranno intervenuti magistrati e di rappresentanti dei vari comitati e associazioni. Saranno dibattuto concludono i press. S. M. Consolatrice con i compagni Walter Tocci, presidente della V circoscrizione e Giuseppe Lopez, consigliere provinciale. Antonio Lanelli, segretario della zona Tiburtina.

Gianni Morandi in concerto: favole e...

Quel «soldatino» non porta più la maglia rosa, ma canta ancora la gioventù



Di un'epoca dolce e tormentata, Gianni Morandi ha raccontato le ingenuità, le emozioni, le speranze. Erano gli anni delle «600» e dei capelloni, dei juke-box e di Canzonissima. Era vent'anni fa e noi — e tutti — eravamo molti diversi. Negli anni bui e difficili che stiamo vivendo è tentazione naturale, è esercizio dei sentimenti ricercare le tracce personali e collettive del bel passato, dei nostri anni perduti. Il gioco della memoria rimanda immagini ed atmosfere susseguenti meditate della ricerca razionale del senso, della ragione, delle stagioni più belle della nostra vita.

Il revival non c'entra, è roba per i cuori cinici che lo producono. La memoria è una cosa seria, intensa, drammatica, una radice profonda di noi stessi. Il passato è presente. Una canzone di ieri revoca il tempo perduto e lo confronta con la nostra vita, qui e subito. Come una parola scritta di un libro letto in gioventù o l'immagine di un film in bianco e nero, le note e le parole di ieri ci possono fornire oggetto per pensare.

Quando Gianni Morandi è salito R. sul palco del Tenda del Flaminio, non sembra che gli anni fossero passati in doppia decina. È stato, il suo concerto di sabato sera, una straordinaria dimostrazione di freschezza, di ininterrotta capacità e voglia di comunicare, di ansia di sperimentarsi nel nuovo. Morandi ha cantato — e molti in coro con lui — le canzoni della «nostra» gioventù, ma mai la sensazione è stata quella cupa ed inquietante del museo delle cere, del passato mummificato.

Morandi non è restato lì, nei film di Ettore Fizzarotti, in cui «soldatino», intrideva amori con Laura Efrikian, o sul palco di un Cantagiro con indosso la maglia rosa di chi aveva vinto, stravinto. Un frammento della storia del nostro costume, dell'atmosfera di quegli anni si è tramandata anche ai giovani, quelli veri, che riempivano il tendone. Cantavano a squarciagola favole d'altri tempi,

come la storia del giovane che aspetta che la mamma mandi la ragazza a prendere il latte o il codice dei sentimenti di «Un mondo d'amore».

I combattenti e reduci del '68, quelli così sfortunati da essersi persi, stando a metà via Valle Giulia che il '77, guardavano attoniti quei ragazzi che, nati ai tempi di Contessa, conoscevano a menadito i frammenti di un passato che non possono aver vissuto.

Al fascino di quel decennio va aggiunta la capacità di Morandi di rimettere in circolo la produzione di quel periodo, catturando soprattutto ed attenzione con le canzoni inecce recentemente che rappresentano alcune delle cose migliori della nostra produzione discografica di questi anni. Morandi è un uomo intelligente che fa il suo mestiere con serietà, che ha amministrato se stesso e la sua immagine non obbedendo alle semplici leggi di mercato che lo avrebbero imballato nel suo passato o bruciato nella ricerca di imitazioni nei «negativi musicali dominanti».

C'è una ragione dell'affetto che accompagna Morandi e che ne decreta il successo nella grande platea della festa dell'Unità di Villa Gordiani o nello spazio naturale di un teatro tenda, in una sera di aprile. È la stima per uno che, facendo il mestiere di cantante, ha avuto il coraggio di captare la transizione di una generazione dalle facili ed apparenti felicità — sono contento perché stessero al cinema con Milena, le scarpe nuove, lei con me, sarà felice più d'un re, alle contrastate prove di coscienza dei valori generali.

In anni difficili, non sospetti, Morandi ha avuto all'apice del successo il coraggio di cantare una canzone censurata come «C'era un ragazzo che come me che è diventata un tino contro la guerra». C'è una ragione dell'affetto per Gianni Morandi e del successo. È la fiducia in uno che è rimasto se stesso, dopo aver cantato i migliori anni della nostra vita.

Walter Veltroni

Cinque morti in due scontri sull'Appia e Braccianese

Cinque persone sono morte in due incidenti stradali avvenuti domenica scorsa in provincia di Roma. Nel primo scontro tra una «128» e una «132», sull'Appia, hanno perso la vita Eugenio Manili, 51 anni che era alla guida della «128» e Margherita Maggi, 80 anni che viaggiava al suo fianco. Il secondo, terribile incidente, è avvenuto sulla Braccianese. Nell'urto violentissimo hanno perso la vita una coppia di giovanissimi sposi: Mauro Zamporini, 20 anni e Maria Carpentini, 21, che lasciavano un bimbo di appena quattro mesi, e Cesare D'Alto, 18 anni, figlio del compagno Mario, vicesindaco comunista di Canale Monterano. Gli altri due ragazzi, Pietro Sannini, 18 anni e Mario Majorana di 20 sono stati ricoverati in stato di coma.

Snia: entro un mese il rientro in fabbrica di 325 operai

Per la vertenza Snia Viscosa di Rieti si apre un capitolo finalmente nuovo. Tutto lascia credere che sia quello conclusivo. E di ieri infatti il summit svoltosi al ministero dell'Industria che si è concluso con l'assunzione di impegni non equivoci. Entro un mese l'industria della carta si sarà finanziata e la richiesta di finanziamento sarà necessaria all'avvio del piano rayon, finalizzato al reimpiego immediato di 325 lavoratori tra i mille in cassa integrazione dal luglio '78. L'istruttoria sarà poi sottoposta al vaglio del comitato previsto dalla legge 675, il cui recente rifinanziamento apre le prospettive concrete di una positiva soluzione del problema Snia a Rieti. Subito dopo il Cipi delibererà l'erogazione del contributo. L'azienda e la finanziaria Gepi si sono impegnate a costituire la società mista che dovrà — se tutto finirà liscio — riassumere entro dicembre gli addetti necessari all'impianto di viale Marconi. C'è infine l'impegno ad intraprendere attività alternative per dare lavoro agli altri operai.



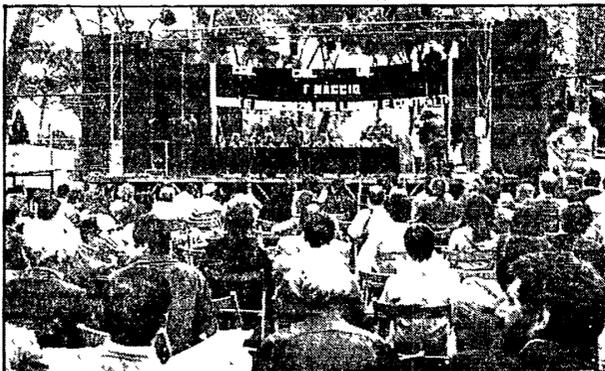
Alle ultime battute istruttorie sul caso Maccarese

Caso-Maccarese: siamo ormai alle ultime battute. Ieri si è svolta una nuova udienza, un'altra è prevista per domani pomeriggio. La prossima volta il pretore Marco Fivetti ascolterà la testimonianza del sottosegretario alle F.P.S. on. Ferrarini e con la sua audizione si concluderà l'indagine istruttorie. Per il 14 è prevista la discussione finale quindi il magistrato darà il suo giudizio. Nel corso dell'udienza di ieri sono stati ascoltati il direttore della Maccarese, Baldoni, alcuni braccianti iscritti alla Cisl e il dipendente della Maccarese, attualmente consigliere regionale del Pci, Esterno Montino. Il compagno Montino, senza essere smentito dalla controparte, ha ricordato il clima di sabotaggio creato intorno alla sussidiaria cooperativa, inoltre si è soffermato sulla mancata informazione riguardo alla vendita dell'azienda agricola. Gli ultimi contatti risalgono al luglio dello scorso anno. Poi ha ricordato che l'azienda è stata venduta senza tener conto dei nuovi investimenti fatti da enti pubblici.

E' un capo di «Prima linea» la donna arrestata dalla Digos

Rossella Ricconi, l'insegnante di italiano al liceo scientifico «San Francesco d'Assisi», era uno degli elementi di maggior spicco di «Prima linea». Lo ha accertato la «Digos» romana nel corso delle indagini avviate dopo l'arresto della donna e di Arcadio Tolani e Massimo Carfora. Con il nome di battaglia «Monica» la donna aveva cominciato la sua attività eversiva con «Prima linea» con compiti dapprima marginali e poi partecipando anche ad azioni dirette con incarichi sempre di maggior rilievo. Fra l'altro sembra che abbia preso parte anche al tentato omicidio di Lenzi, un architetto che aveva progettato carceri. La polizia e i carabinieri non erano finora mai riusciti ad identificarla e di lei conoscevano soltanto il nome di battaglia. Gli investigatori ritengono che «Monica» fosse negli ultimi tempi entrata in contatto con «Potere proletario armato».

Il «nuovo» primo maggio piace



Nonostante la pioggia, grande festa nel parco e politica «ping-pong»

Festa bagnata festa fortunata, dice il motto popolare e anche se la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil avrebbe preferito non rispettare il proverbio, il «nuovo» Primo Maggio è stato un successo. Tanta, tantissima gente non meno di 20.000 persone nonostante quella fastidiosissima pioggia pomeridiana hanno invaso domenica il parco della pineta di Villa Borghese. Il programma pur sfilando rispetto agli orari previsti, è stato rispettato e alcune migliaia soprattutto giovani, hanno pensato di recuperare il tempo perduto continuando a far festa fino a mezzanotte. L'esperimento quindi — come sottolineato al sindacato — è riuscito e alcuni consigli di fabbrica come quelli della Voxson e dell'Autovox che, pur partecipando attivamente alla realizzazione della festa, continuavano ad avere forti perplessità sulla bontà dell'iniziativa, alla fine erano concordi nel dire che dal «ping-pong» bisognava passare alla «produzione di serie».

Qualche nostalgico del corteo e della manifestazione a San Giovanni ci sarà ancora, ma il grosso del movimento sindacale è deciso a seguire il nuovo corso, il parco anziché la piazza: lo scenario era completamente diverso e diversa è stata la rappresentazione. Con tutti i lavoratori messi in condizione di interpretare ruoli di protagonista. Un esempio per tutti i lavoratori del sindacato di polizia. Vedere durante un corteo lo striscione del Sulp è sempre un fatto significativo, ma avere l'occasione anche fisica di incontrarsi, di discutere con loro come è avvenuto domenica presso lo stand che avevano allestito a villa Borghese, aveva senz'altro un valore ed un'efficacia maggiore. Stesso discorso per le altre categorie, per le diverse fabbriche in lotta. Gli stand della Pizzetti, della Tecnospes, della Voxson e dell'Autovox offrivano un ulteriore campo per discutere di temi come occupa-

Accusò ingiustamente Petroselli, Marroni e Quattrucci

Per il dc Wilfredo Vitalone chiesto il rinvio a giudizio

I fatti risalgono all'epoca in cui il fratello del senatore dc era presidente del CO.RE.CO. Tra breve la decisione del giudice D'Angelo - Gli amministratori costituiti parte civile

Decisamente Wilfredo Vitalone, fratello del noto e chiacchierato senatore dc, ed ex magistrato influente della Procura romana, i guai sembra proprio cercarseli. Uscito con le ossa rotte dalle note e clamorose vicende di Roberto Calvi, sta forse per affrontare le conseguenze di una nuova inchiesta giudiziaria. Il sostituto procuratore Olga Capasso ha infatti chiesto il rinvio a giudizio dell'avvocato democristiano, accusato di aver calunniato l'ex sindaco di Roma Luigi Petroselli (scampato il 7 ottobre dell'81) e altri due compagni, Mario Quattrucci (consigliere provinciale nel '78) e Angiolo Marroni, vicepresidente dell'amministrazione provinciale. E pensare che tutto era nato da una denuncia dello stesso Vitalone contro i tre amministratori del Pci, «rei» di aver contestato la sua attività di solerte censore delle giunte di sinistra. I tre compagni sono stati riconosciuti assolutamente innocenti, Vitalone rischia ora un processo. Una decisione definitiva, la dovrà prendere fra qualche giorno il giudice istruttore Claudio D'Angelo.

I fatti risalgono all'epoca in cui Wilfredo Vitalone era presidente del CO.RE.CO. Il comitato di controllo sugli atti degli Enti locali. Le amministrazioni comunali provinciali e regionali (governate dalle sinistre) prendevano decisioni che a Vitalone non piacevano proprio e che venivano immediatamente «boccate». Tanto che ben presto assessori e capigruppi cominciarono a lamentarsi della strenua e incessante opera sabotatrice del «solerte» funzionario. In due anni era riuscito ad accumulare cento «veti» varati allo scopo di annullare le delibere che via via venivano presentate dagli amministratori, e di fatto stava bloccando l'intera attività delle giunte. Contro l'insopportabile «impasse», una sorta di programmata «censura», reagirono allora tutti i partiti democratici, la Democrazia Cristiana compresa (che in precedenza aveva designato Vitalone) firmando un documento unitario in cui si chiedeva in pratica la dimissione di tutti i membri che allora componevano l'organismo presieduto dall'avvocato. Chiunque avrebbe incassato il colpo, ma Vitalone no. E vuoi per rabbia o calcolo politico, passò subito all'attacco, presentando alla Procura una denuncia contro Petroselli, Quattrucci e Marroni per violazione dell'articolo 338 del codice penale, ovvero per «oltranzza o minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario». Le accuse che ben presto si sgombrarono come una bolla di sapone erano quelle di aver ispirato manifestazioni di piazza, volantini e una denigratoria campagna stampa condotta dal nostro giornale e da «Paese Sera» contro di lui. Una denuncia pretesa perfino dai suoi compagni di partito con stupore. Uomo di legge, noto penalista esperto di giurisprudenza Vitalone usava insomma tutti i suoi mezzi per ereditare e sconferare l'operato delle giunte di sinistra. Ma nonostante i ripetuti attacchi, la sua manovra fallì. I tre imputati furono più volte interrogati e le indagini condotte dalla squadra mobile e dai carabinieri accertarono senza lasciar margine di dubbio che né Quattrucci, né Marroni, né tantomeno l'ex sindaco Petroselli avevano mai «fomentato» o «alzato» violente e plateali forme di protesta. Contro di loro, insomma non si prefigurava l'ombra di nessun reato. Da un rapporto del commissario Trastevere, infatti, risulta che tra il giugno e il dicembre del '78 ci furono manifestazioni di piazza assolutamente pacifiche sotto gli uffici del CO.RE.CO. di via Rosazza e gli stessi membri del comitato escludono di essere stati minacciati o di aver dovuto sospendere l'attività in occasione delle proteste organizzate dal comitato disoccupati-organizzati, da Cgil-Uil, dal personale ospedaliero, da medici precari, da studenti genitori e insegnanti di vari istituti scolastici, tutte persone e organismi che tra l'altro, non avevano niente a che fare con la federazione regionale del Pci e addirittura, a volte, in aperta contrapposizione con essa. Infine cadde anche l'accusa contenuta nell'inchiesta, dal momento che lo stesso Vitalone non seppe dare nessuna indicazione attendibile, venne chiusa e archiviata.

Riaprono i battenti la Piramide l'Orologio e l'Alibi

I circoli culturali romani chiusi dai vigili urbani riprenderanno la loro attività. L'assessore alla Cultura Renato Nicolini dopo aver incontrato oggi i rappresentanti dell'ACCA (Associazione circoli culturali alternativi) ha deciso di procedere alla sospensione dell'ordinanza di chiusura dei tre teatri ancora chiusi: la Piramide, l'Orologio e l'Alibi. Entro la prossima settimana, inoltre, i vigili urbani riceveranno una circolare che conterrà gli elementi di valutazione necessari per distinguere l'attività pubblica da quella privata dei circoli culturali. Nell'incontro di questa mattina l'ACCA ha consegnato a Nicolini anche un esemplare del buon comportamento del gestore del circolo privato: «Un atto politico — ha dichiarato N. — olti — che pone l'accento su alcune questioni in discussione». La decisione dell'assessore è venuta anche in considerazione delle prese di posizione del ministro dello Spettacolo, Nicola Sinigaglia che ha in sostanza riconosciuto alcuni eccessi in questa materia, e dopo l'ordinanza di dissequestro degli altri due locali romani, l'Ufficio e Politecnico, fatta dallo stesso pretore Albamonte, che aveva dato l'avvio all'indagine.

Bloccato dalla PS a Frosinone Picchia e violenta la donna che l'aveva lasciato

Non riusciva a rassegnarsi alla separazione, così è partito da Catania per costringerla con la forza a tornare con lui. Di fronte al rifiuto, l'ha picchiata selvaggiamente e poi l'ha violentata: una notte drammatica per S.M., di 28 anni, romana, sposata, con un figlio. Giovanni Testa, 26 anni, catanese, con precedenti condanne, è arrivato a Roma nella serata di domenica con la ferma intenzione di far tornare comunque la giovane donna sulla propria decisione. Fra i due c'era stata una relazione qualche tempo fa, ma la ragazza aveva deciso di troncare il rapporto proprio per un profondo contrasto con la condotta di vita dell'uomo. Ecco come sono andati i fatti, la brutale aggressione, il sequestro e la violenza. Giovanni Testa ha prima rubato, in via Castro Pretorio, una «500» di proprietà di una agente di polizia e con la macchina si è recato a Fiumicino, sotto la casa di un'amica della sua vittima, che quest'ultima era andata a trovare. Lì ha aspettato pazientemente che S.M. scendesse e ha cercato di farla partire con lui. Le sue parole non devono però aver convinto la donna e così l'ha costretta a salire in macchina a suon di botte. Una breve corsa fino all'Appia Antica, poi la fermata in un luogo appartato e la ter-

Dalle elementari al liceo: proposte alla 1ª conferenza cittadina a Palazzo Valentini

«La scuola non è un parcheggio»

Operatori e assessori hanno fatto la «radiografia» al sistema formativo romano - La necessità della programmazione

«È un'iniziativa eccellente». Venerdì e sabato scorsi insieme all'assessore alla scuola della Provincia di Roma Lina Ciuffini — che ha aperto con queste parole il suo intervento — erano infatti riuniti nella sala del Palazzo Valentini, per la prima conferenza cittadina sulla scuola. Vella Di Pietra (segretario della Cgil-scuola del comprensorio romano), Franco Fadiga (della Uil regionale), Pasquale Paglia (della Federazione enti locali della Cisl). Insieme a loro l'assessore alla scuola del Comune, Malerba, il provveditore agli studi Giovanni Grande — per la Federazione unitaria — Giancarlo D'Alessandro, che ha concluso i due giorni di dibattito. Tanti interlocutori e la sala gremita erano la dimostrazione della complessità dei problemi. Lo ha sottolineato subito anche Lina Ciuffini: «Una materia delicatissima anche perché viene direttamente condizionata dai problemi economici e dal modo di vivere della città. Ma non dobbiamo mai dimenticare — ha aggiunto — che il nostro primo obiettivo è rilanciare il valore strategico della scuola. E quasi un'ovvietà dire che stiamo facendo un investimento per la società del domani, ma a volte questo dato di fondo sfugge a coloro che devono prendere decisioni». Prendere decisioni, per la scuola romana, significa, fondamentalmente, sciogliere tre problemi di fondo legati al bilancio dello Stato, alla progressiva privatizzazione ed alla mancanza di programmazione. Tutto questo in una città che racchiude un decimo dell'intera popolazione scolastica nazionale mentre dal 1960, in proporzione, non sono mai stati aumentati i contributi dello Stato. E questo ha portato ad un sempre maggiore squilibrio tra il centro storico e la enorme cintura periferica (ogni mattina un vero esercito di pendolari della scuola attraversa la città). La Dc di De Mita intanto spinge alla privatizzazione, estesa, addirittura, alla formazione professionale. E ancora si attende dal Parlamento l'approvazione di riforme fondamentali, come quella della seconda superiore. Infine: la struttura amministrativa resta l'unica nell'apparato statale a non aver mai subito, fino ad oggi, un intervento riformatore. L'assessore Malerba ha fatto la radiografia delle realizzazioni, e dei ritardi, nell'azione dell'amministrazione comunale. A partire dai problemi dell'edilizia, dei costi per i trasporti (50 milioni al giorno, ma esiste una differenza tra



centro e borgate) per giungere ai 15 miliardi spesi per la rete scolastica, e la scelta di un «parcheggio» e «cultura». In sostanza, ci dice Vella Di Pietra: «Come si riesce a far ritornare la scuola al centro del processo formativo della città? O dobbiamo arrenderci e dire che il tempo pieno è soltanto una risposta alla necessità di parcheggiare i bambini? È indispensabile — ha aggiunto — portare avanti un programma di scuola qualificata anche in assenza della riforma: la programmazione delle giunte amministrative ce lo consente. Ma per fare questo occorre convinzione, ed io in alcuni interventi — devo essere sincera — ho trovato argomentazioni arretrate. Ad esempio, l'assessore Malerba ha puntato tutto sui semplici dati amministrativi, ed in pratica fa rilevare che il Comune non sta costruendo quasi nulla. Ebbene, noi non crediamo che la giunta non abbia programmi per la scuola. Allora occorre più chiarezza. Ad esempio: le nostre proposte sono state accettate dal provveditore che per il prossimo anno è disposto a riconvertire i docenti delle 580 classi, chiuse per il calo demografico. Solo se arrivano i programmi dall'assessore, però». «Ecco — conclude — solo con queste risposte, immediate, possiamo ottenere il coinvolgimento di tutti».

Angelo Melone

Musica

Italcable: a Mozart l'ultimo «aperitivo» alla sala Umberto

Si è conclusa la stagione dei concerti-aperitivo, promossa dall'Italcable, società romana, alla Sala Umberto. Una stagione in crescendo. Come dopo il primo anno di vita fu necessario dal Teatro dei Satiri pensare e passare ad altro Teatro, così adesso la Sala Umberto si dimostra insufficiente a contenere gli appassionati (non sono dei spatiti) che la domenica mattina, sfidando le mille complicazioni del traffico (maree, corse, maratone, ecc.), hanno puntualmente partecipato agli aperitivi. La sete viene bevendo e, d'altra parte, la qualità delle «bevande» era stata ancora una volta preziosamente assicurata dal direttore artistico di questi speciali concerti, Stefano Mazzoni. Una larga risonanza, poi, gli «aperitivi» hanno avuto in tutta Italia, grazie alla felice iniziativa del collegamento in diretta, realizzato da Radio Tre. L'ascolto in diretta ha un alto indice di gradimento: tutti si ricordano, nello stesso momento dell'esecuzione, a vivere l'emozione di una musica insieme con i fortunati che vi partecipano dal vivo. L'ultima emozione è venuta da due straordinari musicisti quali sono Angelo Stefanato (il suo violino è un Guadagnini) e Dino Asciolla (la sua viola è una Maggini del primissimo Seicento). Non poteva darci conclusione più degna di una stagione mantenuta ad alto livello, se non con il Mozart geniale dei Duetti per violino e viola, che Asciolla e Stefanato (suono caldo e intenso il primo, limpido e luminoso il secondo) hanno riproposto nell'edizione originaria, sottratta, cioè, agli «abbellimenti» (presunti) aggiunti, via via, da altri esecutori. Si trattava di fronzoli inutili, e i Duetti, rigorosamente penetrati dai due interpreti, sono ritornati alla luce nel loro spietatissimo contrappunto e nella loro ricchezza espressiva. Puntando sulla severa concettualizzazione di eventi, Asciolla e Stefanato hanno sempre fatto salire — e qui sta la loro grandezza musicale — la libertà del canto. Mirabilmente sono state eseguite anche pagine del Rota e di Martini, che hanno esercitato, intorno ai due solisti, il clima d'una prolungata acclamazione. Diremmo che era questo l'esempio più probante di un rigore esecutivo dal quale naturalmente (ma ce ne vuole per trovare questa «naturalità») deriva la bellezza del risultato musicale. Con il Quartetto Gnessini di Mosca, presentato anch'esso dall'Italcable, era successo il contrario: dalla appassionata esecuzione nasceva la severità delle composizioni (pagine di Haydn e Ciaikovski).

Erasmus Valente

Calcio

Emozioni a non finire all'«Olimpico» durante l'altalena del risultato di Juventus-Inter

La Roma aspetta solo l'ora della festa



FALCAO si accorde con CONTI prima di battere la punizione del gol-capolavoro

Viola: «Falcao al Flamengo? Balle»

ROMA — Una notizia ANSA da Rio De Janeiro riferiva ieri che il presidente del Flamengo aveva annunciato ufficialmente di aver incominciato le trattative per l'acquisto di Paulo Roberto Falcao, precisando che «al 90% l'affare è fatto». Il dirigente ha spiegato di aver contattato il rappresentante del giocatore, Cristiano Colombo. Colombo non ha voluto confermare la notizia, ribadendo che «il Flamengo è una delle diciotto società di tutto il mondo interessate a Falcao, il quale non ha ancora deciso il suo futuro. Si parla di una cifra di 1,25 milioni di dollari (quasi 2 miliardi di lire, ndr) da versare alla Roma da parte di una multinazionale svizzera (che sarebbe la Nestlé), ed un'altra quota al giocatore in cambio della pubblicità sulle maglie del Flamengo». Il dirigente ha anche anticipato che il debutto di Falcao nel Flamengo avverrà durante il «Mondialito», a Milano.

Abbiamo interpellato al riguardo il presidente della Roma, Dino Viola. Il presidente si è fatto subito una risata: «Che si divertano pure — ha commentato ironico —. Lo vogliono 18 società? Bene, è segno che abbiamo fatto raggiungere al brasiliano una quotazione mondiale». Quindi ha concluso: «Sono convinto che Falcao resterà con noi». Il commento del presidente Viola non fa che confermare quanto dichiarato dallo stesso Falcao al termine della partita con l'Avellino: «Il rinnovo del contratto con la Roma non è un problema, importante è adesso vincere lo scudetto».

I RISULTATI	Così domenica
ASCOLI-TORINO 2-0	Avellino-Catanzaro
CESENA-VERONA 1-2	Cagliari-Juventus
CEJESANTO-INTER 3-3	Cesena-Ascoli
NAPOLI-FIORENTINA 1-0	Fiorantina-Sampdoria
PISA-GENOVA 0-0	Genoa-Roma
ROMA-AVELLINO 2-0	Inter-Udinese
SAMPDORIA-CAGLIARI 1-1	Torino-Pisa
UDINESE-CATANZARO 2-1	Verona-Napoli

LA CLASSIFICA						
ROMA	28	15	10	3	43	22
JUVENTUS	28	13	10	5	46	24
INTER	28	10	14	4	38	24
VERONA	28	11	11	6	35	29
FIORENTINA	28	11	9	8	33	24
TORINO	28	9	12	7	29	23
SAMPDORIA	28	8	14	6	28	25
UDINESE	28	6	18	4	23	27
GENOVA	28	6	14	8	31	33
CAGLIARI	28	6	14	8	22	29
NAPOLI	28	6	13	9	21	29
AVELLINO	28	7	11	10	24	33
PISA	28	7	10	11	25	27
ASCOLI	28	8	8	12	29	36
CESENA	28	4	13	11	21	33
CATANZARO	28	2	9	17	20	50

(N.B. partite, vittorie, pareggi, perse, gol fatti, gol subiti, punti)

Così sui campi di serie A

ASCOLI-TORINO 2-0
ASCOLI: Brink, Anzivolo (30' Murru C.), Boldini; Scorsone, Gasparini, Mandorlini; Novellino, De Vecchi, Pircher (77' Carotti), Greco, Nicolini (12' Murru L., 13' Trevisanello, 15' Monelli).

TORINO: Terraneo; Van De Korput, Bernatoni; Corradini, Danova, Galbiati; Torrisi (73' Hernandez), Dossena, Selvaggi, Ferri (70' Bertoni), Borghi (12' Copparoni, 13' Rossi, 14' Salvadori).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

RETE: 67' Greco, 84' De Vecchi su rigore.

ANGOLI: 8 a 3 per l'Ascoli. NOTE: espulsi al 23' Van De Korput per fallo a gol fermo e l'allenatore Mazzoni al 90' per essersi alzato in piedi; ammoniti Greco e Galbiati per proteste; Boldini e Novellino per gioco scorretto.

È mancato poco che non saltassero le... coronarie

L'attenzione più che alla partita con l'Avellino era fissa a Torino: si esulta per il possibile scudetto anticipato; malori e rabbia alla fine



La gioia di TANCREDI alla notizia del 3-1 per l'Inter

ROMA — Altalena di emozioni per quasi un'ora, domenica all'«Olimpico», nella partita contro l'Avellino che avrebbe potuto laureare, con due giornate di anticipo, la Roma campione d'Italia 1983. Emozioni che anche noi abbiamo vissuto insieme al pubblico pur essendo piuttosto refrattari al tifoso. Avevamo colto, qua e là, mescolati tra la gente che andava dirigendosi, lungo il viale del bar del Tennis, agli ingressi dello stadio, come la consuetudine di una speranza che tutto potesse concludersi quella domenica. Una speranza che avrebbe tenuto sulla corda gli oltre 50.000 dell'«Olimpico», per tutta la durata dell'incontro. Raramente abbiamo assistito ad una simbiosi così perfetta tra pubblico e giocatori. Hanno vissuto insieme l'altalena di emozioni, punteggiata sugli spalti da qualche malore — per fortuna passeggero — e da occhiate intense al tabellone da parte dei giallorossi e dai gestitosi di Tancredi e di Nela. Quanto stava accadendo a Torino in Juventus-Inter, era vissuto nella panchina giallorossa in maniera spasmodica, considerato che Superchi, il portiere di riserva, si era portato dietro una piccola radiolina portatile, mentre i giocatori in campo venivano «informati» prima che dal tabellone dal boato del pubblico. Un tabellone che, a differenza di altre occasioni, era letissimo a segnalare il risultato della partita di Torino. E la speranza ha finito per contagiare anche Liedholm (lo confesserà poi a fine partita negli spogliatoi), uomo solitamente «reddo» rotto a tutte le emozioni.

Si era subito capito che l'Avellino, squadra che lotta per restare in A, avrebbe reso difficile la vita alla capollista, mancando di Frizzo e Prohaska, entrambi infortunati. Il gol stentava ad arrivare, la curva sud incitava a più non posso, ma oltre a un tiro alto di Falcao e ad un atterramento in area Irpina di Di Bartolomei, che aveva fatto gridare al rigore, non era accaduto niente di decisivo. La ribollente «pila» dell'emozione farà saltare fragorosamente il suo coperchio, allorché le radioline (sicuramente ce ne saranno state inquantantamila incollate alle orecchie), comunicavano che l'Inter aveva segnato al 27' con Altobelli. Un boato simile all'esplosione di una gigantesca carica di dinamite, segnalava al giallorosso che l'Inter stava vincendo. Ma non era ancora lo scudetto: la Roma si portava infatti a 39 punti e la Juventus restava a 35: 4 punti potevano significare anche lo spareggio. Nuovo colpo alle coronarie, al 37', per il secondo gol di Orriali che in un primo tempo sembrava non fosse sceso in campo, perché si vociferava «colpito alla testa da un oggetto contundente (più tardi si saprà che era Marini). Ma la Roma ancora non segnava. L'urlo dei 50.000 moriva in gola. Ma un minuto dopo sarà Paulo Roberto Falcao («il bello», «il divino» e quant'altri aggettivi altisonanti non hanno gra-



Di Bartolomei inginocchiato e braccia al cielo, abbracciato da ANCELOTTI, esulta per il gol

neppure la segnatura di Platini, al 44', all'indirizzo del quale venivano lanciati epiteti irripetibili, anche ricordando la punizione-gol e il passaggio che aveva fruttato la vittoria alla Juventus nell'«Olimpico». Durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo i tifosi si rammaricavano di non essersi adeguatamente preparati per lo scudetto anticipato: «Non potremo far degna festa. Peccato...». La traversa dell'Irpino Vignola fa soltanto il solletico alla pancia, mentre al 10' il gol di Muller provoca «mancamenti» a ripetizione, e

Per il Napoli ora la salvezza è più vicina

La Roma, dunque, rimanda di un'altra settimana la festa scudetto. L'aspetta da quarant'anni e domenica l'ha assaporata per cinquantacinque minuti. Tanti minuti ne sono corsi dal gol di Altobelli a quello di Bettega. Perché, in effetti, l'assegnazione dello scudetto ai giallorossi era in gioco su due fronti: all'«Olimpico», e contemporaneamente a Torino. L'Inter, in vantaggio due volte di due gol, non ce l'ha fatta a portare a porto la vittoria sulla Juve e così la Roma, facile vincitrice per quanto le compete l'Avellino, ha dovuto vincere alla prossima domenica la sua definitiva consacrazione. L'appuntamento è dunque tra pochi giorni a Marassi, dove, ospiti del Genoa, i giallorossi hanno mille e una possibilità di far loro il punticino della matematica sicurezza. Sarà, quello da Genova, un ritorno triennale, la degna e merita conclusione di un successo costruito domenica dopo domenica da settembre fin qui. Di questo trionfo non è certo l'unico, ma è un trionfo, come si dice, la storia minuto per minuto; quel che si può invece dire subito è che poche altre volte come questa lo scudetto ha davvero premiato chi più se lo meritava.

Anche domenica all'«Olimpico» la partita dei giallorossi, a dir poco, perfetta. C'era il pericolo della disattenzione, con il traguardo ormai lì, ammiccante, a portata di mano; e c'era quello opposto della tensione qualora le cose non si fossero messe subito nel senso desiderato. Ebbene, né l'uno né l'altro sono mai riusciti a condizionare o in qualche modo intaccare la partita dei giallorossi. Hanno dovuto attendere, è vero, oltre mezz'ora prima di mettere in cassaforte il gol della tranquillità, ma è stato poi così facile, così sicuro, nella sua esecuzione, da ripagare in abbondanza l'attesa. Un gol di Falcao che poteva giusto, a quel punto, suggerire tutto un campionato. Poi a Torino è andata com'è andata, ma non per questo la Roma ha perso mordente, smalto al suo gioco. Una squadra pimpante e un pubblico entusiasta che hanno in fondo soltanto rimandato di una settimana il loro, ripetiamo, meritissimo trionfo.

L'Inter, dicevamo, non ha saputo a Torino protrarre fino al novantesimo il suo gran colpo d'ala. Il 2-0 prima e il 3-1 poi non sono bastati a salvarlo. È vero, un'altra volta trascinata da un'inimmaginabile Platini, si è verso la fine scatenata la partita dei giallorossi; avrebbero dovuto essere una comoda ipotesi. Comunque, a prescindere da queste considerazioni, il fatto è che dopo un possibile 0-2 a tavolino (considerazioni, tra l'altro, di cui non si può parlare) la partita è stata sempre di una «selvaggia» bellezza e di un interesse ai suoi propositi, ma, ripetiamo, la situazione in campo dei due grandi protagonisti. Che poi l'arbitro non sia stato all'altezza della situazione è solo un dettaglio che non intacca minimamente la sberleffiata del prodotto. Può essere un dettaglio, ma una discussione del bar sport o a quelle, magari più serene ma senz'altro meno divertenti, di certi dibattiti televisivi.

In procinto dunque di risolversi come sappiamo la faccenda scudetto, è ancora tutto da sciogliere, invece, il nodo della retrocessione. Condannato dalle cifre il solo Catanzaro, resta ancora tutto da decidere per le due sue compagne di viaggio, il Cesena, in verità, sconfitto domenica alla Fiorita dal Verona, sembra ormai irrimediabilmente compromesso ma potrebbe bastare quest'altra domenica, una vittoria sull'Ascoli per riportarlo in corsa. Giusto l'Ascoli, con due preziosissimi punti strappati al Torino, ha ridato corpo alle sue speranze e nuovo slancio ai suoi propositi, ma, ripetiamo, la situazione in campo alla classifica è così intricata, così passibile in questi due ultimi turni di colpi di mano, di sorprese di segno magari opposto, che addirittura un pareggio, o un gol, anche il meno impegnativo, è in pratica impossibile. Al Genoa in più, infatti, ben 7 squadre nello spazio di 5 punti, lottano disperatamente per sopravvivere. Chiaro, il calcio, che proprio il Genoa e il Cagliari con i preziosi puntolini conquistati domenica a Pisa e alla Sampdoria in quello di Marassi sono autorizzati ad affrontare con le minori ambascie e due ultimi appuntamenti, ma è quando i prossimi avversari si chiamano, rispettivamente, Roma e Juventus, nessuno può davvero andar via tranquillo. Ad ogni modo, stan sicuro, non è peggio il Pisa, l'Ascoli e, è detto, il Cesena. Ma domenica sera, non c'è dubbio, ne sapremo di più.

Giuliano Antognoli

Il corsivo di kim

... e se il campionato fosse già morto?

Calderon de la Barca diceva che la vita è sogno, ma mi sarebbe piaciuto sentire cosa avrebbe detto dopo Juve-Inter e Roma-Avellino: il campionato fa parte della vita, ma non è un sogno; è un incubo, roba da films dell'orrore, da vagabondaggio di zombies. È un morto che non sa di essere morto.

Cerchiamo — se ci si riesce — di capirci qualche cosa. Se l'Inter avesse vinto, come stava vincendo due volte, come stava e la Roma avesse vinto, come ha vinto, con l'Avellino, il campionato sarebbe spirato domenica sera, con lo scudetto alla Roma. Parce seppulito: splendido campionato, parlandone da vivo.

Solo che l'Inter non ha vinto, quindi la Juventus ha — in linea teorica — la possibilità di arrivare

ad uno spareggio. Per evitare questo rischio la Roma deve fare ancònto un punto: le basterebbe, domenica prossima, pareggiare a Genova col Genoa. Al Genoa, per avere la matematica certezza di salvarsi, basterebbe fare un punto: pareggiare domenica prossima con la Roma. Insomma, il pareggio, per tutte e due le squadre, è la medicina consigliata da tutti gli specialisti. Solo che le due squadre sono allergiche a questa medicina. Se pareggiassero nasce un quarantotto, dopo la non ancora sedata mischia tra Genoa, Inter, Vitoli, Eagni, Juri, Jacchini, Bini, Fossoni fare qualsiasi risultato tranne che pareggiare, altrimenti lo sentite l'avvocato Di Biase.

Però, dicevo prima, il campionato è dato a favore della Juve, non

saperlo. Dipende dal mattone. Ieri i cretini juventini (ogni squadra ha i suoi cretini: almeno in questo il calcio è imparziale) hanno preso a mattonate i calciatori dell'Inter prima che la partita cominciasse e hanno mandato all'ospedale Mari-gone. L'Inter ha fatto reclamo per essere stata costretta a giocare in condizioni di inferiorità; probabilmente la Juventus farà un contro-reclamo. Il Gianni Agnelli, che si intende di calcio, di auto, di attrici, di codici e di pandette, sosterrà che aver dovuto fare a meno di Marini — ormai una vecchia legna che anche Bearzot sta ripudiando — è stato vantaggioso per l'Inter, quindi a tirare le mattonate sono stati i tifosi interisti e non quelli juventini: se si deve dare un 2-0 a tavolino sia dato a favore della Juve, non

dell'Inter.

L'Avvocato è un drago, non c'è dubbio, ma a questa bufala non ci crede nessuno. Se ci sarà una partita persa sarà della Juve e così la Roma avrà il suo secondo scudetto. Il campionato, a questo modo, sarà morto in testa ma sarà morto anche in fondo alla schiera. Alla Roma non fregherà più niente andare a pareggiare a Genova: lo scudetto lo avrà comunque, quindi potrà anche lasciar vincere i rossoblu. Questi così arriveranno a 28 punti e saranno matematicamente salvi. Però poi gli taglieranno — per la faccenda dell'Inter — tre, quattro o cinque punti e saranno matematicamente in B per cui è inutile che gli altri si affannino: il campionato è morto e non lo sa. Non è un sogno, è un incubo.

kim

Domani al «Flaminio» amichevole in sostegno del giornale

Conti e Giordano insieme giocano per «Paese Sera»

In campo molti ex delle due squadre capitoline e giornalisti (ore 18)

TOTOCALCIO

- Ascoli-Torino 1
- Cesena-Verona 1
- Juventus-Inter 1
- Napoli-Fiorantina 1
- Pisa-Genoa 1
- Roma-Avellino 1
- Sampdoria-Cagliari 1
- Udinese-Catanzaro 1
- Atalanta-Monza 1
- Bari-Campobasso 1
- Reggina-Cremonese 1
- Ternana-Taranto 1
- Siracusa-Messina 1

ROMA — Sarà Milly Carlucci a dare il calcio d'inizio della partita che si svolgerà domani allo stadio Flaminio (ore 18) tra una mista di giornalisti e giocatori di Roma e Lazio contro gli ex calciatori delle due squadre capitoline integrate da attori come Enrico Montesano, Franco Nero e Gianni Morandi. La sfida è stata organizzata per sostenere la lotta di «Paese Sera», e sarà presentata da Gianni Mina.

La partita formerà l'occasione per vedere per la prima volta insieme Bron Conti e Bruno Giordano che scenderanno in campo insieme ai giornalisti, guidati dalla panchina da Paulo Roberto Falcao ed Ezio De Cesari, vice direttore del «Corriere dello Sport-Stadio». Sulla panchina degli ex stenderanno invece Nils Liedholm e Roberto Ciaglia. Oltre a Conti e Giordano, saranno in campo anche Agostino Di Bartolomei e Vincenzo D'Amico, i due capitani di Roma e Lazio.

Fra le file degli ex è prevista la partecipazione di Felice Pulci, Rocca, Cordova, Losi, Santarini, Morrone, D'Amato, F. Mazzola, Alicco, Manfredini, Lojaco, Facchin e altri.

Molta curiosità desta la prestazione del «critico» fra gli altri scenderanno in campo G. Giubilo, G. Pistilli, N. Governato, R. Palombo, F. Mellì, S. Tramontano, M. Ferretti, M. Plastino e tante altre illustri «firme».

I biglietti sono in vendita presso «Paese Sera» (Via del Tritone 61) e domani presso i botteghini del Flaminio.

Bruno Panzera

MISURAO
NUTRIRSI BENE PER STAR BENE. ANCHE NELLO SPORT.
Olio dietetico, crackers integrali, dolcificante dietetico, bibite senza zucchero.

Che cosa deciderà Barbé? La Juve rischia la sconfitta «a tavolino»

Il mattone infrangerà il pareggio juventino?

Colpito e ferito nel bus Marini che non ha giocato - Due teppisti arrestati - L'Inter non ha presentato reclamo mentre i campioni recriminano timidamente per la direzione di Barbaresco

Calcio

Dal nostro inviato

TORINO — La memoria storica della giustizia sportiva butterà al vento gol, emozioni, carognate, adrenalina, ciabattate, invenzioni geniali e tutto il resto che è servito a confezionare il 3-3 tra Juventus e Inter davanti ai 55 mila del Comunale?

In attesa della parola dell'avvocato Barbé, si confrontano le opinioni, si sfogliano i testi e si cerca negli archivi. E il partito dello 0-2 che condanna la Juventus alla sconfitta a tavolino si ingrossa.

Così il mattone scagliato contro il pulman nerazzurro a poche decine di metri dallo stadio rimbalza contro la Juve col peso di un macigno. I teppisti sono stati bloccati e due sono stati anche arrestati. Gianluca D'Amico e Piero Presto hanno ammesso il gesto vandalico; il secondo si beccò un anno fa in una rissa a San Siro una coltellata alla spalla.



● PLATINI ha appena colpito il pallone di testa che gli frutterà il secondo gol

nuti della supersfide sapevano di semolino Poi in Altobelli è prevalso l'animale da gol e Gentile ha fatto la fine del piovello con la maglia per lui scomodissima dello stopper e la Juve ha rimpianto Brio il lungagnone dai piedi duri, ma indispensabile come un pivot in un quintetto di cestisti. Alla fine della gara sempre più insistenti circolano ghigni nei confronti di Zoff irrimediabilmente destinato a ruolo di «vecchio» ma le cose assai meno hanno combinate tanti in difesa. Anche Trabucchi che ha messo a Beccalossi Prandelli, e Tardelli che ha lasciato a Muller spazi che il tedesco, con il suo trocicchio molto spesso lontano dal fuoco, mai si sarebbe sognato. Poi il suo dolce piede sinistro ha tagliato al volo carico di veleno e Zoff si è alzato consolandosi col fatto che uno così, libero e tranquillo non lo si può lasciare.

Inter tutta da contropiede, con Orsini, Bagni, Altobelli e Collovati come furie, Muller e Beccalossi ancora a fasi alterne ma non coincidenti, per fortuna nerazzurra: quindi un cocktail che ha fatto diventare matti i bianconeri. Di questi molti in giornata nea e anche svogliati, ma sempre capaci di ritrovare, nonostante l'1-3, grinta, cattiveria, fiato e idee. E per questo c'è Platini. Da lì ieri è partito tutto il bello che la Juve ha saputo fare. Un motore travolgente, una fonte di invenzioni deliziose, di imbeccate mirabili. Gli altri spesso pronti a rispondere ad ogni bell'è e la rimonta non deve stupire. Nemmeno la vittoria che le roi ha avuto sul piede a meno dieci dalla fine avrebbe meravigliato.

Tanto merito, nella grinta dei bianconeri che hanno finito con il colletto tra i denti, l'ha avuto Barbaresco. Ha schiacciato molto, spesso male e contro la Juve provocatoriamente. Reclamano tre volte per i rigori, alla fine Tardelli e Gentile, ma il rigore è andato a Platini e il banco è colto mattoni. L'inter non reclama, ma pusillanime mugugna. Vorrebbero tanto lo 0-2 ma vorrebbero far la parte dei signori e quindi dal successo alla Juve che sempre Juve è. E poi, a proposito di pignolerie da regolamento, il pensiero a Genoa-Inter temendo che si configurerebbe una gravissima responsabilità da parte dei sanitari della clinica Villa Bianca, che hanno effettuato l'operazione e potrebbero essere rinviati a giudizio.

Gianni Piva

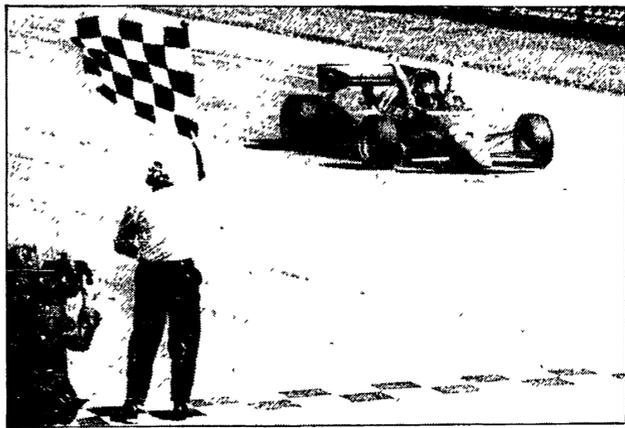
Oggi il risultato dell'autopsia

Scaini non poteva essere operato?

VICENZA (m. m.) — Sarà reso noto ufficialmente oggi l'esito dell'autopsia ordinata dal sostituto procuratore della repubblica di Roma dottor Iori, in seguito alla morte del calciatore della Vicenza Enzo Scaini, deceduto il 21 gennaio scorso alla clinica Villa Bianca di Roma dopo una operazione al menisco. Dagli accertamenti svolti dai periti-settori, attualmente all'esame del magistrato, risulterebbe che Scaini era affetto da una grave forma di vizio car-

diaco, che avrebbe dovuto risultare in modo evidente dagli esami svolti prima di sottoporre il giocatore all'operazione. Il vizio cardiaco avrebbe dovuto inoltre scettigliarsi in modo categorico l'esecuzione dell'intervento (la rimozione di una lussità capsulo-legamentosa al ginocchio sinistro). Se tali notizie dovessero essere confermate si configurerebbe una gravissima responsabilità da parte dei sanitari della clinica Villa Bianca, che hanno effettuato l'operazione e potrebbero essere rinviati a giudizio.

La vittoria della Ferrari



● TAMBAY a braccia alzate taglia il traguardo

Ma Tambay trionfatore ammette: «Il primo posto era di Patrese»

Auto

Dal nostro inviato

IMOLA — Il numero 27 che fu di Gilles Villeneuve, sconfitto e «tradito» lo scorso anno a Imola dal compagno di squadra Didier Pironi, è ritornato alla vittoria sul circuito romagnolo. Quel numero ora appartiene a Patrick Tambay che ha voluto polemicamente dedicare il suo trionfo al famoso asso canadese. Una vittoria sofferta con la Brabham di Patrese che soffiava pericolosamente sul collo; un successo inaspettato dopo il sorpasso del pilota patavino quando mancavano solo sei giri al termine; la certezza del trionfo quando Riccardo Patrese usciva dalla pista per troppa foga e ingenuità.

L'ERRORE DI PATRESE — Riccardo Patrese ha corso alla grande, tranquillo nei primi giri dietro alle Ferrari, determinato poi nei sorpassi, dominatore del Gran premio di San Marino fino al 36. mo giro quando si è fermato al box per il rifornimento di carburante e il cambio di pneumatici. Poi, subito fuori all'inseguimento di Tambay; nuovo sorpasso, sembrava quello vincente, ma alla curva delle Acque Minerali, Patrese sbagliava la traiettoria, le ruote del Brabham finivano su un pezzo di pista sporca e la macchina partiva per la tangente contro una muraglia di pneumatici. «Lo ammetto — confessa Patrese — è

stata colpa mia. E la più grande delusione da quando sono in formula 1. FERMATA GALEOTTA — Forse Patrese si era emozionato nel trovarsi in San Marino per il piccolo francese che aveva fra le mani una macchina più veloce della Ferrari che riusciva a mantere un margine di sicurezza solo sui lunghi rettilinei, ma veniva rischiarata in curva. Probabilmente sono stati fatali al pilota di Padova otto secondi persi nei confronti della Ferrari di Tambay durante il cambio di gomme. Con una simile manciata di secondi di vantaggio Patrese avrebbe adottato una tattica di gara completamente diversa e avrebbe vinto.

Un successo sofferto quello del «cavallino rampante» insidiato dalla Brabham del pilota patavino poi uscito fuori pista Rivincita del 27, il numero che fu di Villeneuve



● TAMBAY e ANNOUX brindano a champagne per il primo e terzo posto

da, quando contro la Ferrari di Pironi ferma al palo è andato a sbattere Riccardo Paletti che è morto subito per il duro impatto. Spinto dai commissari, Piquet è ripartito esibendosi in un travolgente inseguimento; era già quinto quando il motore BMW ha ceduto di schianto. Mediore, invece, la corsa di Lauda frenato dal bloccaggio delle ruote dopo appena undici giri.

RITIRATI IN MASSA — La pista inerte non ha perdonato sbagli e ha moltiplicato freni, sospensioni, gomme e cambi. Erano partiti in 26, solo sette hanno terminato la corsa. Sergio Cuti ORDINE D'ARRIVO 1. Patrick Tambay (Ferrari) che compie 160 giri del circuito, pari a km. 302,400, in 1 ora 37'52"460 alla media di km. 185,480; 2. Alain Prost (Renault) 1 ora 38'41"241; 3. René Arnoux (Ferrari) a 1 giro; 4. Keke Rosberg (Williams) a 1 giro; 5. John Watson (McLaren) a 1 giro; 6. Marc Surer (Arrows) a 1 giro; 7. Jacques Laffite (Williams) a 1 giro; 8. Nelson Piquet (Arrows) a 2 giri; 9. Raul Boesel (Ligier) a 2 giri; 10. Mauro Baldi (Alfa Romeo) a 3 giri; 11. Manfred Winkelhock (ATS) a 3 giri; 12. Nigel Mansell (Lotus) a 4 giri. CLASSIFICA PILOTI Mondiale piloti: 1. Piquet e Prost punti 15; 3. Tambay 14; 4. Watson 11; 5. Lauda 10; 6. Arnoux 8; 7. Laffite 7; 8. Rosberg 5; 9. Cheever e Surer 4; 11. Cecotto 1.

Serie B: in casa biancazzurra è scattato il campanello d'allarme

La sconfitta di Varese complica il discorso-promozione della Lazio

Troppe polemiche, troppe voci hanno turbato l'ambiente - Solo colpa di Clagluna il «non gioco» della squadra? - Pronto riscatto del Milan - Sempre più inguaiate Bari e Bologna

ROMA — Poteva essere una domenica tranquilla, senza susulti, se non fosse stato per la Lazio, che ha pensato bene di dare un po' di colore al grigiore generale, andando a perdere a Varese, sette giorni dopo aver perso in casa con la Pistoiese.

Questa è stata in poche parole l'unica eccezione fra tante regole confermate. Non è che la Lazio a Varese avrebbe dovuto vincere. I lombardi non sono gli ultimi arrivati e tantomeno gli ultimi della classe. Però è chiaro che dalla seconda in classifica si attendeva ben altro risultato, anche per cancellare l'onta della domenica precedente. Invece è arrivato il bis. Un bis che non gli fa onore e che comincia ad allarmare. La sua bella scorta di punti di vantaggio ha subito un nuovo salasso. Ci sono sempre due punti fra lei e la terza, grazie al Milan che gli ha fatto il favore di battere il Como. Ma la terza non è più solo il Como. Ci sono pure Cremonese e Cavese. Le altre due soltanto un paio di domeniche fa viaggiavano a cinque punti di distanza.

scioito molto a desiderare. Che l'allenatore abbia la sua parte di responsabilità è anche assodato. Ma non è il solo. Accanto a lui vanno messi i dirigenti capaci solo di litigare e anche la squadra, che non sempre ha fatto il suo dovere fino in fondo. E questo perché scaricando la critica tutta la responsabilità della mancanza di risultati, oltre che di gioco, su Clagluna, ha trovato un comodo copripistone. Da questo tourbillon di figure, loro, i giocatori alla fine sono sempre stranamente usciti puliti, senza macchia, anche se sul campo avevano fatto ridere, dimostrando la loro pochezza tecnica, che non è indifferente (ci sono alcuni che dopo tanti anni di calcio ancora non sanno stoppare decentemente un pallone).

Ci siamo intrattenuti a lungo sulla Lazio perché è l'ultima grande malata del campionato. Doveva stravincere il campionato invece ora è lì che è costretta a soffrire fino all'ultimo. Accanto a lei persistono i malleseri ormai incurabili di Bologna e Bari, nonostante i continui cambi di allenatore, sempre di più con la C sotto i piedi. I petroniani hanno perso a Cava, i pugliesi non sono riusciti a vincere con il Cremonese, una diretta antagonista per la salvezza. Il loro futuro è pieno di nubi e domenica s'affrontano tra di loro a Bologna. Una partita drammatica e il verdetto finale potrebbe essere senza appello. In alto il Milan ha saputo cancellare con un rapido colpo di spugna il passo falso di Perugia. E non poteva essere altrimenti, perché la forza dei ro-

soneri non conosce ostacoli. Quello della domenica precedente è stato solo un episodio isolato e non i primi sintomi di un incipiente malessere. E la dimostrazione arriva dal successo sul Como, una delle più belle squadre della serie B. A verlo domato è la prova di una forza superiore, considerando che Castagner è stato solo costretto a mandare in campo una formazione rabberciata e con tante riserve. Il bello che proprio una di queste, un ragazzo, D'Este gli ha spianato la strada verso il successo finale. Questo Milan merita gli onori del trionfo. La serie A l'ha già in tasca e può pensare con largo anticipo ad attrezzarsi degnamente per un gran ritorno fra le grandi.

Paolo Caprio

Valente, Navone, Maritozzi, Calomaci. (12 Mattolini, 14 Mori, 15 Desolati).

LEONE: Vannucci; Lorusso; Bagnato; Cannitto (46 Spica); Pezzella, Miceli; Cianci (63 Bruno), Oriandi, Capone, Miretti, Luperoti. (12 De Luca, 13 Serena, 16 Rizzo).



●GIORDANO

I RISULTATI

AREZZO-CATANIA	2-2
ATALANTA-MONZA	0-0
BARI-CAMPOBASSO	0-0
CAVESE-BOLOGNA	1-0
FOGGIA-LECCE	3-0
MILAN-COMO	2-0
PALERMO-PERUGIA	0-0
PISTOIESE-SAMB	1-1
REGGIANA-CREMONESE	1-1
VARESE-LAZIO	2-1

PROSSIMO TURNO

Bologna-Bari	Lecce-Pistoiese
Campobasso-Varese	Monza-Cavese
Como-Foggia	Palermo-Milan
Cremonese-Arezzo	Perugia-Atalanta
Lazio-Reggiana	Samb-Catania

Risultati e classifiche di C/1

GIRONE A - RISULTATI:	
Fano-Brescia 1-1; Padova-Trento 1-0; Piacenza-Farma 1-0; Pro Patria-Forlì 3-0; Rondinella-Rimini 1-0; Grosseto-Spal 1-0; Spal-Mestre 1-1; Treviso-Vicenza 0-0; Triestina-Sanerese 1-0.	
CLASSIFICA: Triestina 41; Padova 37; Carrarese, Vicenza 35; Rimini 32; Spal 28; Fano 28; Pro Patria 28; Trento, Mestre, Fano 27; Santerese, Modena, Rondinella 26; Brescia, Piacenza 25; Forlì 21.	
GIRONE B - RISULTATI:	
Benevento-Nocerina 2-1; Empoli-Campagna 0-0; Fagnano-Ancona 1-1; Pescara-Livorno 1-1; Reggina-Cosenza 0-0; Pistoiese-Casertana 1-0; Siena-Salernitana 2-0; Ternana-Taranto 0-0; V. Casarano-Barletta 1-0.	
CLASSIFICA: Taranto 39; Campagna, Empoli 38; Pescara 37; Casertana 32; Salernitana, Cosenza 30; Barletta 29; Reggina 28; Rende 27; Ancona, Benevento, Siena 26; Livorno, V. Casarano 25; Ferrana 23; Fagnano 22; Nocerina 21.	

LA CLASSIFICA

MILAN	32	15'	14	3	64	31	44
LAZIO	32	12	15	5	34	20	39
CREMONESE	32	11	15	6	35	26	37
COMO	32	10	17	5	28	20	37
CAVESE	32	11	15	6	30	26	37
CATANIA	32	10	16	6	27	15	36
SAMBENEDETTES	32	8	16	8	26	25	32
AREZZO	32	9	14	9	26	30	32
MONZA	32	11	9	12	34	37	31
VARESE	32	7	17	8	24	30	31
LECCE	32	9	12	11	28	34	30
ATALANTA	32	7	16	9	23	23	30
PERUGIA	32	9	12	11	29	31	30
CAMPOBASSO	32	7	16	9	19	27	30
PISTOIESE	32	7	15	10	30	30	29
FOGGIA	32	10	9	13	30	38	29
REGGIANA	32	8	12	12	23	28	28
BOLOGNA	32	5	17	10	27	36	27
BARI	32	7	12	13	22	36	26
BARI	32	8	9	15	23	39	25

È morto Bruno Raschi

MILANO — È morto ieri sera, per un male incurabile, Bruno Raschi, notissimo giornalista sportivo della «Gazzetta dello Sport». Raschi era nato a Borgorato (Parma), il 4 dicembre 1923. Alla fine del 1949 fece il suo esordio a «Tuttosport» dove cominciò a seguire il ciclismo e il Giro d'Italia. Alla «Gazzetta» arrivò nel 1959 per sostituire Guido Gerbasi come capo servizio per il ciclismo. Nel 1976 fu nominato vice direttore della «Gazzetta dello Sport», ruolo che svolse con grande competenza e con il massimo interesse fino al giugno del 1979, per recedere alla «Gazzetta dello Sport». A causa della malattia Bruno Raschi aveva rinunciato a seguire il prossimo Giro d'Italia. Aveva subito un intervento operato nel mese di dicembre dal quale non si era più ripreso. È morto nella sua abitazione a Milano in via Canonica.

TOTIP

PRIMA CORSA	1
SECONDA CORSA	2
TERZA CORSA	2
QUARTA CORSA	1
QUINTA CORSA	1
SESTA CORSA	x

Queste le quote: Al 10 vincitori con quota 12 L. 19.049.000; al 240 con punti 11 L. 770.000; al 3.010 con punti 10 L. 60.000.

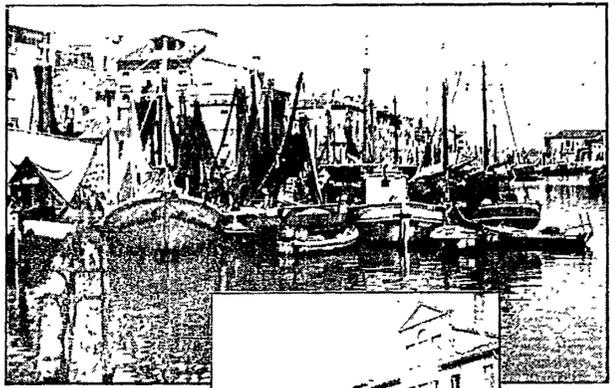
CON STANDA 2 MILIARDI DI PREMI!

Standa ti offre una grande occasione. Vieni alla Standa. Tantissimi premi ti aspettano e puoi partecipare alla estrazione di 100 milioni settimanali.

Non perdere l'occasione STANDA

Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Chioggia affonda nelle sabbie mobili del non governo



Cinque anni con DC e PSDI, «la peggiore amministrazione del dopoguerra» Rapporti clientelari e nessun progetto Si sommano le crisi



IN ALTO: Bregozzi all'ormeggio nel canale San Domenico di Chioggia. A FINCO: Canale presso piazza Vescovile

Dal nostro inviato
CHIOGGIA — Lasciamo la sezione del PCI a Chioggia con un giudizio-slogan nelle orecchie: «È stata la peggiore amministrazione del dopoguerra». L'amministrazione è quella sorta dopo le elezioni del 1978, di democristiani e socialdemocratici, guidata dal sindaco Tomasi, insegnante cinquantenne, con vocazione d'artista e di poeta (questo, visto che siamo in laguna, dice «doga» della comunità).

Chioggia ha un aspetto poco confortevole. Abbiamo lasciato alle spalle lo spettrale paesaggio industriale di Marghera, abbiamo cogliato la laguna, attraversato canali e di dissi perci da mille canali. Il primo incontro è con i quartieri ghetto, i quartieri dormitorio di case accatastate, di vie contorte, polverose e rumorose, degne di una periferia metropolitana di grande e rapida immigrazione. Ed invece siamo qui, tra il mare e la campagna, in una cittadina di neppure sessantamila abitanti, esclusa secondo ritmi demografici naturali, di moltissimi anziani (un sesto della popolazione). Il centro storico è un lungo corso che punta direttamente in mare, tagliato da una infinità di calli che conducono ai canali, paralleli all'asse centrale. I ponti e le case ricordano Venezia. Qualche lavoro di ristrutturazione non cancella un'immagine di «fatiscenza mediorientale».

Chioggia è povera? Potrebbe sembrare. Ma nelle sue banche giacciono a tempo depositi per sei o settecento miliardi di lire, una media di quindici milioni per ciascuno dei quarantamila prossimi votanti.

«Sono — precisa un funzionario di banca — soldi vecchi, che non hanno trovato mai nella zona possibilità di investimento. Quei miliardi in banca sono un atto di accusa che ha governato ed in primo luogo alla DC, che lo ha fatto per più di trent'anni (salvo la breve parentesi tra il '75 e il '78, quando si realizzò una giunta di sinistra), nei confronti di amministratori che sembra non vogliono pensare al futuro e al liberismo volgare della DC non ha progetti. Qui qualsiasi imprenditore s'accorge di poter fare, abusare o meno, clientele o no, quello che vuole, ma si rende conto di costruire sulle sabbie mobili di risorse, acqua, terra, ambiente, che si deteriorano o si esauriscono».

Alle elezioni del 1978 i democristiani si presentavano con un impegno esplicito: «Votate DC, butteremo all'aria il piano regolatore». Il partito di maggioranza relativa continuò con coerenza la battaglia contro i vincoli di uno strumento urbanistico. Dopo una lunga serie di ritardi, di peripezie, di intoppi persino per errori tecnici, la variante al piano regolatore è ancora bloccata. Nel frattempo il centro storico va in rovina e non si possono neppure utilizzare per la mancanza di piani particolareggiati, i fondi riservati a Chioggia dalla legge speciale per Venezia, si è costruito senza ordine, il mercato Ittico (con un volume di traffico ufficiali per quaranta miliardi) il più importante d'Italia) è al collasso per ragioni di spazio e di infrastrutture che mancano. Chi vuol costruire nel rispetto delle normative è nel guaio. In un documento seicento soci di cooperative d'abitazione accusano il Comune di «mancanza di volontà e di carenza tecnica».

Qualcuno comincia a temere il peggio, qualcuno, diciamo, tra quelli che contano. Ad esempio gli albergatori di Sottomarina, frazione di Chioggia, nei cui centri turistici i bagni famosi della costiera veneta. Un brutto segnale lo ebbero qualche anno fa quando per l'inquinamento del mare venne vietata la balneazione. Le presenze, che erano salite a tre milioni nel 1980, scesero di colpo di un milione. Poi la situazione migliorò, i bagni vennero di nuovo consentiti, i turisti in parte tornarono, ma né la Regione (interessata perché all'origine dell'inquinamento erano l'Adige e il Brenta che sfociano vicino a Sottomarina) impugnò la questione né il Comune si mosse per la parte, politica o tecnica, di sua competenza. In compenso lasciarono scorrere l'abusivismo, quello edilizio e quello dei campeggi, dei chioschi o di qualsiasi altra

attrezzatura di servizio, con la giustificazione che tutti allo stesso modo ne potevano approfittare. Siamo rimasti all'epoca dei pionieri, mancano strade e mancano servizi, per questo solo metà della spiaggia è utilizzabile e costruire una industria del turismo in queste condizioni è un rischio. Un piano c'era, votato dall'amministrazione di sinistra, ma, con la DC al governo della città, è rimasto nel cassetto.

Campa meglio allora chi s'arrangia, chi affitta le camere (ed è proprio questo a garantire l'alta redditività di Sottomarina) o chi trasforma nottetempo un parcheggio in un luogo di soggiorno? Il regime dell'abusivismo e della evasione fiscale.

Le garanzie di reddito vengono da altre attività, la pesca, l'agricoltura o il commercio. Tutto quel che si guadagna così con il turismo è qualcosa di più.

La DC di Chioggia sono in fondo i lavoratori che si possono tenere insieme: operai a Marghera, poi agricoltori o pescatori, camerieri d'estate o affittacamere.

La crisi, che ha colpito appunto la zona industriale di Venezia, s'avverte appena: duemila pendolari sono in fondo poca cosa per una collettività che può vivere d'altro.

Ma se le crisi si sommano? Adesso a protestare sono anche i pescatori. È scoppciata la «vertenza delle capesante»: secondo un decreto se ne possono pescare solo più lunghe di dieci centimetri. Troppo, dicono qui, questa regola ci rovina. Ma così sono venuti fuori gli altri guai: l'inquinamento (siamo a due passi dalla Montedison), la ristrettezza del mercato ittico, l'assenza di industrie di trasformazione (che n'è solo una, che vende il prodotto alla Findus), in mezzo, l'inertza del Comune.

Di pesca vivono duemila e cinquecento pescatori professionali: non male se è vero che i guadagni oscillano tra i dieci milioni all'anno di un marinaro e i venti dichiarati di un armatore (che quasi sempre lavora sulla barca).

Polci sono i dilettanti, «secondo la voristi, familiari dell'armatore o abusivi».

«Soldi ci sono e corrono — spiega Loredana Boscolo, consigliere comunale, psicologa alla USL — ma questa è una città disadattata alla vita civile e senza futuro. È vissuta tra le calli, senza accorgersi che stava diventando una città, in una miopia logica di bottega. Non c'è chi governa. C'è chi invece in un rapporto interpersonale concede questo o quello. Non funzionano le sedi istituzionali della democrazia, a cominciare dai consigli di quartiere che, dopo una lunga disputa tra chi li voleva organismi meramente consultivi e noi che volevamo costituirli con poteri reali, non sono mai nati».

Che cosa occorre? I compagni indicano alcuni punti di un programma concreto (industria di trasformazione dei prodotti della terra e della pesca, espansione dell'attività portuale, riqualificazione del turismo, riforma della macchina comunale), ma parlano soprattutto di «salto di qualità» e indicano una strada precisa. Lo sviluppo c'è stato ma non può camminare solo sulle gambe dell'improvvisazione, anche quando recita la parte dell'imprenditore: è l'artigiano o l'armatore che lavora sulla barca che possiede.

Il non governo, il lasciar fare della DC ha prodotto anche qui, come in altre province del Veneto, nuovi ricchi, molti ricchi, molti soldi. Solo che Chioggia, artigianale, bloccata attorno alle attività primarie (la pesca e l'agricoltura) e il turismo, sembra più arretrata e insieme più esposta e fragile: di fronte all'inquinamento come di fronte agli umori del mercato o alla presenza di una attiva concorrenza internazionale. C'è bisogno allora di quel «salto di qualità» che dà spazio e fiato a potenzialità e risorse ancora grandi. Il Comune dovrebbe pensare proprio a questo: programmare cioè come sinora non è mai stato in grado di fare. E con urgenza. Altrimenti c'è davvero il rischio di naufragare. Malgrado i settecento miliardi in banca.

Oreste Pivetta

nata, ha colto molti in contropiede.

Pertini si è consultato con i presidenti della Camera e del Senato, Nilde Jotti e Morlino, discutendo con loro — e evidenti — la possibilità di un incarico esplorativo, una soluzione adottata altre volte dai presidenti della Repubblica nel caso di difficili crisi politiche (per Pertini, però, si tratta della prima esperienza).

Poco dopo le 13.30, il Quirinale ha diffuso una breve nota per annunciare che Pertini, al termine delle consultazioni che si erano concluse nella mattinata del Primo Maggio, «ha conferito al presidente del Senato il compito di esprimere un ulteriore accertamento sugli orientamenti dei gruppi parlamentari e dei partiti conseguenti

alla crisi di governo». Morlino comincerà i suoi colloqui questa mattina: la lista si aprirà, alle 9.30, con la Democrazia cristiana per proseguire poi con PCI e col PSI. Le consultazioni si concluderanno alle 11 di domani, e a mezzogiorno il presidente del Senato riferirà a Pertini i risultati della sua «esplorazione». E quindi probabile che lo scioglimento delle Camere possa essere annunciato domani sera o giovedì mattina.

La correttezza delle decisioni di Pertini è indiscutibile. Esse sono state accolte dai vari partiti con maggiore o minore gradimento, ma nessuno ha potuto mettere in discussione lo scrupolo che ha mosso il capo dello Stato. I suoi ministri (una dichiarazione di Labriola) hanno dichiarato che essi esprimeranno

a Morlino le «medesime valutazioni politiche» già illustrate a Pertini, e cioè «non a una riedizione del quadripartito e «a alle elezioni anticipate a giugno. Giudicano che da sabato scorso non è intervenuto alcun fatto nuovo a modificare la situazione, e non nascondono una certa freddezza nei confronti di questa seconda serie di consultazioni.

Più complessa la situazione della DC. Intanto, per essa si riducono gli spazi del gioco a scaricabarile (puntare alle elezioni dicendo però di esservi costretti da altri); se vuole un nuovo governo e non la fine della legislatura, deve fare una proposta vincente, indicando una formula e un sistema di alleanze. Ma non sembra questa la sua decisione. Dopo una lunga riu-

nione dell'ufficio politico del partito democristiano — la camera di compensazione tra i leader delle correnti e dei gruppi dello scudo crociato — è stata diffusa una dichiarazione di Piccoli di tono assai diverso rispetto alle battute di De Mita di sabato scorso. «Eravamo e siamo — ha detto il presidente della DC — non favorevoli alla chiusura anticipata della legislatura. Ma abbiamo preso atto di una situazione che ci pare non reversibile». Si dà quindi per certo l'esito elettorale, anche se si manifesta «rispetto» nei confronti della decisione del capo dello Stato. Si ha la netta impressione che i leader più anziani (da Piccoli a Fanfani) abbiano frenato la tendenza demitiana a sfruttare ogni spazio per

attizzare la polemica con i socialisti. De Mita è preoccupato soprattutto di raccogliere consensi e voti, essi si preoccupano di più del «dopo», cioè del rapporto con il PSI nel periodo immediatamente successivo alle elezioni.

Piazza del Gesù ha comunque confermato per la giornata di oggi la riunione della direzione del partito. La campagna elettorale incalza con i suoi tempi molto stretti.

Per il PRI, Spadolini ha fatto sapere di aver telefonato a Morlino per esprimere il «profondo apprezzamento» dei repubblicani per le decisioni di Pertini. Un parere analogo è stato espresso da Zanone.

La direzione del PDUP, frattanto, ha diffuso un ampio comunicato politico che

contiene un annuncio: il partito parteciperà alla campagna elettorale che si profila, e sta discutendo le «forme concrete» della sua presenza. «A questa presenza — afferma il documento —, per quanto il terreno si presenti per sua natura difficile alle forze minoritarie, il PDUP non intende rinunciare». Una decisione precisa verrà presa nei prossimi giorni. Il PDUP afferma che l'alternativa non è possibile: «senza una scelta chiara e irrevocabile della sinistra per l'unità» (e ciò riguarda soprattutto il PSI), come non è possibile senza indicazioni programmatiche precise (e questo riguarda, secondo il PDUP, tutta la sinistra).

Candiano Falaschi

dichiarato domenica Lech Walesa all'agenzia francese AFP. — La gente ha risposto all'appello. Tutti vedono che soltanto la forza le ha impedito di manifestare come avrebbe voluto. Il potere ha confermato che Solidarnosc esiste».

Non sembra invece che Solidarnosc sia riuscita ancora a riaffermarsi come una forza politica, ma il potere non possa non tenerne conto. I primi commenti ufficiali apparsi sulla stampa di ieri vanno tutti in senso contrario. Persino «Zycie Warszawy» (il quotidiano di Varsavia) ha scritto: gli organizzatori delle contromanifestazioni «hanno parlato di una sorta di referendum stradale. Orbene, se si accetta un criterio del genere è chiaro che il referendum si

Gli incidenti in Polonia

è rovesciato pietosamente contro i suoi organizzatori». È un linguaggio, come si vede, che alle diverse declinazioni di «no» è seguito da un «sì» non osato scendere in piazza sfidando le cariche della polizia, non concede neppure l'onore delle armi.

Che le forze dell'ordine avessero avuto disposizione di non consentire contromanifestazioni era apparso chiaro dal primo mattino. A Varsavia tutte le strade di accesso alla zona dove si sarebbe svolto il corteo ufficiale erano state bloccate da un fer-

reo sbarramento di polizia in divisa e in abiti civili. Per entrare era necessario uno speciale lasciapassare. Per uscire non c'era altra via che accodarsi al corteo sino al punto di scioglimento, in Piazza del Teatro. Di qui era impossibile però raggiungere la «città vecchia» (distante poco più di 200 metri) a sua volta sbarrata in ogni accesso. Nella «città vecchia» già prima delle 10, ora di inizio del corteo ufficiale, si erano raccolte diverse migliaia di persone. La preoccupazione più grande delle autorità

sembrava essere che corteo ufficiale e contromanifestanti non entrassero in collisione.

Lo scopo è stato raggiunto. Lo fu anche lo scorso anno chiudendo semplicemente il cortocircuito nella «città vecchia». Quest'anno evidentemente una misura del genere è stata ritenuta non adeguata all'attuale livello di «stabilizzazione» e gli ideati della polizia, davanti alla cattedrale di S. Giovanni e cuore della «città vecchia», hanno innaffiato abbondantemente la gente con acqua colorata, mentre reparti con elmetto, scudo e manganello caricavano i gruppi che si formavano spingendoli verso la Vistola dove potevano finalmente disperdersi. Dall'alto un elicottero controlla-

va la situazione. Da parte dei manifestanti la resistenza è stata passiva e non si è avuto alcun tentativo di attaccare le forze dell'ordine.

A Danzica, dopo la messa nella chiesa di S. Brigida, la parrocchia dei cantieri navali «Lenin», si è formato un corteo di 15-20 mila persone. Per disperderlo la polizia ha usato idranti e gas lacrimogeni. Qualche migliaio di persone si sono allora ritrovate sotto la casa di Lech Walesa, ma la polizia le ha respinte. Walesa, evidentemente su suggerimento dei suoi consiglieri, non aveva partecipato alla contromanifestazione. A Cracovia, 5-6 mila dimostranti si sono incuneati nel corteo ufficiale, esprimendo la loro protesta sotto il palco delle autorità.

Decisamente, fin dalle sue prime ore il Primo maggio in Polonia, non si è presentato come una giornata di festa. Bastava guardare, a Varsavia, i volti del cento e più mila partecipanti al corteo ufficiale (la PAP ha parlato di 200 mila). Inquadri dal servizio d'ordine, senza possibilità di lasciare lungo tutto il percorso il posto loro assegnato, marciavano silenziosi e tesi, con l'orecchio attento per sentire se da qualche parte esplodeva qualche grana lacrimogeno. E poi uno schieramento di polizia mai visto a Varsavia: decine di autocarri carichi di agenti, autobus con idranti, camionette munite di lanciagranate multiple, autobline e perfino un reparto a cavallo. Ha ammonito il generale Jaruzelski, nel breve discorso pronunciato prima di mettersi alla testa del corteo: «La controevoluzione non è passata in Polonia né nella metà degli anni 40, né nel 1981 e non passerà verosimilmente neppure oggi».

Dopo aver detto che i tentativi di creare caos attuale

Walesa: «Il governo deve negoziare»

DANZICA — «Penso che sia l'ultima occasione per riflettere, perché la gente dice sempre più spesso che bisogna combattere con le stesse armi che sono usate contro noi», ha dichiarato ANSA Lech Walesa uscendo ieri dai cantieri navali «Lenin» al termine del lavoro. Il leader sindacale di Danzica, atteso all'uscita del cancello numero 2 da circa 200 persone ha aggiunto: «Il potere deve capire che può maltrattarci ma, facendo in questo modo, deve rendersi conto che le persone scontente non smetteranno a far risollevere l'economia». Ancora una volta il presidente del disolto Solidarnosc ha sottolineato che «il Primo maggio è stata una completa riuscita».

«La gente comincerà forse a combattere con le stesse armi che sono usate contro di noi», ha detto Walesa. Penso che sia ancora il momento di negoziare. «Coloro che sono stati percosi vogliono vendicarsi e ciò emerge con

sempre maggiore chiarezza». Quando gli è stato chiesto che cosa pensasse della versione ufficiale secondo la quale elementi marginali hanno preso parte alla contromanifestazione, Walesa ha risposto: «Posso dire che la manifestazione di Gdynia era ancora più bella di quella di Danzica. In entrambi le città si sono avute buone manifestazioni».

«È chiaro — ha aggiunto il sindacalista — che con le manifestazioni non si solleva l'economia — nessuno vorrebbe manifestare e neppure io — ma dobbiamo farlo perché si noti l'esistenza del sindacato. Bisogna che si cominci a parlare con questo sindacato e non con il «PRON» (movimento patriottico per la rinascita nazionale) ed i nuovi sindacati che sono dei cadaveri politici».

«Questa manifestazione dovrebbe far riflettere i dirigenti affinché comincino i negoziati, ha sottolineato il sindacalista».

Parlando poi dell'azione della polizia, Walesa ha detto: «Battono una ragazza, un nonno, un vecchio e tutto ciò è senza senso. In realtà non sono così forti come credono perché migliaia di persone potrebbero soprafarla. Non lo vogliamo perché si tratterebbe di un attentato contro il potere, mentre desideriamo che questo potere esista, che lavori per il popolo e sappia ascoltarci».

«La cosa migliore in questo momento sarebbe quella di sedersi intorno ad un tavolo. Ritengo che bisogna parlare e dialogare con noi consapevoli della forza e dell'idea che noi rappresentiamo», ha aggiunto il sindacalista prima di concludere: «Spero che i dirigenti traggano le conclusioni opportune da queste manifestazioni. Certamente non faranno in pubblico ma almeno dovrebbero farlo al loro interno».

Infine quando gli è stato chiesto che cosa farà ora il potere, Walesa ha risposto: «Non sono il potere, ma io sono pronto».

romolo Caccavale

Gli assassini in Argentina

libertà politiche nei Paesi latino-americani, e che i suoi governanti dovrebbero seguire l'esempio del gesto del presidente italiano Sandro Pertini, nel protestare contro il regime argentino per la sorte dei trentamila scomparsi».

Nota anche dal ministero degli Esteri della Repubblica federale tedesca. «Il governo — vi si dice — continuerà ad insistere per un chiarimento della sorte dei cittadini di origine tedesca scomparsi in Argentina. La dichiarazione della giunta non costituisce alcun motivo per la sospensione di ricerche e informazioni. Proprio nella sede di Buenos Aires della rappresen-

tanza tedesco-federale, è in corso da ieri una riunione degli ambasciatori dei Paesi CEE per concordare l'ipotesi di una risposta comune al documento della giunta che ha annunciato che gli scomparsi sono tutti morti».

Le «nonne di Piazza di Maggio» hanno intanto fatto pervenire a Milano una lettera nella quale annunciano che sei bambini argentini sono stati trovati

vivi. La notizia, riferita dai rappresentanti della «Legga per i diritti e la liberazione dei popoli», è completa di tutti i dati dei bambini. Ci sono cinque nomi: Rosenfeld, Ana Laura Hisi, Umberto ed Elena Franciotti, Juan Pablo Moiano. A Córdoba, l'esercito ha annunciato di aver ucciso sabato scorso durante uno scontro a fuoco, Raúl Clemence Yaguer, uno dei capi dell'organizzazione guerrigliera dei «montoneros».



romolo Caccavale

Scheda bianca biancofiore

insieme ai Romiti, al Merloni e ai Mandelli, mette a nudo i Carniti e Benvenuto con Bobbio e Montalenti, per finire con i cittadini che lavorano, producono, pagano le tasse e sono diventati sempre più consapevoli del loro diritto. C'è di tutto in questa bella società contrapposta senza distinzione a tutti i partiti in blocco. Certo c'è un

degli industriali che starebbero germinando spontaneamente nella stessa società civile in contrapposizione al «ceto dirigente» e ai «partiti della patria». Un partito dei quali farebbero parte tra gli altri «Merloni», e «Mandelli». Scalfari, infatti, non si è accorto che questi ultimi si sono già associati all'on. De Mita e che Mandelli in particolare accetta un seggio senatoriale, senza attendere che il segretario della DC gli spieghi quale sarà nei prossimi cinque anni il tasso di sviluppo. C'è di più. Nella gabbia della sua «società civile», il direttore di «Repubblica»,

problema aperto tra società civile e partiti, compresi quelli di sinistra. Ma guarda caso, nella «società civile» di Scalfari, scompaiono ceti sociali e classi, destra e sinistra, chi paga le tasse e chi non le paga, come già Intui qualche settimana fa un «capopartito» che si chiama Ciriaco De Mita.

Ma è poi proprio vero che i

partiti sono tutti uguali di fronte alla compatta società civile e ai portatori autentici o presunti di schede bianche? È proprio vero che per giudicare tutti i partiti bisogna attendere che essi ci comunichino il tasso di sviluppo dei prossimi cinque anni?

Non si direbbe, almeno leggendo negli ultimi tempi «la Repubblica». Alcuni suoi redattori hanno scoperto, prima, che al convegno di cui sono «meno faccendieri» e più belle donne, poi che Fanfani si è congedato in Parlamento con un «impeccabile» discorso e intanto hanno già incominciato a raccontarci

le gesta di Ciriaco-Cesare, che sta per varcare il Rubicone. Tutto ciò all'insaputa dei loro direttori, che attendono di conoscere i tassi di sviluppo. Mentre, sull'«Espresso» (settimanale che con «Repubblica» ha in comune l'editore e lo stesso Scalfari) si spiegano i motivi di queste nuove spontanee inclinazioni. L'astensionismo e la scheda bianca sono una «riflessione raffinata sulla Congiuntura nazionale», dice il direttore dell'«Espresso». Quindi non si può presumere che sboccino nelle rozze e semplicistiche scienze dell'elettorato mode-

rato o di destra. Simili raffinatezze crescono in altri giornali. La «tendenza dominante», specie nell'effortato orientato a sinistra sembra essere un vago senso di srogoltezza, venato di disubbidienza». Ecco perché in un bel servizio sull'«antiparlantismo di sinistra» non si esclude che i delusi dal PCI e dal PSI «strizzano l'occhio a Ciriaco De Mita». Come si vede, nella nuova versione espresso-scalfariana, i partiti sono tutti uguali, ma ce n'è uno che è più uguale degli altri ed ha un bel colore bianco antico.

Fausto Ibbi

Il generale Santovito

che dato. Nei giorni di Bisca, in concomitanza con il blitz che ha portato all'arresto dei cinque personaggi legati ai servizi segreti, il magistrato interrogò come testimone il generale Nino Lugaresi, attuale capo del SISMI. Seguirono, a Trento, lunghi interrogatori, soprattutto di Massimo Pugliese, ex uomo del SIFAR, del SID e della P2. Dopo quegli interrogatori il dottor Palermo ha avuto parecchi contatti con il ministro degli Interni per aggiornarlo sulle indagini e, sabato, ha interrogato Santovito in qualità di indiziato per il traffico di armi. Evidentemente la testimonianza di Lugaresi e, soprattutto, gli interrogatori di Pugliese e soci

hanno fornito al magistrato elementi sufficienti per puntare il mirino sulla passata gestione dei servizi segreti. Le indiscrezioni secondo le quali la partecipazione di Santovito al mercato clandestino delle armi sarebbe «diretta e personale» sono stranamente in armonia con le proteste di innocenza ed estraneità venute dagli ambienti dei servizi all'indomani dell'arresto di Pugliese e degli altri quattro, da più fonti indicati come «007» in piena attività.

Una circostanza, in particolare, contribuirebbe a rendere più corposo il ruolo di Santovito (e dei servizi segreti) nel traffico di armi: il suo stretto legame con Pazienza, del quale si è sempre vantato. Ancora nell'intervista citata il generale disse che il faccendiere dipen-

deva direttamente da me. Mi informava a voce. In alcuni casi mi fece una relazione in copia unica. La parte amministrativa è stata distrutta, perché è obbligatorio farlo. Ma la documentazione informativa originaria dovrebbe essere in archivio». A Pazienza — e al suo amico Flavio Carboni — rimanderebbe alcune delle carte sequestrate dal magistrato di Trento nel corso del blitz di Pasqua e, insieme, vecchi sospetti sollevati dal compagno Franco Calamandrei (a quel tempo vicepresidente della commissione sulla P2) all'indomani della morte di Calvi.

Fabio Zanchi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Equipe

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA autorizzazione a giornale mercato n. 4555.
DIREZIONE: Redazione e Amministrazione 00185 Roma, via del Tavolario, 19 - Tel. Centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Tavolario, 19

I compagni della Cooperativa «Emeraldo» di Palermo ricordano nell'anniversario i compagni

PIO LA TORRE

ROSARIO DI SALVO
vivamente assassinato dalla mafia, e sottoscrivono 200 lire per l'Unità.

Domenica 1° maggio alle ore 7 è mancato all'età di 50 anni

SPARTACO ZANFRANCESCHI
Lo ricordano Liana, i figli Leonardo e Roberto, la sorella Nedda e i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo ogni alle ore 16.30 partendo dall'Ospedale Ca' Foncello per il cimitero di Sanza, piazza

Triviso, 3 maggio 1983